

2021

Rapporto Export

Ritorno al futuro:
anatomia
di una ripresa
post-pandemica

sace 

2021

Rapporto Export

Ritorno al futuro:
anatomia
di una ripresa
post-pandemica



Indice

4 Saluti introduttivi

6 Executive Summary

2021:
un piede
oltre il guado



12 **1.1** L'economia globale
si rialza in piedi...

*Box - La competitività di prezzo
del Made in Italy tra cambi
nominali e reali*

18 **1.2** ...con gli scambi inter-
nazionali che rimangono
in testa

*Box - Gli investimenti all'estero
alla ricerca di una ripartenza*



Le coordinate
del rilancio
dell'export

24 **2.1** L'export e il recupero
post-crisi: i beni trainano,
per i servizi occorre ancora
tempo

27 **2.2** Tra caduta e ripresa, le
reazioni eterogenee dei settori

34 **2.3** Anche l'export ha le sue
"Olimpiadi": il medagliere dei
nostri mercati

*Box - Alla scoperta delle opportunità
con gli indicatori IOI e EOI*

60 **2.4** Non solo Far East ma
anche Far West: cogliere le
peculiarità nei mercati cinese
e statunitense

E se
lo scenario
fosse diverso?



70 **3.1** E se... aumentasse
la fiducia?

74 **3.2** E se... le varianti
limitassero i vaccini?



Dove c'è
competitività
c'è crescita

80 **4.1** Ripartire con il Piano
Nazionale di Ripresa e
Resilienza

*Box - Dove c'è green c'è export
(e viceversa)
(A cura del Centro Studi delle
Camere di commercio Guglielmo
Tagliacarne)*

89 **4.2** Investimenti e riforme:
un binomio strategico per la
competitività delle imprese
italiane

92 **La nostra offerta**

95 **Appendice**

Saluti introduttivi

Export e Made in Italy sono da sempre una risorsa imprescindibile per l'economia italiana. Negli anni, infatti, hanno svolto un ruolo cruciale come acceleratore della crescita e dello sviluppo del nostro tessuto imprenditoriale, dimostrandosi un motore fondamentale per la competitività del Sistema Paese. Un motore che SACE, da oltre quarant'anni, contribuisce a tenere acceso e a rafforzare, soprattutto in momenti complessi come quello che stiamo vivendo, affiancando le imprese italiane nelle loro attività sui mercati esteri.

Sosteniamo la proiezione internazionale delle aziende attraverso un'ampia offerta integrata e digitalizzata di servizi assicurativo-finanziari: le nostre soluzioni aumentano la competitività del Made in Italy all'estero e consentono ai nostri clienti di cogliere importanti opportunità, anche con controparti poco conosciute e in geografie non tradizionali.

Negli anni abbiamo sviluppato diverse iniziative di accompagnamento e formazione dedicate alle imprese affiancandole sempre più nel loro percorso internazionale. SACE Education, export coach, business matching e push strategy nascono, infatti, con l'obiettivo di aiutare le aziende a sviluppare competenze specifiche sull'export e migliorare il proprio posizionamento nei mercati esteri.

Rientrano in quest'ambito anche le pubblicazioni e gli approfondimenti realizzati dal nostro Ufficio Studi, che si rivelano fonti informative preziose per impostare una strategia internazionale consapevole e strutturata.

E chiaramente una delle più alte espressioni di questa vocazione è il Rapporto Export di SACE – giunto ormai alla sua XV edizione – che rappresenta una vera e propria bussola per le imprese per orientarsi sui mercati esteri e comprendere le dinamiche dell'export italiano.

Studiare da vicino le dinamiche delle esportazioni ci consente di offrire un supporto a 360° alle imprese che, in questo momento storico di incertezza legata all'evoluzione della pandemia, assume una rilevanza ancora più strategica. Effettuare previsioni sull'andamento economico non è mai un lavoro facile, ma si tratta di un esercizio particolarmente utile che il nostro team di economisti svolge con dedizione, in collaborazione con prestigiosi centri di ricerca come Oxford Economics, ipotizzando anche scenari alternativi.

In questo contesto, rientra anche la nuova missione di SACE, un mandato recentemente ampliato e rafforzato oltre il tradizionale sostegno all'export e all'internazionalizzazione, con l'obiettivo di affiancare le imprese italiane sul mercato domestico sia durante la fase emergenziale che – in una logica più strutturale – in quella della ripartenza.

Le opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresentano un'occasione unica per il rilancio del Sistema Paese e per il rafforzamento della nostra competitività. Degli investimenti in infrastrutture, sostenibilità e digitalizzazione beneficeranno in primis le imprese, che si troveranno a operare in un contesto più solido e dinamico, riuscendo così a incrementare il proprio business in Italia e all'estero, e diventando un volano della crescita del nostro Paese.

In questo contesto, SACE potrà fornire un contributo fondamentale alle imprese italiane, da un lato con le sue garanzie e coperture assicurative per progetti strategici, e dall'altro con il suo ruolo di facilitatore del Green New Deal italiano, sostenendo, in maniera decisiva, uno dei temi centrali del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e una delle maggiori direttrici mondiali di sviluppo.

L'ampliamento del nostro mandato ci ha reso a tutti gli effetti un'istituzione per la promozione dello sviluppo del Sistema Paese. Una missione che SACE, con tutte le sue persone, porta avanti con impegno e determinazione per costruire il futuro delle imprese e dell'Italia.

“Il periodo che stiamo attraversando verrà ricordato come uno spartiacque per la storia del nostro Paese, in cui gli investimenti del PNRR delineano un preciso impegno per le generazioni future. In questo contesto, il 2021 sarà l'anno in cui l'export italiano ha ripreso il percorso di crescita, interrotto dall'emergenza pandemica, riaffermandosi come traino dello sviluppo del Paese. Un vero e proprio 'Ritorno al Futuro', in cui sarà importante intercettare tutte le opportunità offerte dal mercato globale”.

Rodolfo Errore,
Presidente SACE

“Il nostro Rapporto indica chiaramente come la ripresa dell'Italia passi per l'export, il principale motore della nostra economia. Il nuovo mandato e gli strumenti affidati a SACE ci consentono di intervenire nel sostegno alle esportazioni del Made in Italy, ma allo stesso tempo di lavorare sul contesto interno, sulla spinta agli investimenti, innescando così un circolo virtuoso in grado di migliorare la competitività delle imprese italiane e del Sistema Paese, generando un ulteriore volano per il nostro export”.

Pierfrancesco Latini,
Amministratore Delegato SACE

Executive summary

Nel suo *World Economic Outlook* di aprile 2021 il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha usato il termine “*recover*” 306 volte, “*uneven*” 15 volte; nella medesima edizione, ma del 2020, gli stessi termini erano conteggiati, rispettivamente, 61 e 4 volte. Il risultato, con ogni probabilità, sarebbe simile se si consultassero le analisi di altri maggiori previsori internazionali. L'uscita da crisi profonde, come quella pandemica, non è mai stata caratterizzata da un'eccessiva convergenza tra i Paesi, ma in questo caso la divergenza dei cicli economici osservata è del tutto peculiare. Ogni dubbio sul fatto che la ripresa sia in corso è stato ormai fugato; inizia a esserci anche un sempre maggiore consenso sulle sue principali caratteristiche, ma per le imprese che devono formulare le proprie strategie e piani commerciali sull'estero, l'estrema eterogeneità di questa ripresa non è semplice da decifrare.

L'export italiano è tornato su quel sentiero di crescita interrotto dalla crisi; un vero e proprio Ritorno al Futuro, in un contesto in cui tuttavia occorre avere ben chiare le coordinate delle opportunità a livello sia settoriale che geografico. Per questa ragione e senza alcuna presunzione, il nostro Rapporto Export 2021 si propone ancor di più come guida per le imprese nella lettura di questo scenario complesso, cercando di elaborare un'“anatomia” delle prospettive delle esportazioni italiane.

2021: un piede oltre il guado

Il 2021 si dimostra, come atteso, un anno di transizione caratterizzato da un forte rimbalzo dell'economia mondiale, dopo la profonda recessione registrata lo scorso anno, grazie in particolare all'avanzamento dei programmi di vaccinazione contro il Covid-19 (soprattutto nei Paesi più avanzati) e alla progressiva rimozione delle misure restrittive. Rimangono tuttavia potenziali divergenze nel ritorno alle dinamiche di crescita ante-crisi, con diversi Paesi che dovranno attendere almeno il 2022 per un pieno recupero del Pil. Tale eterogeneità, come richiamato in apertura, è ascrivibile a una molteplicità di fattori, tra cui la capacità di gestione della pandemia, l'efficacia delle politiche adottate, oltre che le caratteristiche strutturali delle singole economie.

A livello globale, da un lato, le politiche monetarie sono attese rimanere ancora espansive, nonostante le pressioni inflazionistiche negli Stati Uniti e, in misura minore, anche nell'Eurozona; dall'altro, le politiche di bilancio continueranno a includere ingenti piani di stimolo orientati non solo verso il sostegno immediato a imprese e famiglie maggiormente colpite dalla crisi, ma soprattutto verso una ripresa di medio-lungo periodo resiliente, inclusiva e sostenibile.

Gli scambi globali ritornano a correre

Il commercio internazionale di beni in volume mostra una ripresa robusta nel primo semestre dell'anno attribuibile soprattutto a un effetto base favorevole, dopo il calo dello scorso anno, nonché a solide condizioni di domanda in tutti i principali raggruppamenti di beni. Nonostante i colli di bottiglia sul lato dell'offerta in alcuni settori, collegati a criticità prevalentemente di natura temporanea nella logistica e nell'approvvigionamento delle materie prime, gli scambi internazionali di merci cresceranno nel 2021 di circa il 10%, un ritmo di espansione molto vicino al tasso record registrato nel 2010.

Dopo aver segnato una contrazione del 35% lo scorso anno, con effetti particolarmente negativi nelle economie mature, i flussi mondiali di investimenti diretti esteri seguiranno invece prospettive di ripresa più incerte e sarà necessario attendere la fine del 2022 per assistere a un pieno ritorno ai livelli pre-crisi.

Per l'export italiano il recupero passa dai beni

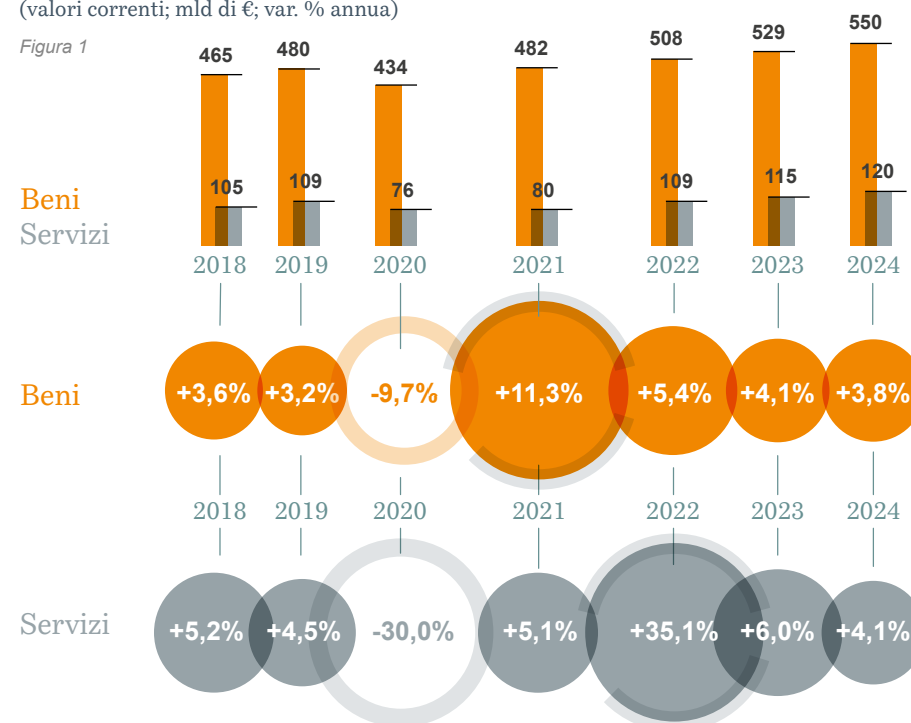
Nel nostro scenario base – quello a maggior probabilità di accadimento – le esportazioni italiane di beni in valore cresceranno quest'anno dell'11,3%, in rialzo rispetto alle nostre precedenti previsioni e più che compensando quanto “perso” nel 2020 (Fig. 1). Un recupero, questo, migliore rispetto a quanto previsto dal modello per i nostri principali *peer* europei e che consentirà all'Italia di mantenere invariata la propria quota di mercato mondiale anche nel 2021. La dinamica delle nostre vendite all'estero si manterrà, anche nel triennio successivo, più accentuata rispetto ai tassi pre-pandemia.

Quest'anno rimarrà invece soltanto parziale il recupero dell'export italiano di servizi (+5,1%), maggiormente colpito – specie nella componente del turismo – dalle misure restrittive e dalla persistente incertezza. La vera e propria ripresa avverrà solamente nel 2022.

Esportazioni italiane di beni e servizi in valore

(valori correnti; mld di €; var. % annua)

Figura 1



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics

Anatomia dell'export italiano: i settori ripartono a velocità variabili

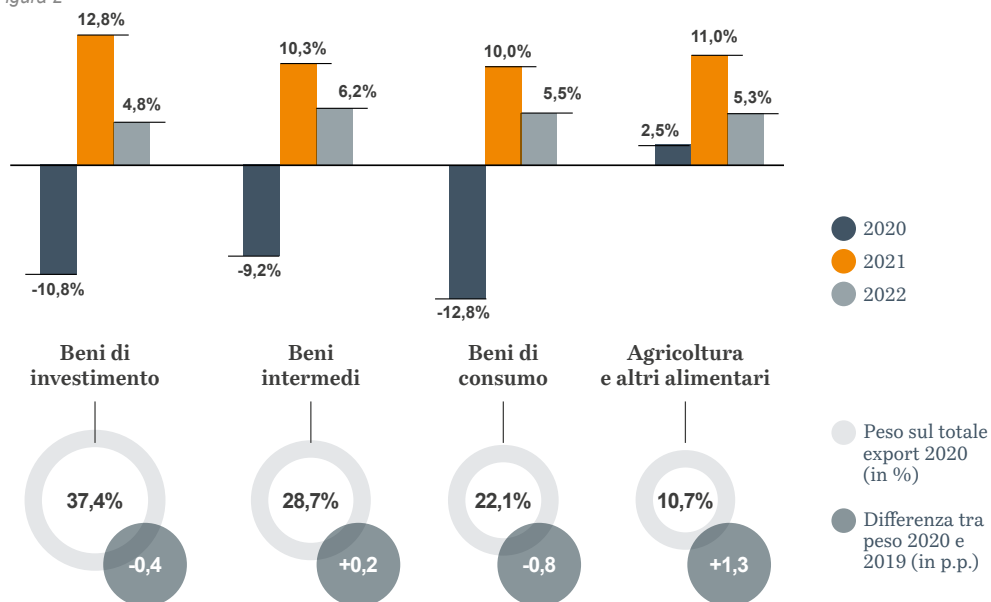
La dinamica attesa per i settori del nostro export nel 2021 e negli anni successivi è diversificata, così come accaduto con la flessione registrata nel 2020 (Fig. 2). I beni di consumo - che lo scorso anno hanno riportato il calo più marcato, come conseguenza del minor reddito disponibile e dell'elevata incertezza che ha indotto le famiglie a una maggiore propensione al risparmio - quest'anno non riusciranno ancora a recuperare pienamente, complici le persistenti difficoltà del tessile e abbigliamento, in parte bilanciate dalle prospettive leggermente più favorevoli per altri consumi e prodotti in

legno. Mantenendo una quota preponderante sull'export italiano, i beni di investimento supereranno i valori del 2019, sulla spinta di apparecchi elettrici e meccanica strumentale, che beneficeranno dei piani di rilancio varati da diversi partner commerciali, e dell'*automotive*, grazie soprattutto all'impulso *green*. La ripresa del ciclo degli investimenti globali potrà inoltre favorire anche alcuni beni intermedi, specie metalli e gomma e plastica; proseguirà la crescita della chimica, dopo aver chiuso il 2020 in positivo con il forte traino della farmaceutica. Continuerà a confermarsi positiva anche la performance del raggruppamento agroalimentare, sostenuto lo scorso anno dai prodotti legati al consumo domestico e quest'anno dalla ripartenza del canale legato all'ospitalità.

Tassi di crescita dell'export italiano, per raggruppamenti di beni

(valori correnti; var. % annua)

Figura 2



Nota: il peso dei raggruppamenti nel 2020 è calcolato escludendo dal totale le voci residuali che includono principalmente le merci classificate con i codici speciali della nomenclatura combinata; pertanto la loro somma non raggiunge l'unità. Anche la differenza tra il peso 2020 e 2019 è soggetta alla stessa discrepanza.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics



Anatomia dell'export italiano: diversi sentieri di ripresa nei mercati di sbocco

L'export italiano seguirà nel 2021, e negli anni successivi, sentieri di rapida ripresa e crescita in alcuni mercati, di mero recupero del terreno "perso" nella crisi in altri e di risalita più lenta in altri ancora. In un ipotetico e - a nostro avviso - particolarmente rappresentativo medagliere, i nostri principali partner commerciali sono stati quindi suddivisi in quattro gruppi, in cui convivono destinazioni già consolidate e altre tuttora poco presidiate, in funzione della capacità di ripresa del nostro export e dell'intensità della sua dinamica nei prossimi anni (Fig. 3).

Il primo raggruppamento include quei Paesi dove le vendite di beni italiani sono attese in rapida ripresa già nel 2021 e con una dinamica intensa anche nel triennio seguente. Tali geografie figurano anche nella lista dei Paesi strategici della Cabina di Regia per l'internazionalizzazione e comprendono, oltre ad alcuni importanti partner come Stati Uniti, Germania e Svizzera, anche la Cina e diversi mercati dell'Asia pacifico, nonché Polonia ed Emirati Arabi Uniti. Le peculiarità di mercati molto vasti come quelli degli Stati Uniti e della Cina sono altresì

approfondite in chiave sub-nazionale, con l'obiettivo di evidenziare meglio alcune differenze dei diversi Stati americani e delle province cinesi in termini industriali e di capacità di reddito e quindi di opportunità per il nostro export.

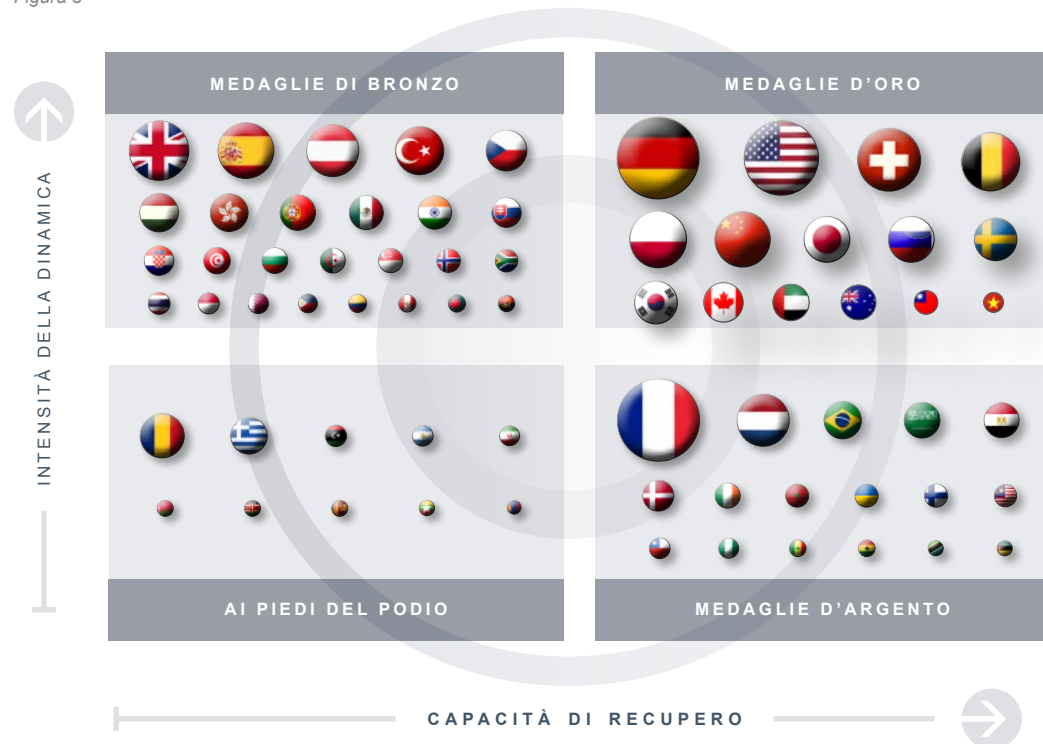
Per le geografie del secondo gruppo il recupero sarà completo già nell'anno in corso, ma seguirà una dinamica più contenuta negli anni successivi. Tra di esse si annoverano alcuni mercati di sbocco dipendenti dai corsi delle materie prime (come Brasile, Arabia Saudita, Malesia e Ghana), nonché altre destinazioni europee (ad esempio Francia e Paesi Bassi) e non solo (tra cui Senegal).

Tra i Paesi accumulati da un recupero dei valori pre-crisi ancora incompiuto nel 2021, pur mostrando buone prospettive di crescita in un orizzonte temporale più ampio, vi sono Regno Unito, Spagna, Turchia, Messico, India, Sudafrica e Thailandia, seppur per motivi diversi tra loro e per i quali cerchiamo di fornire spunti analitici.

Maggiori criticità di ripresa si riscontrano, infine, nell'export verso quei mercati che scontano, in alcuni casi, fragilità economiche e politiche, in altri, effetti depressivi della domanda derivanti dalla pandemia. Fra di essi sono presenti, ad esempio, Romania, Grecia, Argentina e Sri Lanka.

Il “medagliere” dei principali mercati di destinazione dell’export italiano

Figura 3



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

Oltre alle previsioni sulle esportazioni italiane, sono anche stati aggiornati i nostri indicatori Investment Opportunity Index (IOI) e, con una metodologia affinata, Export Opportunity Index (EOI) che hanno l'obiettivo di facilitare le imprese italiane nell'individuare i mercati più promettenti per le proprie strategie di internazionalizzazione.

La persistente incertezza induce anche ipotesi alternative

In un contesto di incertezza ancora elevata, seppure in calo, è quanto mai necessario simulare scenari di previsione alternativi, ovvero basati su assunti differenti rispetto a quelli dello scenario base, in relazione a importanti

variabili che trainano la ripresa economica mondiale, come la fiducia di imprese e famiglie o la campagna vaccinale, cercando di quantificarne gli effetti sulle esportazioni italiane. In questo senso, un primo scenario alternativo, con probabilità di accadimento del 25% circa, si basa su ipotesi migliorative legate a una spinta positiva al clima di fiducia globale, che porterebbe le famiglie a spendere a un ritmo ancora più rapido i risparmi accumulati durante le fasi critiche della pandemia, con effetti benefici, di riflesso, per le imprese. In questo scenario, la crescita delle nostre esportazioni risulterebbe più intensa sia nel 2021 che nel 2022 (nell'ordine, +3,4 e +3,7 punti percentuali rispetto al *baseline*). È opportuno tuttavia considerare anche potenziali rischi al ribasso derivanti da una eventuale minore efficacia delle vaccinazioni (a fronte di nuove varianti del virus), con ripercu-

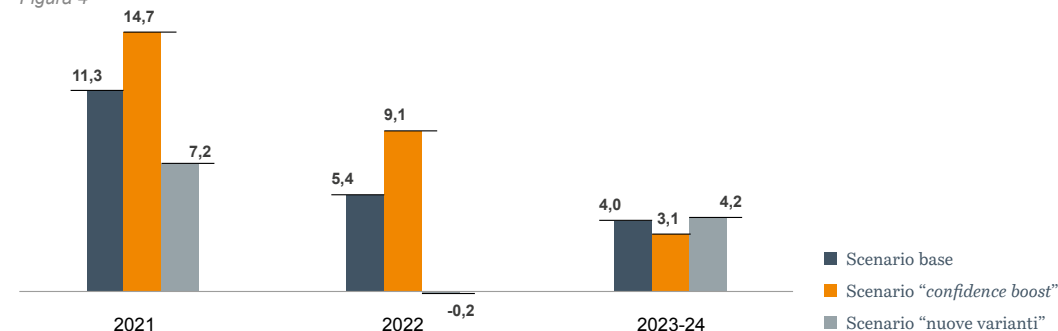
ussioni negative sulla fiducia delle imprese e delle famiglie vincolate da un possibile ritorno di misure restrittive. Su questa base ipotetica è stato quindi elaborato un secondo scenario alternativo - la cui probabilità di accadimento

appare nell'ordine del 10% circa - che delinea un quadro in cui la crescita delle nostre esportazioni sarebbe più limitata quest'anno e pressoché nulla nel 2022 (Fig. 4).

Esportazioni italiane di beni, scenari alternativi

(valori correnti; var. % annua)

Figura 4



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

Investimenti e riforme: le potenzialità del PNRR e i benefici per le imprese italiane

Nonostante il nostro scenario base includa già gli effetti degli investimenti pubblici previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), è stato condotto un ulteriore esercizio al fine di valutare gli impatti economici di una piena realizzazione delle riforme strutturali annunciate e del loro mantenimento in un orizzonte di medio periodo. Sulla base di queste ipotesi, l'intensità della crescita del Pil italiano sarebbe più marcata lungo l'orizzonte di previsione, soprattutto nell'ultimo triennio; nel 2025 l'output nazionale aumenterebbe significativamente del 2,7% rispetto al modello base, come riflesso delle riforme volte ad accrescere la produttività dei fattori, con ricadute positive sul Pil potenziale. Questa maggiore crescita sarebbe trainata da un'ulteriore spinta degli investimenti, sostenuti da un contesto istituzionale e regolatorio maggiormente efficiente e competitivo, con condizioni finanziarie più favorevoli grazie anche alla minore incertezza delle condizioni

di domanda. In questo quadro, la sostenibilità ambientale riveste un ruolo di prim'ordine e si delinea sempre più come una leva per la competitività delle imprese. Secondo una recente indagine presentata in questo Rapporto, le imprese *green* mostrano una maggiore apertura internazionale e una più elevata propensione all'export (una correlazione che vale anche in senso opposto), oltre a essere più innovative e ad avere una *governance* più evoluta. A questo proposito SACE può giocare un ruolo nell'attuazione degli investimenti previsti dal Piano attraverso il suo mandato di intervento, recentemente ampliato, su progetti strategici per il Paese e investimenti nel *green*, con linee di firma a garanzia delle diverse fasi di esecuzione delle commesse, oltre che creando spazi per schemi di partnership pubblico-privata. Le riforme strutturali del PNRR incrementerebbero anche la competitività delle imprese italiane attive sui mercati esteri: il livello delle esportazioni di beni, in valore, nel 2025 aumenterebbe infatti del 3,5% rispetto a quanto previsto nello scenario base, rappresentando un ulteriore stimolo alla crescita dell'economia italiana.

1

2021: un piede oltre il guado

1.1

L'economia globale si rialza in piedi...

Dopo la profonda recessione registrata lo scorso anno, il 2021 si conferma come un anno di transizione caratterizzato da un forte rimbalzo dell'economia mondiale. L'avanzamento dei programmi di vaccinazione di massa contro il Covid-19 sta consentendo a diversi Paesi, soprattutto quelli più sviluppati, di rimuovere progressivamente le misure restrittive per il contenimento dei contagi e favorire quindi una rapida ripresa delle attività produttive e commerciali (Fig. 1). Tra gli indicatori anticipatori del ciclo economico più osservati dagli analisti vi è il *Purchasing Managers' Index* (PMI)¹, i cui segnali puntano verso una crescita solida della manifattura mondiale e un'accelerazione per i servizi negli ultimi mesi (in concomitanza con la graduale riapertura di alcune filiere, tra cui quelle legate al turismo e all'ospitalità).

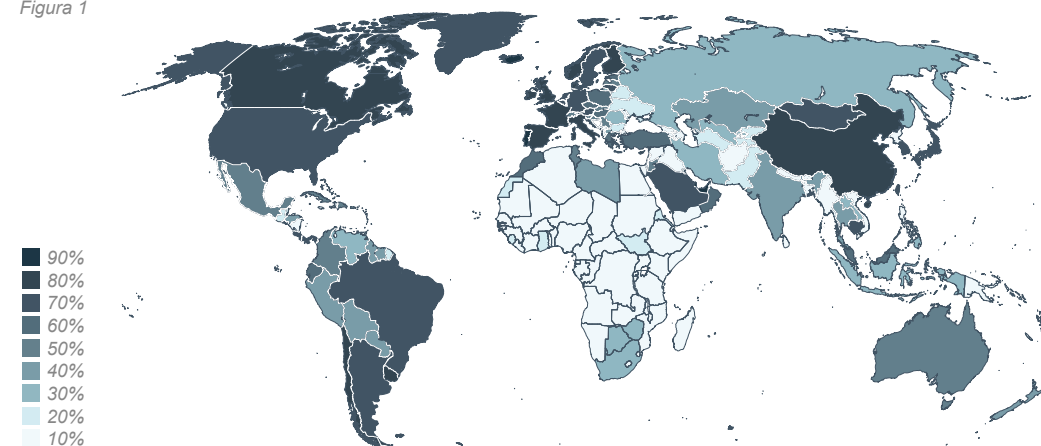
Secondo le stime di Oxford Economics, in uno scenario base, ossia a maggiore probabilità di accadimento (stimata attorno al 40%), il Pil globale è atteso avanzare a un ritmo del 6% circa nel 2021, pressoché in linea con le proiezioni dell'Ocse e del Fondo monetario internazionale (Fmi)². Tale ripresa consentirà di recuperare pienamente la contrazione osservata nel 2020 (-3,6%), riportando l'output mondiale oltre i livelli del 2019. A partire dal 2022, il sentiero di crescita è previsto stabilizzarsi su ritmi più contenuti, analoghi a quelli osservati prima dello shock pandemico (Fig. 2).

Nonostante l'ampia diffusione del ritorno alla crescita sia nelle economie avanzate sia nelle emergenti, si evidenziano potenziali divergenze, anche significative, all'interno dei due aggregati, con alcuni Paesi – in entrambi i blocchi – che dovranno attendere almeno il 2022 per un pieno recupero del Pil. Le differenze dipenderanno dai progressi della lotta alla pandemia, dalla severità delle restrizioni adottate e dall'efficacia delle politiche economiche, nonché dalle caratteristiche strutturali delle singole economie (ad esempio, il peso del turismo estero).

Tra i Paesi più sviluppati, gli Stati Uniti sono stimati in forte accelerazione quest'anno, oltre il 7%, mentre l'Area dell'euro crescerà a un ritmo minore, poco sopra il 4%, non sufficiente a

Persone vaccinate (almeno una dose), per aree geografiche
(% della popolazione dell'area)

Figura 1



Fonte: Our World in Data - valori al 29 agosto 2021

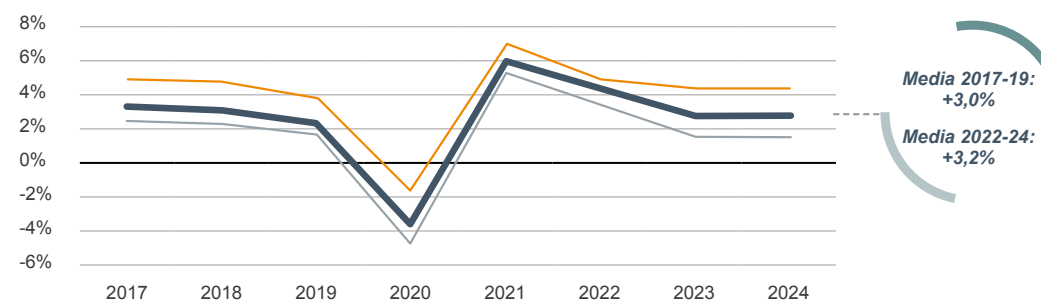
recuperare la perdita dello scorso anno, con la locomotiva tedesca che avanza a rilento. Per i Paesi emergenti, le stime puntano a un recupero più intenso, riconducibile sia a una maggiore efficienza nel contenere la crisi sanitaria in importanti economie come quelle dell'Asia Pacifico (ad esempio la Corea del Sud) sia al

forte traino della Cina (in ulteriore accelerazione nel 2021, ben oltre l'8%). Tra i Paesi emergenti, la ripresa sarà comunque impari ed eterogenea, con un'incidenza relativamente maggiore di economie che fatteranno a recuperare i livelli di Pil pre-crisi a causa, soprattutto, della scarsa disponibilità di vaccini³.

Previsioni Pil mondiale, per aree geografiche

(var. % annua; in volume)

Figura 2



Fonte: Oxford Economics

1. Il PMI riflette le condizioni operative di un'impresa secondo i direttori degli acquisti delle imprese intervistate: un valore superiore (inferiore) a 50 punti indica una espansione (contrazione) del settore rispetto al mese precedente.
2. Ocse "Economic Outlook" maggio 2021 (+5,8%) e Fmi "World Economic Outlook Update" luglio 2021 (+6,0%).
3. Il programma Covax, creato e guidato dalla Global Alliance for Vaccines and Immunization, l'Organizzazione mondiale della sanità e la Coalition for Epidemic Preparedness Innovations, ha come obiettivo quello di coordinare le risorse internazionali per consentire l'accesso equo alla diagnosi, ai trattamenti e ai vaccini anti Covid-19 a favore dei paesi più poveri. Dopo una fase di avvio lenta, il programma sta gradualmente accelerando e lo scorso 6 luglio ha centrato l'obiettivo delle 100 milioni di dosi consegnate (anziché a fine marzo, come inizialmente previsto).



A livello globale, le condizioni finanziarie sono attese rimanere ancora ampiamente accomodanti, nonostante le recenti pressioni inflazionistiche negli USA (e in misura minore anche nell'Eurozona) e un possibile avvio di normalizzazione della politica monetaria statunitense dal prossimo anno, a sua volta in grado di influenzare le decisioni sui tassi di interesse fissati dalle altre Banche centrali, soprattutto nei Paesi emergenti. **Anche sul fronte fiscale, le politiche di bilancio continueranno a essere espansive**, con ingenti piani orientati, non solo verso il sostegno immediato a imprese e famiglie maggiormente colpite dalla crisi⁴, ma soprattutto verso una ripresa di medio-lungo periodo resiliente, inclusiva e sostenibile. Dagli Stati Uniti al Giappone, passando per l'Unione europea

e la Cina, le autorità governative hanno varato ambiziosi programmi di investimento pluriennali in infrastrutture *green* e digitali, al fine di accelerare la transizione ecologica e l'innovazione tecnologica, con impatti positivi sulla dinamica del Pil potenziale.

Nel complesso, il miglioramento delle prospettive macroeconomiche si riflette in una minore incertezza globale, come rilevato dall'*Economic Policy Uncertainty Index*⁵ sceso ai livelli di aprile 2019, dopo aver raggiunto l'apice a maggio e novembre dello scorso anno. Nel breve periodo, lo scenario rimane, inoltre, esposto a rischi al rialzo, legati a un possibile boom dei consumi, nella misura in cui le famiglie spenderanno rapidamente i risparmi precauzionali e "forzati" accumulati durante la crisi; permangono altresì rischi al ribasso derivanti da una possibile minore efficacia delle vaccinazioni a fronte di nuove varianti del virus, come sarà discusso più approfonditamente nel Capitolo 3. In un orizzonte temporale più esteso, il quadro dei rischi rimane influenzato negativamente, *inter alia*, dall'impennata del debito globale pubblico e privato (soprattutto lato imprese) con possibili ripercussioni sulla stabilità finanziaria, in particolare nei Paesi emergenti⁶; per contro, il rafforzamento del multilateralismo sotto la guida del neo presidente americano, Joe Biden, è atteso favorire il ritorno di un dialogo costruttivo con i principali Paesi partner, tra cui quelli dell'Unione europea, con risvolti positivi per le relazioni commerciali.

4. Le misure di sostegno diretto, così come le normative fiscali e giuridiche, varate durante le fasi più acute della pandemia, saranno gradualmente rimosse in concomitanza con l'allentamento delle restrizioni e la ripresa solida dell'economia.

5. L'indice *Global Economic Policy Uncertainty* (EPU) è ottenuto come media ponderata per il Pil degli indici EPU calcolati a livello nazionale per 20 Paesi e riflette la frequenza di articoli di giornale contenenti il trio di parole «economia, politica e incertezza».

6. Per un maggiore approfondimento, si rimanda a SACE Focus On – [Mappa dei Rischi 2021](#).

La competitività di prezzo del Made in Italy tra cambi nominali e reali

Nello scenario base descritto di piena ripresa dell'economia mondiale, l'inflazione calcolata sull'indice dei prezzi al consumo è stimata al 3,8% nel 2021 (2,8% nel 2020), per poi rallentare e scendere nuovamente sotto il 3%, in media, lungo l'orizzonte di previsione al 2025. Tali previsioni sembrano quindi indicare come l'accelerazione attesa nell'anno in corso possa avere natura temporanea – riconducibile prevalentemente a un effetto base nonché a fattori ciclici di offerta e domanda (inclusi gli ingenti stimoli fiscali) – e pertanto destinata a riassorbirsi con la graduale stabilizzazione della crescita globale. Pressioni al rialzo arrivano principalmente dalle quotazioni delle materie prime (soprattutto metalli industriali), alimentate da "strozzature" della produzione che riflettono criticità, anche in questo caso temporanee, di tipo logistico e carenze di materiali.

Le aspettative di inflazione di medio-lungo periodo⁷ negli USA e in Eurozona rimangono ancorate attorno ai rispettivi trend. In particolare, sul fronte americano esse si collocano poco sopra il target della Federal Reserve – ma su livelli compatibili con la strategia di politica monetaria, recentemente rivista in chiave più flessibile⁸. Ciò spiegherebbe quindi l'atteggiamento, al momento cauto, del Governatore Powell, che in diverse occasioni ha ribadito l'orientamento accomodante, sostenendo come le attuali pressioni inflative abbiano natura transitoria tale da non giustificare quindi un'inversione di tendenza che sarebbe invece considerata prematura. Nell'Area dell'euro le aspettative rimangono ancora ben al di sotto dell'obiettivo del 2%⁹, riflettendo una relativa maggiore debolezza strutturale dell'economia, con la Bce attesa mantenere un atteggiamento ultra-espansivo ancora a lungo.



A muovere i listini sui mercati valutari non sono solo le indicazioni delle autorità monetarie, che riflettono le prospettive macroeconomiche, bensì anche l'evoluzione della pandemia. Dopo l'impennata registrata all'apice del *Great Lockdown*, il dollaro – bene rifugio per eccellenza insieme all'oro – si è progressivamente indebolito nei confronti di un ampio paniere di valute straniere, tornando ampiamente ai livelli

7. Le aspettative di inflazione di lungo periodo sono desunte dall'andamento del tasso di inflazione swap 5year-5year, che indica il tasso medio di inflazione fra 5 anni e per i successivi 5 anni.

8. Il 27 agosto dello scorso anno Powell ha annunciato il cambio di strategia di politica monetaria in base al quale la Fed assegna maggiore importanza relativa, rispetto al passato, all'obiettivo di occupazione, guardando all'inflazione in media e non a un target puntuale ("*Flexible average inflation targeting*").

9. Recentemente la Bce ha rivisto la definizione quantitativa dell'obiettivo di stabilità dei prezzi, identificato ora come tasso di inflazione al 2% (rimuovendo, pertanto, il riferimento "prossimo ma inferiore").



Atteso un recupero di competitività di prezzo per i beni Made in Italy

pre-shock (Fig. 3A). Anche il tasso di cambio effettivo nominale dell'euro ha registrato un incremento ad aprile 2020, seppur più contenuto, collocandosi successivamente su un sentiero pressoché stabile. Di conseguenza, l'apprezzamento del tasso di cambio euro-dollaro, osservato in media a partire dal secondo semestre dello scorso anno, rispecchia maggiormente la debolezza della divisa americana piuttosto che la forza dell'euro (Fig. 3B). Da inizio 2021, il

cambio bilaterale è oscillato attorno alla media storica di 1,20, mostrando una dinamica altalenante come riflesso di un'incertezza ancora relativamente elevata. Secondo le recenti stime di Oxford Economics, il cambio euro-dollaro è atteso in media a 1,20 nel 2021, per poi gradualmente risalire il prossimo anno attorno quota 1,22, a fronte di un tasso di cambio effettivo nominale per l'Eurozona previsto sostanzialmente invariato.

Tassi di cambio

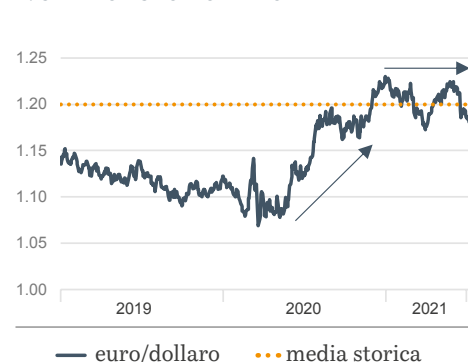
(valori giornalieri)

Figura 3

A. CAMBI EFFETTIVI NOMINALI (indice 2010=100)



B. CAMBIO EURO-DOLLARO



Nota: Un incremento del tasso di cambio effettivo nominale indica un apprezzamento della valuta e quindi una minore competitività delle esportazioni. La media storica del tasso di cambio euro-dollaro è calcolata sui valori giornalieri dal 1° gennaio 1999 a oggi.

Fonte: Banca dei Regolamenti Internazionali, Refinitiv Datastream

In termini di impatti per le imprese italiane, il tasso di cambio effettivo reale dell'Italia ha mostrato una tendenza al rialzo durante la fase più acuta della crisi sanitaria ed economica, indicando quindi un peggioramento della competitività di prezzo, sia complessiva sia all'esportazione¹⁰ (Fig. 4). Nei primi mesi dell'anno, entrambi gli indicatori hanno registrato una flessione che, secondo le proiezioni di Oxford Economics¹¹, proseguirà nel prossimo triennio, interpretabile come un calo relativo dei prezzi alla produzione dei beni Made in Italy¹² e conseguentemente un guadagno relativo di competitività delle nostre merci sui mercati esteri.

Un'ulteriore evidenza in tal senso è fornita anche dalle previsioni di Oxford Economics relativamente alla variabile "costo unitario relativo del lavoro", che nel periodo 2022-24 vedrà un calo medio dell'1,5% circa.

10. La competitività di prezzo complessiva coglie la capacità di competere sia sul mercato interno con le produzioni importate, sia con gli altri esportatori sui mercati internazionali; quest'ultima componente è colta individualmente dalla competitività di prezzo all'esportazione.

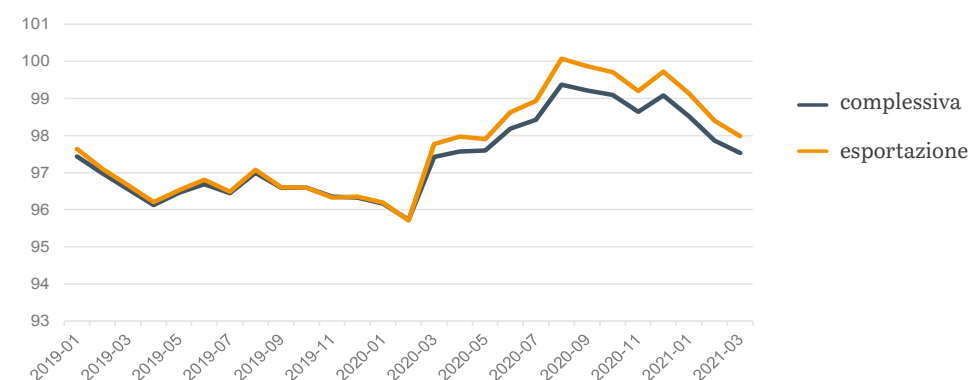
11. La definizione di tasso di cambio effettivo reale utilizzata da Oxford Economics differisce da quella adottata dalla Banca d'Italia, in particolare per il deflatore che si basa sull'indice dei prezzi al consumo, anziché alla produzione.

12. Ciascun indicatore di competitività di prezzo può essere scomposto nella componente legata all'andamento dei tassi di cambio effettivi nominali e nella componente legata ai prezzi di produzione relativi tra Paesi.

Indicatori di competitività di prezzo dell'Italia

(valori mensili; 1999=100)

Figura 4



Nota: La Banca d'Italia calcola un set di indicatori di competitività di prezzo, costruiti come rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione dei manufatti di ogni paese, espressi in una data valuta, e una media ponderata dei corrispondenti indici, espressi nella stessa valuta, dei suoi principali concorrenti sui mercati internazionali. Un aumento dell'indicatore segnala pertanto un peggioramento della competitività.

Fonte: Banca d'Italia

1.2 ...con gli scambi internazionali che rimangono in testa

I dati disponibili sul volume del commercio internazionale di beni mostrano una ripresa vigorosa nel primo semestre del 2021, segnando +13,8% tendenziale. Sebbene essa sia in parte imputabile a un effetto base di natura statistica, legato al calo registrato soprattutto nei primi mesi dello scorso anno con l'insorgere della pandemia, al contempo questa riflette solide condizioni di domanda in tutti i principali raggruppamenti di beni. Gli scambi internazionali di merci, infatti, non solo sono tornati sul sentiero di crescita pre-crisi, ma stanno addirittura avanzando a ritmi superiori a quelli registrati tra il 2017 e il 2018, prima delle

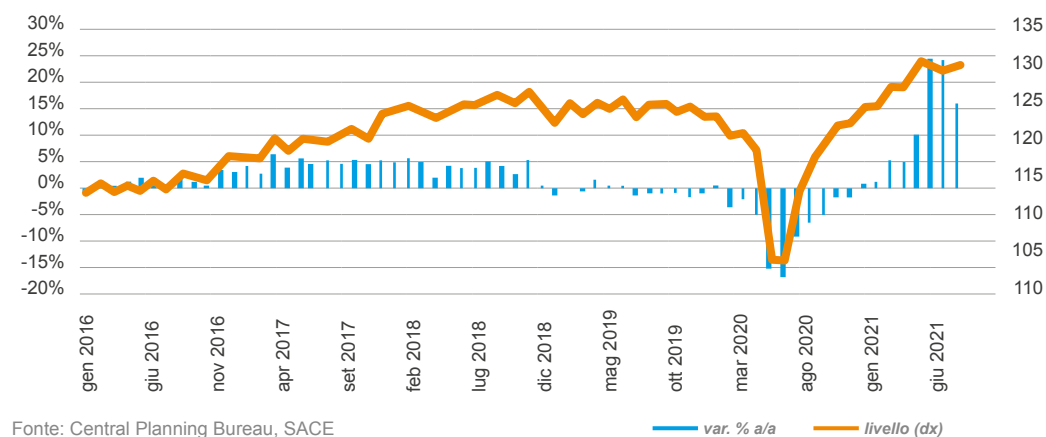
note tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina che hanno raggiunto l'apice nel corso del 2019 (Fig. 5). Persistono tuttavia alcune "strozzature" dal lato dell'offerta, prevalentemente di natura temporanea, dovute a criticità nella logistica e nell'approvvigionamento delle materie prime. Per contro, i servizi sono ancora in difficoltà nel primo trimestre del 2021, con un calo del 9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno rilevato per i servizi commerciali dall'Omc.

La crescita del commercio internazionale di beni è attesa consolidarsi nel corso dell'anno, in linea con i segnali desumibili dall'indice PMI. La componente relativa agli

Commercio mondiale di beni in volume

(dati mensili; var. % tendenziale vs Indice 2010=100)

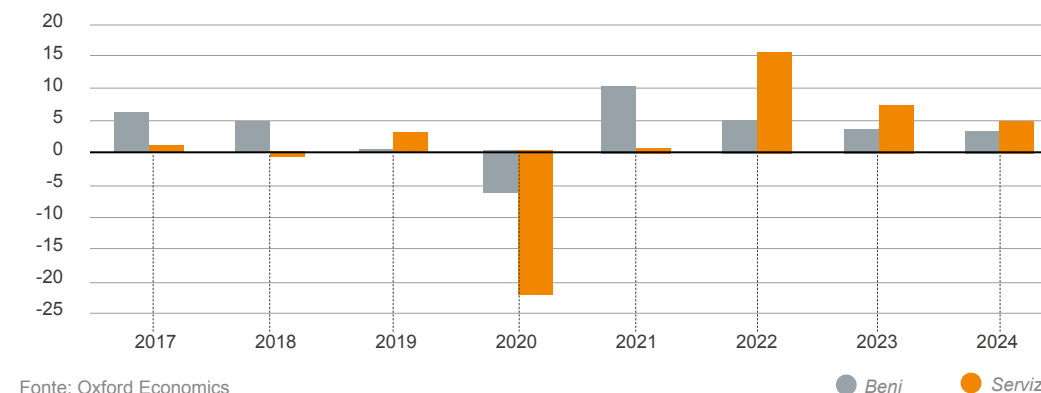
Figura 5



Previsioni commercio mondiale di beni e servizi

(dati mensili; var. % annua; in volume)

Figura 6



ordini esteri del comparto manifatturiero – interpretabile come un indicatore anticipatore della dinamica dei relativi scambi mondiali – ha registrato un altro incremento a luglio, segnando 52,7 punti, oltre la soglia di espansione. Questi segnali vanno quindi nella direzione di un pieno recupero dei volumi nel 2021 (+10% circa, rispetto al -6,2% del 2020). A partire dal 2022 la crescita si assesterà su un sentiero positivo, ma relativamente meno sostenuto (Fig. 6).

Per contro, la componente degli ordini esteri dell'indice PMI dei servizi cresce più lentamente, riflettendosi in una previsione significativamente

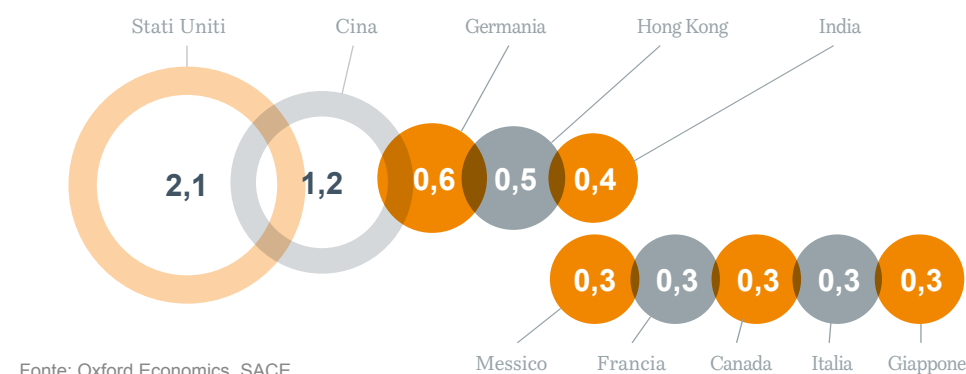
più debole per il 2021; la vera ripresa per il settore è quindi rimandata al prossimo anno.

Non sorprendentemente, a trainare la ripresa del volume del commercio internazionale di beni nel 2021 saranno le prime due potenze mondiali, Stati Uniti e Cina, seguite dalle principali economie avanzate con l'eccezione di Paesi emergenti quali India e Messico. Come mostra la Fig. 7, i primi dieci Paesi contribuiscono a quasi due terzi della crescita complessiva degli scambi attesa attorno al 10% per quest'anno (un terzo della quale imputabile a Washington e Pechino).

Contributi alla crescita del commercio internazionale di beni, principali Paesi

(punti percentuali; 2021 su 2020)

Figura 7



In linea con la ripresa economica divergente che sempre più si sta delineando, anche per gli scambi di merci le stime puntano verso una dinamica eterogenea, non solo tra gruppi di Paesi bensì anche all'interno delle Regioni. Le principali differenze emergono, in particolare, in relazione alla capacità di tornare ai volumi di domanda di importazioni di beni nel 2021 rispetto ai livelli registrati nel 2019. Tra i Paesi asiatici, la domanda di import di beni dalla Cina e dal Vietnam è attesa avanzare a ritmi sostenuti, in direzione opposta rispetto a importanti destinazioni come le Filippine. In Europa emergente, la Polonia

si conferma ancora una volta come il mercato più promettente della Regione; nel blocco dei Paesi avanzati, le performance sono attese ampiamente positive, a esclusione di alcuni casi rilevanti come quelli di Regno Unito e Spagna. Nell'aggregato MENA la ripresa risulta essere generalmente poco incoraggiante e la crescita attesa negli Emirati Arabi Uniti, e con cautela in Turchia, è fortemente compensata da un calo diffuso a molte economie della Regione. In negativo anche la domanda di beni da parte di molti Paesi dell'America Latina e dell'Africa Subsahariana, salvo poche eccezioni, come ad esempio Cile, Brasile (in parte) e Ghana.

Gli investimenti all'estero alla ricerca di una ripartenza

I flussi mondiali di investimenti diretti esteri (IDE) sono stati, non sorprendentemente, colpiti dalla crisi pandemica, registrando nel 2020 una contrazione del 35%, su un valore di 1.000 miliardi di dollari¹³ (pari a meno dell'1% del Pil mondiale¹⁴) – inferiore del 20% rispetto al minimo toccato nel 2009 a seguito della Crisi Finanziaria Globale (CFG) (Fig. 8). Il Covid-19 ha, pertanto, accelerato l'andamento negativo che, negli ultimi anni, ha caratterizzato i flussi globali di IDE. Gli effetti sono stati eterogenei nelle diverse aree. La contrazione dei flussi in entrata verso le economie mature è stata del 58%, con una performance particolarmente negativa dell'Europa (-80%). Anche gli investimenti verso gli USA hanno subito un ridimensionamento (-40% circa), principalmente a causa del calo degli utili reinvestiti da parte delle multinazionali.



Gli IDE verso le economie emergenti sono, invece, diminuiti di un più moderato 8%, grazie anche alla tenuta dei flussi verso l'Asia emergente (+4%), totalizzando in valore i due terzi degli IDE mondiali. In particolare, la Cina ha registrato un incremento degli IDE in entrata del 6%, in virtù della ripresa economica e delle politiche di attrazione degli investimenti dall'estero proseguite nell'anno¹⁵.

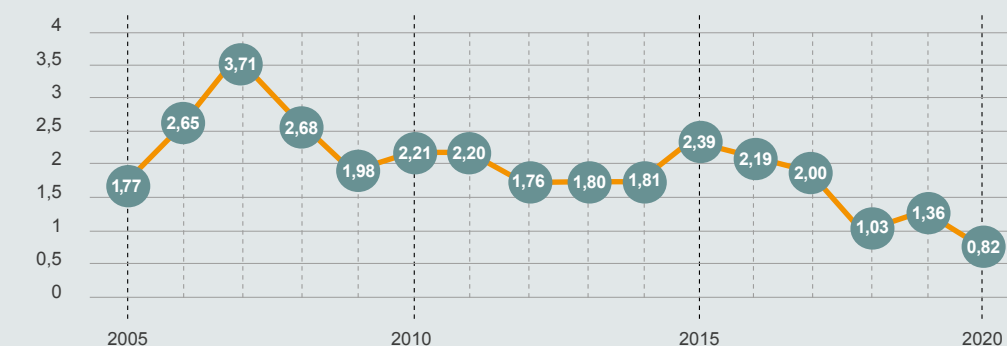
13. UNCTAD, *World Investment Report 2021*, giugno 2021.

14. Tale valore rappresenta il livello del rapporto IDE/Pil più basso dal 1999.

15. Il Paese ha introdotto misure di natura normativa interna per favorire gli investimenti dall'estero. Ad esempio, il *Catalogo 2020 delle Industrie Incoraggiate per gli Investimenti Esteri*, entrato in vigore a gennaio 2021, ha ampliato del 10% il numero dei settori promossi rispetto alla versione del 2019, con particolare attenzione ai settori automobilistico, computer, comunicazioni ed elettronica. La Cina ha inoltre introdotto misure dirette a migliorare il business climate, come ad esempio la modifica alla legge sul copyright che rafforza la tutela dei titolari di diritto d'autore.

Flussi di IDE mondiali in rapporto al Pil (%)

Figura 8



Fonte: Ocse

Le asimmetrie hanno riguardato anche la tipologia di IDE colpiti: nei Paesi emergenti, il numero di nuovi progetti *greenfield* annunciati è diminuito del 42% e quello di accordi internazionali di *project finance* del 14% (-19% e +8%, rispettivamente, i dati relativi alle economie mature).

La contrazione del complesso delle nuove iniziative di investimento, combinata con un rallentamento delle operazioni di fusione e acquisizione (M&A) – conseguente alla mancata chiusura di operazioni già avviate e al differimento di progetti già allo studio¹⁶ – ha portato a un calo dei flussi di investimenti in *equity* di oltre il 50%. Inoltre, a fronte di una riduzione media dei profitti delle imprese multinazionali stimata a circa il 36%, sono diminuiti gli utili reinvestiti delle partecipate estere, la componente meno volatile dei flussi di IDE e un utile indicatore della percezione delle opportunità di investimento offerte dal mercato estero di localizzazione dell'impresa controllata.

Gli effetti negativi sugli IDE si sono dispiegati soprattutto nel primo semestre del 2020, men-

tre nella seconda metà dell'anno si è registrato un rimbalzo dei *deal* di M&A internazionali – con un valore delle operazioni aumentato di oltre il 30%, soprattutto nei settori della tecnologia, delle telecomunicazioni, dei media digitali e dei prodotti farmaceutici – e del *project finance* internazionale. È proseguita, invece, la flessione degli investimenti *greenfield*¹⁷.

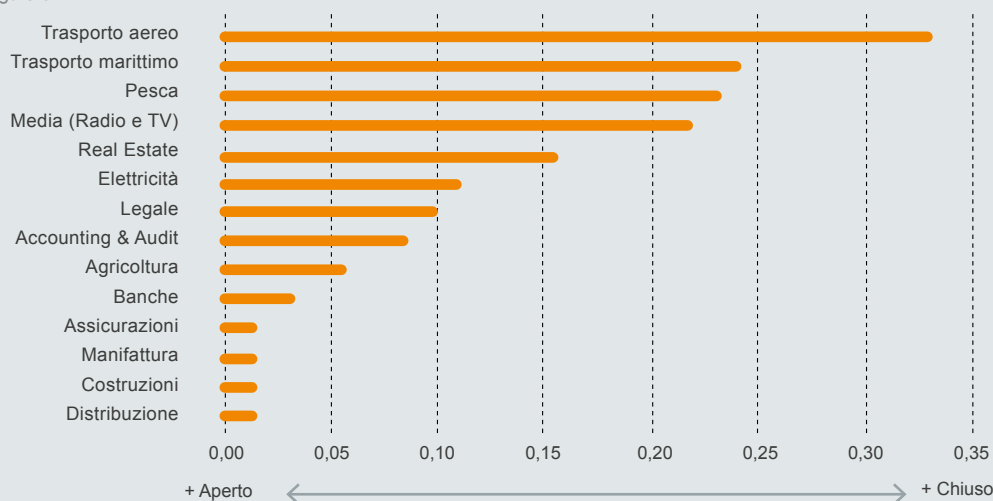
In tale scenario si inseriscono le misure di *policy* degli investimenti esteri in entrata introdotte dai governi, che, in alcuni settori, vanno ad acuire un grado di chiusura relativamente alto (Fig. 9). Nel 2020 è, infatti, più che raddoppiato il numero delle misure di natura regolamentare o restrittiva adottate, che hanno introdotto procedure di *screening* degli investimenti dall'estero più selettive ai fini di protezione di *asset* strategici e di perseguimento degli interessi di sicurezza nazionale.

Di contro, è rimasto stabile il numero degli interventi normativi diretti a liberalizzare, promuovere o agevolare gli investimenti dall'estero, adottati per lo più dalle economie emergenti. Le prospettive di ripartenza dei flussi globali di

Barriere agli IDE

(2020, FDI Regulatory Restrictiveness Index, Media Paesi Ocse)

Figura 9



Nota: L'FDI Regulatory Restrictiveness Index misura le restrizioni legali sugli investimenti diretti esteri in 22 settori economici di un Paese sulla base di quattro principali tipi di restrizioni: 1) Limiti di capitale estero; 2) Meccanismi discriminatori di screening o di approvazione; 3) Restrizioni all'assunzione di stranieri come personale chiave e 4) Altre restrizioni operative. Le restrizioni vengono valutate su una scala da 0 (aperto) a 1 (chiuso).

Fonte: Ocse



investimenti esteri sono molto incerte, dipendendo anch'esse dalle incognite che stanno caratterizzando l'attuale fase di ripresa. In uno scenario ottimistico di controllo della diffusione del virus, rapida crescita economica e alti livelli di fiducia degli investitori, sarà comunque necessario attendere la fine del 2022 per assistere a un pieno recupero degli IDE. In base alle recenti previsioni¹⁸, i flussi globali di investimenti esteri ritorneranno a crescere già nell'anno in corso (+10-15% circa, più cauta rispetto alla previsione di Oxford Economics¹⁹), rimanendo comunque a un quarto del valore complessivo del 2019. I primi indicatori sugli investimenti *greenfield* e di *project finance* internazionale suggeriscono una ripresa graduale degli investimenti. Sebbene molte imprese stiano di nuovo intraprendendo attività di transazioni internazionali²⁰, soprattutto nelle economie mature, incoraggiate da minori oneri finanziari e dal previsto calo dei prezzi di acquisizione, sembra ancora prevalere un generale atteggiamento di cautela verso investimenti in *asset* produttivi.

Nonostante il tema sia ancora molto dibattuto²¹ e lungi dal raggiungere soluzioni univoche, non si possono infine ignorare gli eventuali cambiamenti indotti dalla crisi nelle catene globali del valore. Tali cambiamenti potrebbero essere guidati da strategie dirette a ridurre la distanza

tra fornitori e clienti, alla diversificazione delle reti di fornitori e partner al fine di aumentare la resilienza e ridurre l'esposizione a shock specifici, comportando dismissioni da alcuni territori ed espansioni in altri. Inoltre, le imprese multinazionali potrebbero essere indotte a fare un uso più intenso delle soluzioni elettroniche per dematerializzare e automatizzare i processi e ridurre la dipendenza da beni immobili²², con implicazioni sulla generale architettura internazionale della produzione.

16. Nel 2020 il mercato mondiale dell'M&A ha subito un calo del 3,4% rispetto al 2019 in termini di controvalore delle operazioni. Cfr. KPMG, Rapporto KPMG Corporate Finance, aprile 2021.

17. In controtendenza risultano i settori delle biotecnologie e delle comunicazioni, nei quali le spese in conto capitale sono quasi raddoppiate rispetto al 2019. Cfr. Ocse, FDI in Figures, aprile 2021.

18. UNCTAD, cit.

19. Oxford Economics, che per il calcolo degli FDI utilizza una metodologia lievemente diversa da quella usata dall'Ocse, prevede una crescita del 32,9% rispetto allo scorso anno quando gli investimenti esteri sono diminuiti dell'11,9%.

20. Si registra anche una tendenza crescente, nell'ambito dell'attività di M&A, alla conclusione dei c.d. scope deal, dettati dalla necessità delle aziende di acquisire nuove capacità per competere sui mercati, soprattutto nei settori della tecnologia, dei beni di consumo e dell'assistenza sanitaria. Oltre il 50% dei deal di M&A di valore superiore a 1 miliardo di dollari conclusi nel 2020 rientra in questa tipologia. Cfr. Bain & Company, Global M&A Report 2021, febbraio 2021.

21. Cfr. nota 40 con riferimento a queste tematiche.

22. Ocse, cit.

Le coordinate del rilancio dell'export

2.1

L'export e il recupero post-crisi: i beni trainano, per i servizi occorre ancora tempo



La caduta della domanda globale si è riflessa sulle vendite italiane all'estero. Il nostro export complessivo di beni, in valore, ha chiuso il 2020 con una contrazione del 9,7%²³, meno ampia di quella registrata a seguito della Crisi Finanziaria Globale (-20,9% nel 2009) e comunque migliore rispetto alle previsioni iniziali²⁴. Le esportazioni si sono attestate su un totale di 434 miliardi di euro (Fig. 10), tornando poco sopra il livello del 2016 e registrando una "perdita" di circa 60 miliardi di euro rispetto alle previsioni elaborate da SACE prima dello scoppio della pandemia²⁵.

Secondo il nostro scenario base, nel 2021, invece, si attende un rimbalzo dell'11,3%, grazie anche a un effetto statistico favore-

vole, che permetterà un pieno ritorno ai livelli pre-pandemia. Quest'anno le vendite di beni Made in Italy raggiungeranno infatti quota 482 miliardi di euro, per poi continuare ad aumentare del 5,4% nel 2022 e assestarsi su una crescita del 4,0%, in media, nel biennio successivo. Tale ritmo, superiore di quasi un punto percentuale al tasso medio pre-crisi (+3,1%, in media annua, tra 2012 e 2019), consentirà di raggiungere nel 2024 il valore di 550 miliardi di euro di esportazioni di beni. La performance beneficerà degli ingenti programmi di ripresa varati dai nostri partner commerciali (ad esempio il *Next Generation EU* in Unione Europea e il piano infrastrutturale negli Stati Uniti) che genereranno una domanda aggiuntiva per alcuni beni, specie quelli intermedi e di investimento.

Differisce invece la dinamica dell'export dei servizi, maggiormente colpito dalle misure restrittive legate alla pandemia. Lo scorso anno le esportazioni italiane di servizi sono, infatti, crollate del 30% e nel 2021 sono attese registrare un recupero, molto parziale, del 5,1%, arrivando a 80 miliardi di euro in valore (il 14,3% delle esportazioni italiane complessive di beni e servizi). La vera e propria ripresa avverrà solamente nel 2022 quando l'export di servizi tornerà allo stesso livello del 2019, grazie a un incremento del 35,1%. La crescita

proseguirà anche nel biennio successivo a un ritmo del 5,0%, in media, toccando i 120 miliardi di euro alla fine dell'orizzonte di previsione.

Il crollo è stato in larga parte determinato dall'andamento del turismo internazionale, una delle componenti principali del nostro export di servizi²⁶, che è passato a rappresentarne il 23% (18 punti percentuali in meno rispetto al 2019). Nonostante l'ampia flessione, la quota di mercato italiana delle entrate legate al turismo internazionale è salita al 3,7% (3,4%

23. Inoltre, la quota di mercato è rimasta sostanzialmente invariata, come "risultato di un effetto struttura e, in misura minore, di un effetto competitività entrambi favorevoli; queste variazioni positive, se pur di entità contenuta, hanno compensato il contributo negativo proveniente dall'effetto adattamento" (Fonte: Istat, *Rapporto di Competitività 2021*). Le discrepanze in termini di dinamica della competitività indicate qui e nel Box "La competitività di prezzo del Made in Italy tra cambi nominali e reali" sono da ricondursi a diverse metodologie applicate nel calcolo della competitività.

24. SACE, *Rapporto Export 2020 Open (again)*, settembre 2020 dove la nostra previsione per l'export italiano di beni nel 2020 era di una contrazione dell'11,3%.

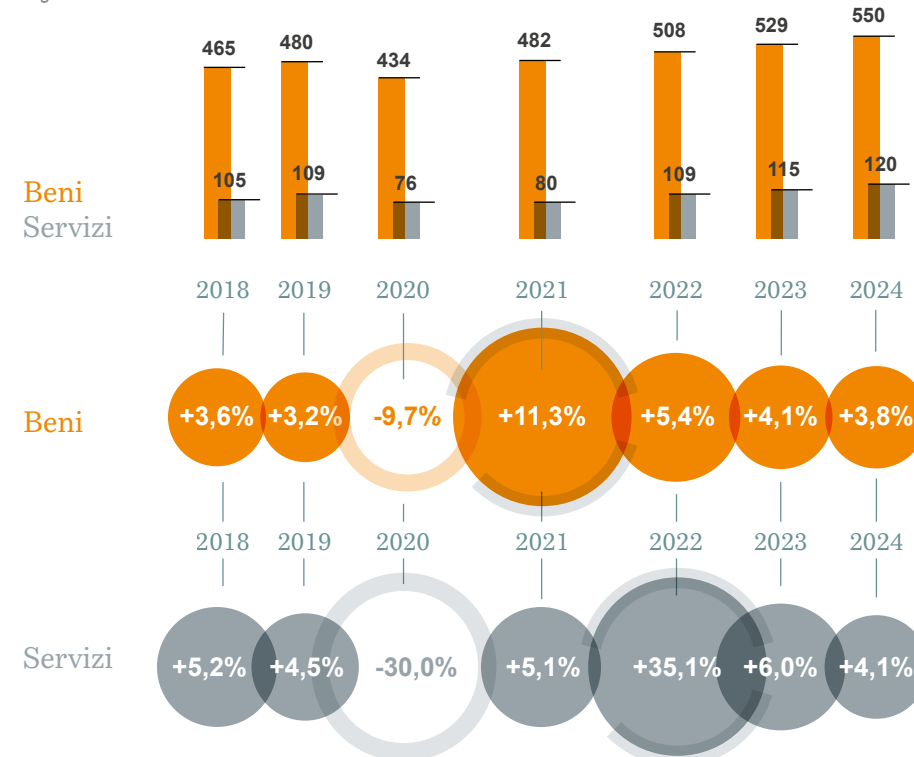
25. SACE, *Focus on - Aggiornamento previsioni Rapporto Export 2019-2022*, dicembre 2019.

26. Fra le altre componenti dell'export di servizi si segnalano quelle di altri servizi di business (31,1% il peso sul totale del 2020), trasporti (12%), telecomunicazioni (9,8%), servizi finanziari (8,6%), e servizi manifatturieri (7,1%).

Esportazioni italiane di beni e servizi in valore

(valori correnti; mld di €; var. % annua)

Figura 10



Fonte: Elaborazioni SACE su Istat, Ocse e Oxford Economics

nel 2019), a causa dello stop ai flussi turistici che ha interessato tutto il mondo²⁷. Nonostante la graduale riapertura delle frontiere a partire dal periodo estivo dello scorso anno, il nuovo lockdown invernale ha pesato gravemente sui flussi turistici legati alla stagione sciistica determinando perdite anche nei primi mesi del 2021 e ritardando ulteriormente la ripresa del comparto. Impatti significativi si sono osservati anche sul settore fieristico, un'importante componente del turismo d'affari²⁸, che dall'inizio della pandemia, salvo pochi intermezzi, ha subito forti limitazioni alla propria attività fino a metà giugno 2021 quando il governo ha consentito nuovamente lo svolgimento in presenza, anche se controllata, delle fiere. La stagione estiva 2021, pur registrando un aumento della mobilità tra Paesi europei, facilitato dal progredire della campagna vaccinale e dall'entrata in vigore del Green Pass, continuerà a risentire dell'incertezza

Nel 2021 i flussi turistici dall'estero risentono ancora dell'incertezza

relativa all'emergere di nuove varianti e delle limitazioni ai flussi turistici provenienti dall'area extra europea. Il numero ancora contenuto di questi viaggiatori, che solitamente hanno una capacità di spesa maggiore durante i loro soggiorni nel Bel Paese, avrà ripercussioni sulla filiera turistica in termini, ad esempio, di minori entrate per il settore dell'accoglienza ma anche per l'esperienza dello shopping Made in Italy, specie nelle grandi città.

Si segnala inoltre l'andamento dell'export di trasporti²⁹, altra componente rilevante dei servizi italiani con una quota del 12% sul totale, che si è ridotto di circa un terzo. Le esportazioni del comparto, che hanno particolarmente risentito dello stop alle attività produttive avvenuto a più riprese durante lo scorso anno, potrebbero continuare a essere danneggiate dall'aumento dei costi di trasporto a livello globale. I colli di bottiglia di carattere temporaneo sorti sul lato dell'offerta, che hanno determinato un innalzamento dei prezzi applicati per il trasporto merci, potrebbero infatti tradursi in una minore domanda di servizi di spedizione nel corso del 2021.

27. Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*, luglio 2021.

28. Nel 2019, le manifestazioni fieristiche censite dall'Unione Fiere Internazionali in Italia hanno attratto quasi 11 milioni di visitatori, circa il 13% dei quali internazionali.

29. Queste includono, ad esempio, il trasporto di merci effettuato via mare, terra o aria da spedizionieri italiani per clienti esteri.

2.2

Tra caduta e ripresa, le reazioni eterogenee dei settori



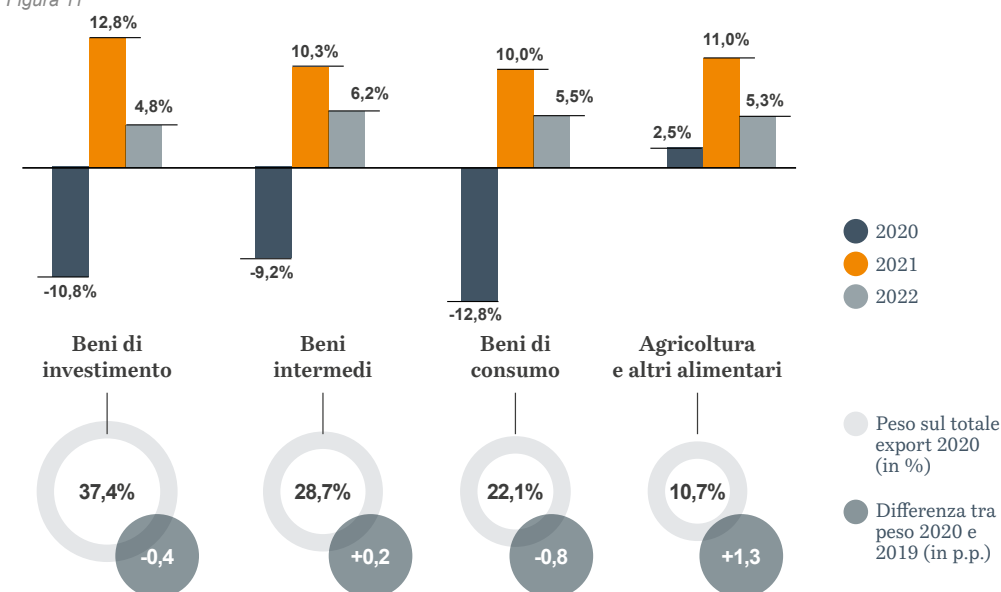
La pandemia ha avuto un impatto diversificato sui settori di export del Made in Italy. In aggiunta ai lunghi stop produttivi del 2020, la domanda estera dei nostri beni è stata influenzata

dai cambiamenti sia nelle scelte di investimento delle imprese sia nelle abitudini dei consumatori, contribuendo quindi a **determinare dinamiche settoriali di ripresa eterogenee** (Fig. 11).

Tassi di crescita dell'export italiano, per raggruppamenti di beni

(valori correnti; var. % annua)

Figura 11



Nota: il peso dei raggruppamenti nel 2020 è calcolato escludendo dal totale le voci residuali che includono principalmente le merci classificate con i codici speciali della nomenclatura combinata; pertanto la loro somma non raggiunge l'unità. Anche la differenza tra il peso 2020 e 2019 è soggetta alla stessa discrepanza.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics



Le esportazioni di beni di consumo in valore hanno subito un pesante contraccolpo lo scorso anno (-12,8%) a seguito della diminuzione del reddito disponibile dei consumatori, nonché del clima di elevata incertezza che ha portato numerose famiglie a tagliare la propria spesa relativa in particolare ai prodotti non essenziali. Tale raggruppamento – così come quello dei beni di investimento – ha risentito anche della sospensione delle fiere internazionali in presenza, importante occasione di vetrina delle imprese italiane. Le restrizioni hanno infatti limitato l'esperienza di promozione necessaria per un apprezzamento tangibile della qualità dei materiali e del design dei prodotti Made in Italy³⁰. Nel 2021, per i beni di consumo, è atteso un rimbalzo del 10%, un buon recupero che tuttavia non sarà sufficiente a un ritorno dell'export ai livelli pre-pandemici. All'interno di questo raggruppamento, le esportazioni di tessile e abbigliamento (incluse le calzature) sono state quelle maggiormente

colpite avendo registrato un calo del 17,1% nel 2020; in recupero parziale quest'anno, a fronte di una previsione di crescita del 13% (Fig. 12). Il settore registrerà un incremento leggermente superiore alla media dell'export complessivo nel 2022 (+0,4 punti percentuali), tornando poi, solo gradualmente, sul proprio sentiero di crescita nel biennio successivo (+2,5%, in media, tra il 2023 e il 2024). La risalita sarà supportata soprattutto dal ruolo dell'e-commerce, che dopo aver parzialmente limitato i danni della chiusura dei negozi fisici, si sta confermando una modalità di acquisto molto diffusa e sempre più preferenziale tra i consumatori.

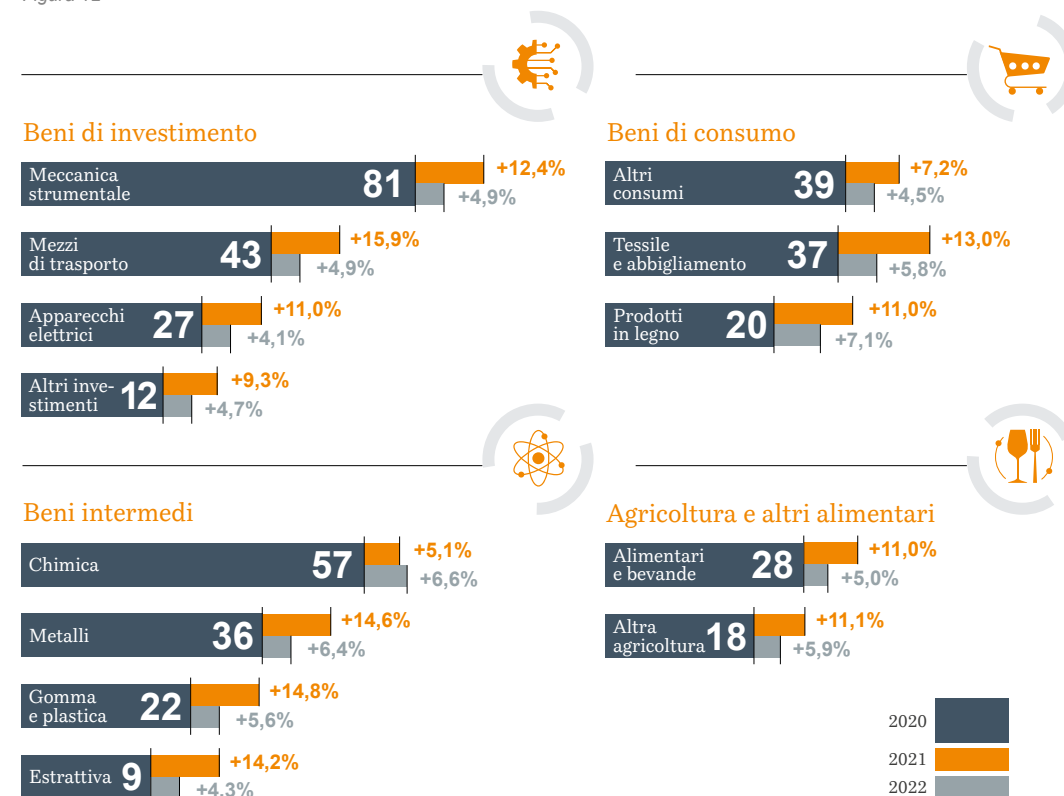
Beni di consumo
2020: -12,8%
2021: +10,0%

30. Confindustria, SACE e Unicredit, *Esportare la dolce vita. Bello e ben fatto: il potenziale del Made in Italy nel panorama internazionale che cambia* – Rapporto 2021, luglio 2021.

Reattività dei settori dell'export italiano

(2020 valori correnti in mld di €; 2021 e 2022 var. % annua)

Figura 12



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e Oxford Economics





La pandemia si è riflessa anche sull'export del settore dei prodotti in legno (-11,9% nel 2020), composto per oltre la metà da mobili³¹. Anche in questo caso le vendite online hanno aiutato ad attenuare le "perdite da lockdown", tramite ad esempio servizi di "clicca e ritira" che permettono di prenotare e ritirare il prodotto minimizzando le interazioni sociali. L'utilizzo di tali soluzioni rimane però ancora limitato in quanto i consumatori tendono a voler comunque visionare questo tipo di bene prima di finalizzarne l'acquisto. Opportunità quest'anno arriveranno dalla vendita all'estero di arredamento: la prospettiva di una prosecuzione del lavoro da remoto, almeno in parte, porterà infatti a nuovi acquisti in soluzioni, non solo limitate allo spazio lavorativo della casa, ma anche volte a migliorare la qualità di vita di famiglie che gioco-forza spenderanno più tempo nella propria abitazione. Resterà invece ancora debole, almeno per quest'anno, la domanda da uffici, ristoranti e hotel, che potranno ulteriormente rimandare eventuali rinnovi di mobilio³². Nel complesso, questi fattori deter-

mineranno una crescita attesa per l'export di prodotti in legno pari all'11% nel 2021: una ripresa quindi vicina a essere completa già quest'anno, e che proseguirà a un buon ritmo anche nel 2022 (+7,1%) e nel biennio successivo (+5,5%, in media, nel 2023-24).

Il settore altri consumi³³ ha chiuso il 2020 con una flessione inferiore a quella del raggruppamento (-8,8%), **grazie alla crescita dell'export di gioielleria e metalli preziosi**, dove la componente dell'oro, inteso come bene rifugio, ha registrato un ampio aumento (+63,6%). Cali marcati si sono osservati invece per il comparto della pelletteria (-24,7%). Per il 2021 si prevede una crescita del 7,2%, vicina ma non sufficiente a raggiungere i livelli del 2019 già nell'anno in corso (+3,6%, in media, la previsione per il triennio successivo). Se da un lato si assiste a un inizio di ripresa per i prodotti in pelle, dall'altro il comparto dell'oro registrerà una dinamica potenzialmente più debole, risultando frenato dal contesto economico in miglioramento, seppure con possibili prospettive più favorevoli per il segmento della gioielleria.

I beni d'investimento, dopo un 2019 sostanzialmente invariato seguito da una contrazione a doppia cifra lo scorso anno (-10,8%), continuano a rappresentare la quota preponderante di export italiano; nel 2021 le vendite supereranno i livelli pre-Covid grazie a un incremento previsto del 12,8%. All'interno di questo raggruppamento, si prefigurano prospettive favorevoli per i mezzi di trasporto (+7,1% in media nel periodo 2021-24), dopo il -9,9% registrato nel 2020.



Beni di investimento
2020: -10,8%
2021: +12,8%

Una spinta provverrà dal segmento dell'automotive – penalizzato nel 2019 dalla debole congiuntura settoriale e lo scorso anno dal blocco della mobilità e dai ritardi nelle consegne di semiconduttori – che sta attraversando una fase di recupero su impulso della svolta *green*. Come evidenziato dalla Commissione Europea³⁴, tutti i piani di ripresa presentati dagli Stati Membri nell'ambito del *Next Generation EU* dovranno concentrarsi su investimenti a favore della transizione ecologica e della mobilità sostenibile. Il comparto dei trasporti sarà, pertanto, un elemento chiave da questo punto di vista dato che la riduzione delle emissioni di gas serra passa anche dal varo di incentivi per favorire una domanda di veicoli a basse e a zero emissioni, come quelli elettrici o a idrogeno, sia privati sia destinati al trasporto pubblico locale³⁵. **Al contrario, la dinamica delle vendite all'estero di navi, positiva**

anche nel 2020 (+10,5%), potrebbe rivelarsi più debole nei prossimi anni. Si attende infatti un rallentamento sia delle consegne sia degli ordinativi delle navi da crociera, che rappresentano oltre la metà dell'export del comparto³⁶. Le esportazioni di navi da crociera sono cresciute a ritmi sostenuti negli ultimi anni, grazie anche a obiettivi di adeguamento delle flotte alle nuove normative ambientali in vigore, mentre nel prossimo futuro si tornerà su livelli più fisiologici. Un'ulteriore spinta all'export di mezzi di trasporto provverrà anche dalla nautica da diporto sia nel 2021 che negli anni successivi. L'Italia infatti è leader di mercato in questo segmento e la riapertura agli spostamenti internazionali porterà a una ripresa della domanda da parte di diportisti stranieri spingendo le vendite italiane all'estero, come evidenziato anche dalle previsioni positive espresse dalla maggioranza delle aziende del settore³⁷.

31. La restante parte è composta principalmente da carta e cartone (29,4% del settore con una flessione del 10% sul 2019) e legno (8,9% del settore, -13% sul 2019).

32. Area Studi Mediobanca, *La filiera del legno-arredo e illuminazione*, settembre 2021.

33. L'export italiano di altri consumi si compone principalmente di gioielli e metalli preziosi (39% del settore), borse e valigeria in pelle (21%), prodotti ceramici (12%), pelli (6,5%), lavori di pietre (6,2%) e vetro (5,5%).

34. Commissione Europea, *Strategia annuale per la crescita sostenibile 2021*, settembre 2020.

35. Mocetti e Roma, *Il trasporto pubblico locale: passato, presente e futuro*, Questioni di Economia e Finanza N°615, Banca d'Italia, aprile 2021.

36. L'altra componente principale è rappresentata dalla nautica da diporto.

37. Il 2021 vede il 70% delle aziende con un trend di crescita del 10%-20%, il 24% di queste prevede un aumento del fatturato del 10% e solo il 3% una decrescita. Comunicato stampa di Confindustria Nautica, *Presentato oggi a Genova il 61° Salone Nautico, in programma dal 16 al 21 settembre*, 26 luglio 2021.





Anche l'export degli altri beni d'investimento si è ridotto del 10% nel 2020, a causa del calo delle vendite di strumentazione medica e occhialeria, le due principali componenti del settore. Nel 2021 il settore potrà beneficiare di eventuali investimenti in ambito sanitario, in diversi mercati, alla luce delle criticità emerse con la pandemia, con un conseguente rimbalzo del 9,3% seguito da una crescita media del 4,2% nel triennio successivo. **Gli apparecchi elettrici sono riusciti a contenere il calo delle esportazioni** rispetto alla media (-6,4%), grazie alla crescita del comparto della telefonia mobile e di apparecchi quali modem e router, a fronte del calo dell'export di cavi e fili elettrici causato dallo stop alle attività cantieristiche durante la prima fase di lockdown. Proprio la ripartenza di queste ultime nel 2021, invece, spingerà l'export di questi beni verso il recupero (+11%). **La meccanica strumentale – fra i settori manifatturieri che mostrano la maggior propensione all'export³⁸ – potrà beneficiare della spinta alle attività produttive e d'investimento** fornita non solo su scala europea dai piani di ripartenza di ogni Stato membro e oltreoceano dall'*"Infrastructure Investment and Jobs Act"* negli Stati Uniti, ma anche su scala mondiale dal *"Build Back Better World"* (B3W), il piano infrastrutturale proposto dai Paesi del G7 a giugno 2021 e destinato ai Paesi in via di sviluppo, su cui però non si hanno ancora precise informazioni né sulla portata né sulle tempistiche di attuazione³⁹. Un ulteriore contributo alla crescita dell'export dei beni strumentali potrà arrivare dal possibile processo di aggiustamento della *Global Value Chain*, nella misura in cui le aziende europee decideranno di riavvicinare le proprie attività al Vecchio continente⁴⁰. Tali scelte – fatte con il fine di contenere i rischi derivanti dal ripetersi di nuove emergenze sanitarie legate al cambiamento climatico⁴¹ – potranno tradursi, anche se sugli impatti precisi rimangono alcune incognite, in un aumento di domanda di macchinari. Nel complesso per la meccanica strumentale nel 2021 è attesa una crescita del 12,4% e del 4,4%, in media, nel triennio successivo.



Beni intermedi

2020: -9,2%
2021: +10,3%

La ripresa del ciclo degli investimenti globali potrà favorire anche alcuni beni intermedi come i prodotti in metallo e diversi comparti della chimica⁴². Questi settori, più esposti rispetto ad altri al commercio internazionale⁴³, sono stati colpiti in modo particolare dalle fragilità delle Catene Globali del Valore, emerse inizialmente con il blocco degli scambi internazionali a causa della pandemia e successivamente con i colli di bottiglia dal lato dell'offerta, ivi incluse le difficoltà sperimentate nell'ambito della logistica dei trasporti. Nel 2020, infatti, le esportazioni di beni intermedi sono calate del 9,2% mentre nel 2021 cresceranno del 10,3%, mantenendo poi un ritmo relativamente sostenuto alla fine dell'orizzonte di previsione (+4,9%, in media, tra 2022 e 2024). **I metalli hanno segnato il secondo anno di calo consecutivo** (-13,5% nel 2020) penalizzati dalle tensioni commerciali prima e dalla pandemia poi. Quest'anno invece recupereranno il terreno perso a un ritmo del 14,6% sostenuti dal favorevole ciclo economico globale. La transizione *green* in atto richiede investimenti infrastrutturali che necessitano di un largo uso di metalli industriali come ferro, acciaio e alluminio di cui l'Italia è esportatrice. **La ripresa dell'edilizia si rifletterà anche**



Agroalimentare

2020: +2,5%
2021: +11,0%

sull'export di gomma e plastica (+14,8%, dopo il -8% dello scorso anno). Come nota positiva, **il settore della chimica** (che nel modello di previsione di SACE include la farmaceutica) **ha segnato nel 2020 un aumento dell'1,1% sostenuto proprio dalla farmaceutica**, che rappresenta il 56% circa delle vendite all'estero del comparto e ha registrato un +4,8% dell'export lo scorso anno. Le esportazioni di chimica, spinte anche dalle vendite di prodotti chimici organici e specialistici, faranno registrare una crescita del 5,1% nel 2021.

L'agroalimentare è il raggruppamento che ha risentito meno della crisi pandemica non essendo stato colpito da particolari restrizioni o fermi produttivi. Nel 2020 il valore delle vendite all'estero è rimasto in territorio positivo con una crescita del 2,5%: gli effetti dello stop forzato alle attività ricettive e ricreative della filiera Ho.Re.Ca. sono stati infatti contenuti, almeno in parte, dall'incremento della spesa per i consumi domestici nonché dal maggiore utilizzo di soluzioni di food delivery, iniziate a diffondersi durante la pandemia e destinate a permanere⁴⁴. **Mentre nel 2020 sono stati trainanti per l'export alcuni prodotti**

particolarmente legati al consumo a casa, come pasta (+15,5% rispetto al 2019), conserve di pomodoro (+12,2%) e olio d'oliva (+6,4%), il ritorno del canale Ho.Re.Ca. nel 2021 farà crescere i comparti più legati al consumo fuori casa. Ad esempio, il vino, che rappresenta oltre il 22% delle vendite di alimentari e bevande oltreoceano, potrà beneficiare del ritorno a momenti di convivialità, aperitivi fra amici e festeggiamenti ideali per brindare con un buon calice di vino italiano. **Il settore alimentare e bevande è quindi atteso in accelerazione nel 2021 (+11%)**, grazie alle progressive riaperture di ristoranti e bar e il sempre maggiore ritorno alla vita sociale coincidente con l'avanzare della campagna vaccinale. Si prevede una crescita dell'11,1% anche per i prodotti agricoli in virtù della forte domanda che, a partire dalla seconda metà del 2020 fino a maggio di quest'anno, ha spinto i relativi prezzi ai massimi degli ultimi anni, come indicato dal Fao Food Price Index⁴⁵.

38. ICE, *Effetti del Covid-19 e strategie di reazione delle imprese esportatrici*, Rapporto ICE 2020-2021, luglio 2021.

39. Ipsos e McKinsey, *The global quest for sustainability. The Role of Green Infrastructure in a Post-Pandemic World*, luglio 2021.

40. Il dibattito sul reshoring è ancora aperto. Per una panoramica sul tema si veda Di Stefano, *COVID-19 and global value chains: the ongoing debate*, Questioni di Economia e Finanza N°618, Banca d'Italia, aprile 2021. Si veda Lardy, *Foreign investments into China are accelerating despite global economic tensions and restrictions*, Peterson Institute for International Economics, luglio 2021, per un approfondimento sulla dinamica degli IDE in Cina.

41. Intesa Sanpaolo e Prometeia, *Analisi dei settori industriali*, maggio 2021.

42. Tra i più colpiti durante il 2020 sono stati comparti quali: vernici (-8,5% rispetto al 2019) e prodotti chimici organici (-3,1%).

43. Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 2021.

44. Dinamica ben descritta per il caso italiano da Ipsos, ma estendibile anche a diversi altri Paesi e quindi con impatti potenziali anche sul nostro export. Ipsos, *La danza immobile di un Paese al bivio*, febbraio 2021.

45. L'indice dei prezzi alimentari elaborato dalla Fao è una misura della variazione mensile dei prezzi internazionali di un paniere di prodotti alimentari (cereali, oli vegetali, prodotti lattiero-caseari, carni e zucchero).



2.3

Anche l'export ha le sue "Olimpiadi": il medagliere dei nostri mercati

Il diverso grado di impatto sanitario ed economico della pandemia e la differente capacità di attuare piani anticiclici di sostegno e rilancio evidenziano, come già menzionato (Cfr. Cap.1), una ripresa eterogenea della domanda di import anche a livello geografico. Pertanto, l'export italiano seguirà nel 2021, e negli anni successivi, sentieri di rapida ripresa e crescita in alcuni mercati, di mero recupero del terreno "perso" nella crisi in altri e di risalita più lenta in altri ancora.

Prendendo ispirazione dall'anno olimpico, le principali destinazioni del Made in Italy sono qui di seguito suddivise in 4 gruppi, in cui convivono geografie già consolidate e altre tuttora poco presidiate, sulla base di una capacità di recupero delle nostre esportazioni di beni in valore già completa nel 2021 e di una loro dinamica negli anni successivi prevista più o meno intensa⁴⁶ (Fig. 13).

46. Al fine di valutare la capacità di recupero dell'export italiano in un determinato mercato è stato utilizzato in prevalenza il rapporto tra il valore dell'export italiano di beni previsto nel 2021 e quello del 2019, definendo lo 0% come soglia discriminante. Con riguardo alle previsioni della crescita dopo l'anno corrente è stata utilizzata per lo più la media dei tassi di crescita dell'export italiano di beni dal 2022 al 2024, definendo come soglia il tasso di crescita medio dell'export italiano di beni nel biennio pre-crisi 2018-2019, pari a 3,4%.

Il medagliere della ripresa

Figura 13



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

Fra le medaglie d'oro del primo raggruppamento sono presenti 15 mercati, inclusi anche nella lista dei Paesi strategici della Cabina di Regia per l'internazionalizzazione (con l'eccezione di Taiwan), che in diversi casi hanno saputo mantenere un'attività economico-commerciale relativamente dinamica, grazie anche agli interventi adottati, con impatti positivi sulla performance dell'export italiano.

In particolare, le vendite italiane di beni verso la **Germania**, primo mercato di sbocco, saranno caratterizzate nel 2021 da una crescita a doppia cifra, grazie al traino dei beni di investimento e intermedi, che aumenteranno rispettivamente del 10,4% e dell'11,7% per poi ristabilirsi su ritmi più contenuti negli anni a seguire. Nei due raggruppamenti si evidenziano le dinamiche positive attese quest'anno per i mezzi di trasporto (+15,0%), che recupereranno ampiamente quanto perso nel 2020, e della chimica (+5,7% nel 2021), quest'ultima tra i pochi settori a risultare in crescita anche lo scorso anno.

L'elevata resilienza e le misure di rilancio sostenute dai piani di investimento pubblici hanno contribuito a mitigare la contrazione delle nostre vendite verso gli **Stati Uniti**, terzo mercato italiano e primo fuori dai confini europei, nel 2020 alimentando un diffuso ottimismo per il futuro: +11% sarà infatti il tasso di crescita del nostro export nel 2021, con ampie opportunità per le nostre imprese che operano sul mercato americano, come vedremo più in dettaglio nel Par. 2.4.

Si consolida la quarta posizione della **Svizzera**, grazie anche al rafforzamento negli anni recenti del ruolo di *hub* logistico internazionale da parte della Confederazione. Il 2021 segnerà il rilancio per le vendite di beni Made in Italy verso Berna (+7,1%, dopo il -2,9% dello scorso anno), a cui contribuirà in particolare la crescita attesa dei beni di consumo, soprattutto del tessile e abbigliamento (+11,1%).



Un recupero simile è atteso anche per l'export italiano di beni in **Giappone** (+14,3% nel 2021), un mercato sempre più vicino all'Italia sulla scia dell'Accordo di partenariato economico con l'Ue in vigore dal 2019. Il balzo sarà rilevante, anche in questo caso, per i beni di consumo (+14,8%, soprattutto tessile), seguito da alimentari e bevande (+12,1%), beni di investimento (+18,4%, in particolare meccanica strumentale e mezzi di trasporto) e, in misura relativamente inferiore, per i beni intermedi, seppure con la gomma e plastica a +16,1%.

Nonostante le tensioni politiche degli ultimi anni, la **Russia** resta un mercato significativo per l'export italiano. La solidità economica del Paese, in termini di basso debito pubblico e copiose riserve valutarie, è stata solo in parte intaccata dalla pandemia. Nel 2021 i prodotti Made in Italy riguadagneranno ampiamente quanto perso lo scorso anno grazie a una crescita del 13,1%, per poi assestarsi su un sentiero fisiologicamente più basso nel 2022. Sarà la meccanica strumentale a trainare le esportazioni italiane verso Mosca (+18,7%), sulla scia della ripresa degli investimenti previsti nel Paese, di cui beneficeranno anche le nostre vendite di prodotti in metallo (+21,9%) e di chimica di base (+13,4%).

Spicca la crescita del 15,5% attesa per il 2021 del nostro export verso il **Canada**, trainata soprattutto dalle dinamiche favorevoli per i due principali settori: la meccanica strumentale (+19,6%) e gli alimentari e bevande (+11%), questi ultimi già ampiamente in positivo nel 2020, in virtù dei benefici derivanti, anche in questo caso, dall'accordo di libero scambio CETA, ormai in vigore da alcuni anni.

L'attrazione degli investimenti in **Polonia** continuerà a dare un impulso positivo anche alle esportazioni italiane verso Varsavia (+10,5% nel 2021), in seguito all'aumento della ricchezza pro capite che manterrà alta la domanda di prodotti alimentari e bevande (+11%) e di altri beni di consumo (+6,5%, principalmente preziosi). Con la veloce ripresa del Paese, ripartirà anche la domanda per i nostri prodotti in metallo, chimica, gomma e plastica, apparecchi

elettrici oltre a macchinari e mezzi di trasporto (non solo l'*automotive*).

Dopo essere rimasto pressoché stabile lo scorso anno, l'export italiano in **Cina** supererà i 14 miliardi di euro nel 2021, continuando la sua corsa anche negli anni successivi (si veda anche l'approfondimento nel Par. 2.4). Data la performance straordinaria dei beni intermedi dello scorso anno, guidati in particolare da chimica e metalli, l'accelerazione delle vendite verso Pechino prevista per quest'anno sarà trainata in particolare dai beni di consumo (+12%, con una accentuata dinamica per moda e arredamento) e da quelli di investimento (+11,7%, in modo diffuso tra i principali settori del raggruppamento).

Nonostante le recenti incognite sulla recrudescenza del virus in alcuni Paesi, il continente asiatico è largamente rappresentato⁴⁷ nel primo gruppo, a cominciare dalla **Corea del Sud**, uno dei Paesi che ha saputo meglio contrastare gli effetti della pandemia, diventando il terzo mercato nella regione a seguito del crollo delle vendite italiane verso Hong Kong (-25,6%). La domanda coreana di prodotti italiani continuerà con vigore anche nel 2021, superando i valori pre-crisi grazie a un tasso di crescita previsto all'11,2% continuando a beneficiare dell'accordo di libero scambio tra il Paese e la Ue in vigore ormai da un decennio. I beni di consumo, che valgono oltre il 40% delle nostre esporta-

zioni, guideranno la ripartenza (+16,1%), grazie soprattutto al tessile e abbigliamento (+20,2%), che rappresenta un quinto delle nostre vendite nel Paese, riflesso dell'apprezzamento da parte dei consumatori coreani per l'alta moda italiana. Prospettive favorevoli anche per i mezzi di trasporto (+15,4%), che continueranno la crescita dopo il risultato positivo dello scorso anno.

In **Vietnam** si confermano positive le dinamiche attese per l'export dell'Italia (+16% nel 2021), secondo fornitore europeo del Paese dopo la Germania. Ad Hanoi la ripartenza del settore tessile e abbigliamento, le cui vendite estere valgono oltre il 15% del Pil vietnamita, offre opportunità importanti di export per le nostre aziende produttrici di macchine per impieghi tessili⁴⁸ e per quelle della moda (+22,8% nel 2021). Inoltre, le imprese italiane potranno beneficiare del sostanzioso piano di investimenti pubblici (119 miliardi di dollari in quattro anni) previsto dal governo vietnamita per sviluppare le proprie infrastrutture e migliorare la connettività con le altre economie della regione.

Continuerà la crescita delle esportazioni italiane verso **Taiwan** (+7,5% nel 2021). L'economia dell'isola è infatti risultata tra le meno impattate dalla pandemia, grazie alla gestione efficace dello shock sanitario e al boom della domanda estera di prodotti elettronici, in cui il Paese

è altamente specializzato (in particolare i semiconduttori, di cui Taiwan è leader mondiale nella produzione). Tale contesto ha creato interessanti opportunità per le nostre imprese degli apparecchi elettrici (+41% nel 2020 e +6,1% nel 2021). Molto positivo anche l'export sia di mezzi di trasporto, che dopo aver retto l'urto della crisi è previsto in rapida accelerazione nel 2021 (+16,7%), sia di meccanica strumentale (+9,7%), che quest'anno recupererà completamente il calo dei dodici mesi precedenti.

Figuratamente a metà strada tra l'Asia e il nostro Paese, in Medio Oriente, troviamo infine un mercato altrettanto strategico come quello degli **Emirati Arabi Uniti**, verso cui l'export italiano crescerà quest'anno del 15%, recuperando in buona parte il calo del 2020, per via soprattutto dei principali settori dei beni di investimento (+17,6%). In particolare la meccanica strumentale (+14,8%) beneficerà dei piani diversificazione del governo volti a trasformare la Federazione in un *hub* manifatturiero; in tale ottica rientra l'eccezionale stanziamento di fondi per l'"Operazione 300 miliardi" (per un valore di circa 75 miliardi di euro) e la recente riforma che permette la proprietà straniera delle imprese locali, prima possibile solo all'interno delle Zone Economiche Esclusive. Altre opportunità per le nostre imprese deriveranno dagli investimenti pubblici in sicurezza alimentare e nel settore sanitario (biomedica e farmaceutica), oltre che in quei settori già consolidati come energia, petrolchimico e industria pesante. Il fattore Expo Dubai, infine, guiderà il recupero, seppur ancora parziale, delle nostre vendite di beni di consumo (+14,4% nel 2021) e la ripresa di agricoltura e alimentari (+18,4%).

47. A tal fine è utile ricordare la sempre maggiore importanza strategica dell'area non solo per le prospettive di crescita delle economie asiatiche ma anche per l'export italiano derivante dal Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP), il più grande Accordo commerciale di libero scambio in vigore al mondo, che comprende i dieci Paesi del gruppo ASEAN più Australia, Cina, Corea del Sud, Giappone e Nuova Zelanda. Le geografie coinvolte rappresentano, infatti, circa il 30% del Pil e della popolazione mondiale e oltre un quarto del commercio internazionale di beni.

48. KPMG Branch Vietnam, *Prioritizing Business Opportunities for Italian Companies in Vietnam*, maggio 2021.

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)

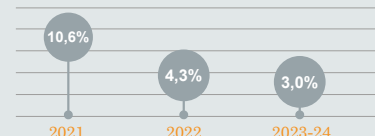


Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Germania

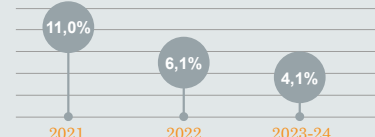
EXPORT 2020
55,7 mld €
VAR 2020/19
-4,8%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	6.597 mln	+6,1%
Metalli	6.907 mln	+4,6%
Meccanica strumentale	8.735 mln	+2,7%

Stati Uniti

EXPORT 2020
42,5 mld €
VAR 2020/19
-6,7%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	7.485 mln	+6,3%
Alimentari e bevande	3.751 mln	+4,6%
Meccanica strumentale	8.929 mln	+4,0%

Svizzera

EXPORT 2020
25,2 mld €
VAR 2020/19
-2,9%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Tessile e abbigliamento	3.896 mln	+4,3%
Chimica	3.588 mln	+3,4%
Altri consumi	8.886 mln	+2,5%

Belgio

EXPORT 2020
14,9 mld €
VAR 2020/19
4,3%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Mezzi di trasporto	1.081 mln	+6,3%
Meccanica strumentale	1.714 mln	+6,0%
Chimica	6.600 mln	+4,6%

Polonia

EXPORT 2020
13,0 mld €
VAR 2020/19
-4,1%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	2.776 mln	+7,4%
Mezzi di trasporto	1.486 mln	+5,8%
Chimica	1.329 mln	+5,7%

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)

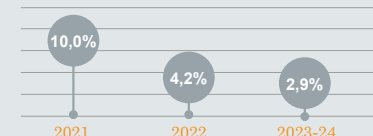


Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Cina

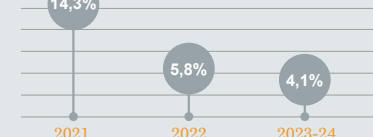
EXPORT 2020
12,9 mld €
VAR 2020/19
-0,6%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	3.870 mln	+5,5%
Altri consumi	941 mln	+3,7%
Tessile e abbigliamento	1.597 mln	+2,1%

Giappone

EXPORT 2020
7,1 mld €
VAR 2020/19
-7,6%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Alimentari e bevande	1.711 mln	+6,4%
Tessile e abbigliamento	1.046 mln	+4,1%
Altri consumi	724 mln	+4,0%

Russia

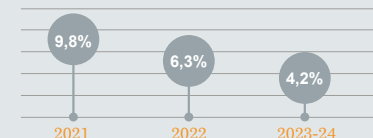
EXPORT 2020
7,1 mld €
VAR 2020/19
-9,9%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Prodotti in legno	424 mln	+7,0%
Alimentari e bevande	427 mln	+6,5%
Meccanica strumentale	2.088 mln	+6,3%

Svezia

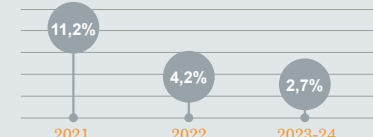
EXPORT 2020
4,7 mld €
VAR 2020/19
-6,5%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Mezzi di trasporto	509 mln	+8,4%
Meccanica strumentale	1.059 mln	+4,7%
Alimentari e bevande	493 mln	+4,2%

Corea del Sud

EXPORT 2020
4,7 mld €
VAR 2020/19
-3,6%

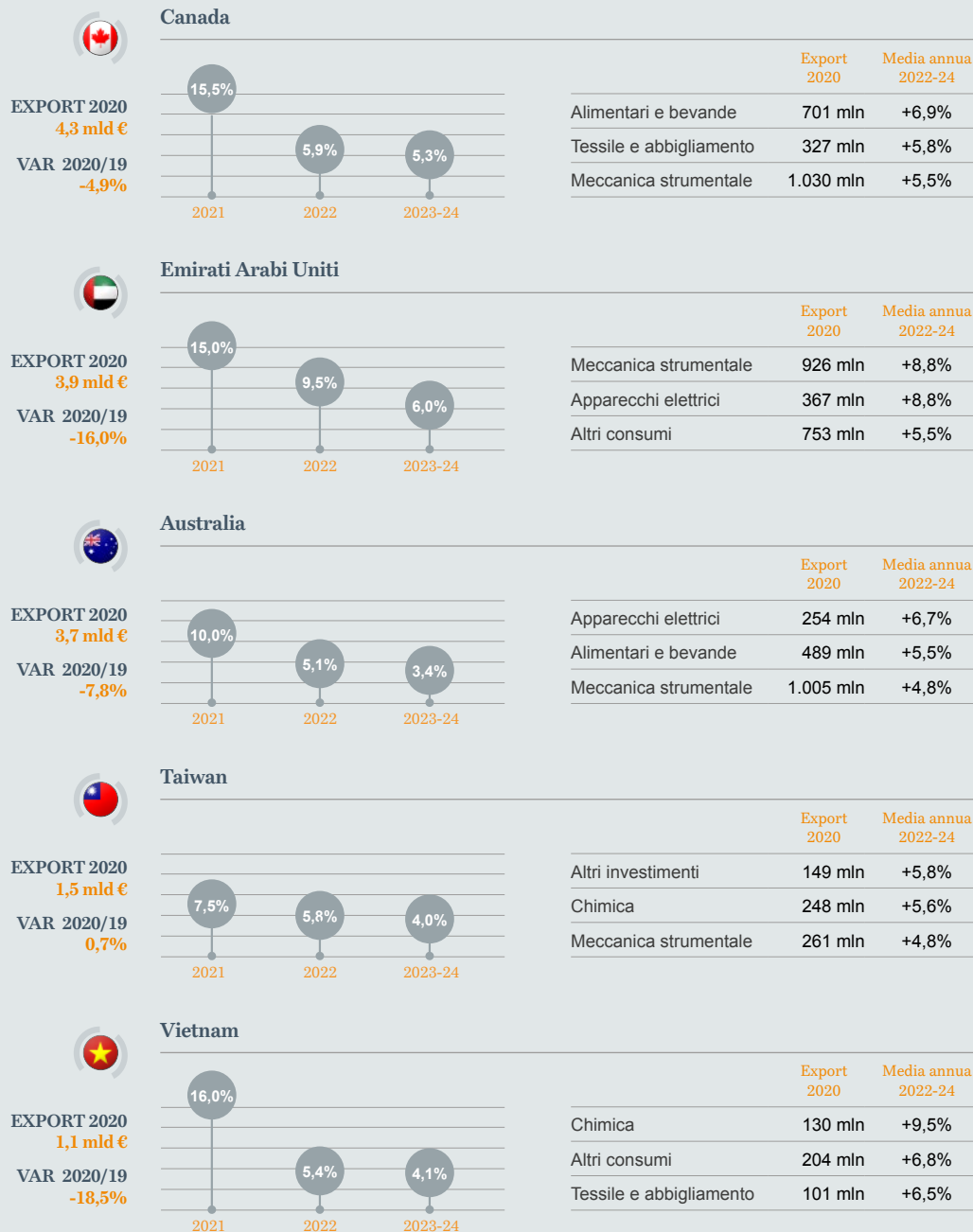


	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	501 mln	+4,7%
Altri consumi	889 mln	+4,5%
Tessile e abbigliamento	973 mln	+2,4%

Previsioni di crescita dell'export italiano (var. %)



Settori a maggiore dinamicità (valori in €; var. %)

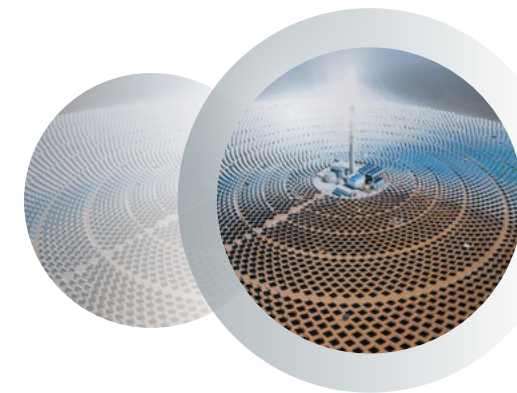


Verso i Paesi con medaglia d'argento l'export italiano ritornerà, secondo le previsioni SACE, sostanzialmente sui livelli pre-crisi già nel 2021, proseguendo, però, negli anni successivi con una dinamica più contenuta rispetto ai mercati del primo gruppo.

In questo gruppo rientra la **Francia**, secondo mercato di destinazione, dove il pressoché completo recupero nel 2021 e la buona performance negli anni a seguire sarà guidata dall'export di beni di investimento, in particolare dei mezzi di trasporto, e degli intermedi, come chimica (+8,2%), gomma e plastica (+17,1%) e prodotti in metallo (+16,8%). Tali settori saranno spinti, infatti, dalla robusta ripresa della domanda interna nei settori *automotive* e costruzioni, tra cui il progetto "Grand Paris Express", il più grande piano infrastrutturale europeo in essere da 35 miliardi di euro, che comprenderà una linea metropolitana completamente automatizzata attorno a Parigi, fornendo collegamenti più efficienti tra la periferia e il centro, compreso gli aeroporti Charles de Gaulle e Orly.

I beni di investimento saranno un traino anche per le nostre vendite nei **Paesi Bassi**, con un ruolo cruciale della meccanica strumentale (+15,2% nel 2021); resterà positiva, come anche l'anno scorso, la dinamica dell'export di chimica, che nella classificazione SACE include anche la farmaceutica, primo settore di export italiano nel Paese. Nel complesso la crescita delle vendite dei nostri beni nel Paese segnerà quest'anno +11,8%, grazie anche al cosiddetto "effetto Rotterdam".

L'andamento delle esportazioni italiane verso le medaglie d'argento sarà legato a diversi fattori, tra cui i corsi delle materie prime. Il progressivo rialzo del prezzo del petrolio ha ridato linfa alle attività upstream e downstream dei grandi progetti *Oil&Gas* internazionali, con ricadute positive, almeno nel breve-medio periodo, per il nostro export verso i principali Paesi produttori. In un orizzonte temporale più lungo, le prospettive di crescita di questi ultimi saranno comunque legate alla capacità di far fronte alle pressanti esigenze di sostenibilità e di transizione verso fonti energetiche non fossili. **Un altro**



fattore di crescita per l'export di prodotti Made in Italy riguarderà l'implementazione dei piani di crescita e di investimenti pluriennali preesistenti alla pandemia o delle politiche di diversificazione economica e modernizzazione del settore manifatturiero.

Tra le maggiori economie dell'America Latina, il **Brasile** è l'unica in cui il calo del nostro export nello scorso anno si sia limitato alla singola cifra; il recupero sarà pressoché completo nel 2021, grazie alla performance dei beni di investimento: la meccanica strumentale (+10,2%), i mezzi di trasporto (+19,3%, in particolare *automotive*) e gli apparecchi elettrici saranno, infatti, i settori che offriranno le maggiori opportunità per le nostre imprese. Di nuovo positive le prospettive per la chimica, sugli scudi negli ultimi anni, ancora una volta grazie soprattutto alla farmaceutica, e tra i pochi settori in positivo anche nel 2020.

In **Arabia Saudita** si prevede quest'anno un'ampia crescita delle nostre vendite (+9,6%), con buone prospettive per chimica e metalli, che insieme valgono quasi mezzo miliardo di euro di beni, e che vedranno crescere le esportazioni a un buon ritmo nel 2021. I metalli in particolare saranno trainati dalle infrastrutture e costruzioni, che sono al centro dei due ingenti programmi di diversificazione voluti dal principe ereditario, "Vision 2030" e "Shareek". A questi si aggiungono i piani di privatizzazione e ammodernamento della sanità nell'ambito dell'iniziativa "E-Health Strategy", che prevede circa 18 miliardi di euro di investimenti annuali per strutture e apparecchiature sanitarie, con opportunità rilevanti per le imprese italiane.



Tra le poche destinazioni ad aver segnato un andamento ampiamente positivo anche nel 2020 (+27,4%), l'**Egitto** continuerà a richiedere beni dall'Italia a ritmi relativamente sostenuti. Le previsioni per il 2021 beneficeranno della domanda di meccanica strumentale (+10,5%), riferita ad esempio ai lavori di ammodernamento della rete ferroviaria, sia ad alta velocità che urbana e metropolitana.

Le quotazioni petrolifere, congiuntamente al traino della domanda estera di prodotti elettronici, spingeranno la crescita dell'export italiano in **Malesia** (+14,1% nel 2021), anche se bisognerà attendere il 2022 per il completo recupero dei valori pre-crisi. Sebbene persistano rischi al ribasso dettati dal peggioramento della curva dei contagi, che ha già spinto in tarda primavera il governo a imporre nuove restrizioni, le vendite oltreconfine di beni Made in Italy potranno contare sulla domanda malese di beni d'investimento, in particolare meccanica strumentale

(+19%) e apparecchi elettrici (+12,6%), funzionali al continuo sviluppo della manifattura avanzata nel Paese, supportato dalla creazione di cinque Corridoi Economici, concepiti per colmare il divario tra le regioni meno e più sviluppate.

Segnali positivi giungono anche dalla **Nigeria**, secondo sbocco per i prodotti italiani in Africa Subsahariana, dove il nostro export nel 2021 manterrà nuovamente il segno positivo (+11,8%). La meccanica strumentale è prevista in parziale recupero (+18%), dopo il marcato calo dello scorso anno legato alle difficoltà nell'intera filiera dell'energia, cui hanno contribuito anche i tagli alla produzione petrolifera in sede OPEC+ e il rallentamento dei relativi investimenti. Si conferma in crescita il settore dell'estrattiva (+5,3%), prevalentemente nella voce dei prodotti raffinati, in positivo ormai da diversi anni.

Il **Cile**, alle prese con una fase di mutamento politico, mostra un dinamismo dell'economia elevato e l'import dall'Italia farà segnare quest'anno +13,2%, non lontano dal record storico del 2019. La ripresa del nostro export, in linea con il rimbalzo ciclico del Paese, sarà guidata dapprima dai beni strumentali, che scontano comunque un importante effetto base

e risentono in parte dell'incertezza politica. Vigorosa la ripresa delle "3A" del Made in Italy (arredamento +20,1%, abbigliamento +18% e alimentari +11,7%) grazie ai programmi di stimolo dei consumi e a un mercato del lavoro già alla situazione pre-crisi.

Gli ingenti investimenti, in corso già da alcuni anni, nel settore energetico favoriranno la domanda di beni italiani in **Marocco** (+20,4% nel 2021). Il Paese, infatti, seppure ancora fortemente dipendente dall'import di combustibili fossili, ha deciso di puntare sulle fonti energetiche rinnovabili, sfruttando le caratteristiche del proprio territorio. L'obiettivo del governo è superare il 50% della capacità installata da rinnovabili entro il 2030 (oggi quasi al 40%) e per raggiungerlo sono stati avviati diversi programmi, soprattutto fotovoltaici (tra i principali la centrale solare di Ouarzazate), ma anche idroelettrici ed eolici. I prodotti della meccanica strumentale e degli apparecchi elettrici, funzionali a questo tipo di progetti, registreranno una dinamica positiva per il nostro export nel Paese nel 2021.

Pur rappresentando ancora un mercato ristretto per le merci italiane, il **Senegal** continuerà a esprimere buone potenzialità per il nostro export nell'area Subsahariana. Meccanica strumentale (+19,2%) e raffinati (+13%) traineranno il rimbalzo nel 2021, in parte supportati dai programmi pubblici di investimento, su tutti il "*Plan Sénégal Émergent*", giunto a una seconda fase incentrata sullo stimolo all'iniziativa privata al fine di accelerare la trasformazione industriale e digitale, e rivisto alla luce del "*Plan d'actions prioritaires ajusté et accéléré*" che enfatizza il rafforzamento delle reti di protezione sociale e della sanità.

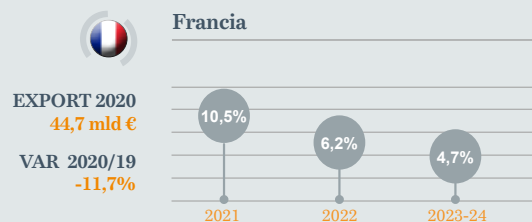
I programmi di sviluppo sono anche al centro della crescita economica del **Ghana**, con cui l'Italia sta consolidando sempre più i rapporti commerciali e dove il nostro export ha superato pressoché indenne il 2020. I diversi progetti infrastrutturali nei quali l'Italia è coinvolta – con risvolti positivi anche sulla costellazione di PMI attive come subfornitrici – faranno da volano per le nostre esportazioni nel 2021 (+15,4%).

Il governo, con il piano "*Covid-19 Alleviation and Revitalisation of Enterprises Support*", punta all'affrancamento dalla dipendenza alimentare e dalla manifattura legata ai beni di consumo dall'estero, mentre con la "*National Export Development Strategy*" mira a incrementare sensibilmente le esportazioni non tradizionali, principalmente nei settori agricolo e ittico. Queste riforme cercheranno di capitalizzare i benefici in termini di facilitazione del commercio intra-continentale derivanti dall'entrata in vigore dell'area di libero scambio africana, nel tentativo di rendere il Ghana un importante *hub* commerciale in Africa occidentale. Ne deriveranno alcune opportunità per il nostro export di macchinari (+20,0% nel 2021) e metalli (+15,4%), anche a supporto dello sviluppo infrastrutturale del Paese.

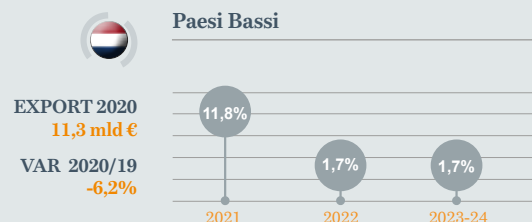


Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)

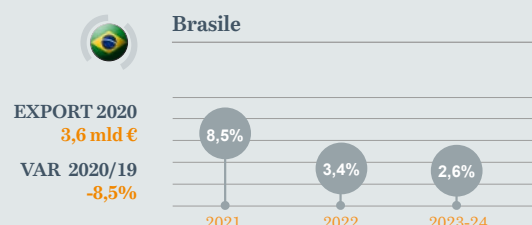
Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



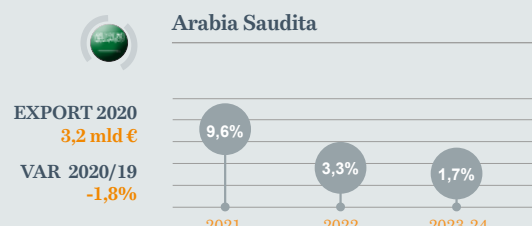
	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	5.034 mln	+8,7%
Meccanica strumentale	6.339 mln	+5,3%
Mezzi di trasporto	5.441 mln	+5,3%



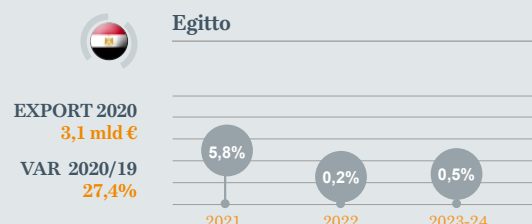
	Export 2020	Media annua 2022-24
Apparecchi elettrici	921 mln	+2,6%
Chimica	2.102 mln	+1,3%
Meccanica strumentale	1.962 mln	+1,3%



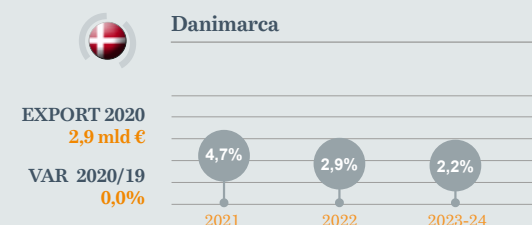
	Export 2020	Media annua 2022-24
Mezzi di trasporto	344 mln	+3,4%
Meccanica strumentale	1.205 mln	+3,3%
Chimica	700 mln	+3,1%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	277 mln	+7,7%
Alimentari e bevande	232 mln	+6,4%
Metalli	247 mln	+5,9%



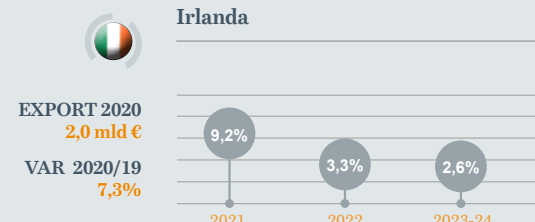
	Export 2020	Media annua 2022-24
Metalli	254 mln	+4,3%
Chimica	185 mln	+3,2%
Altra agricoltura	98 mln	+2,2%



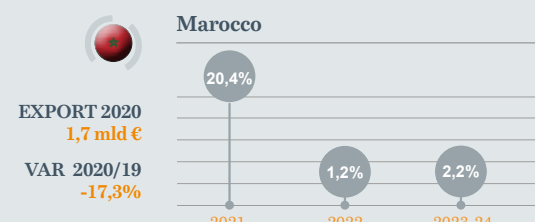
	Export 2020	Media annua 2022-24
Metalli	283 mln	+5,2%
Chimica	332 mln	+4,3%
Meccanica strumentale	634 mln	+2,0%

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)

Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	321 mln	+4,4%
Chimica	580 mln	+2,3%
Altri consumi	356 mln	+1,1%



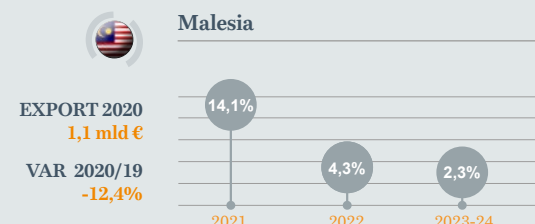
	Export 2020	Media annua 2022-24
Apparecchi elettrici	167 mln	+3,0%
Tessile e abbigliamento	155 mln	+2,2%
Estrattiva	313 mln	+2,0%



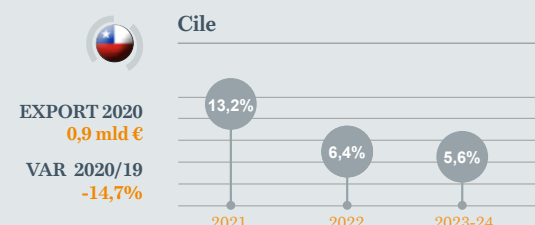
	Export 2020	Media annua 2022-24
Alimentari e bevande	308 mln	+8,7%
Tessile e abbigliamento	188 mln	+5,4%
Meccanica strumentale	429 mln	+3,7%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	172 mln	+11,0%
Apparecchi elettrici	170 mln	+7,5%
Meccanica strumentale	439 mln	+4,7%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	304 mln	+4,9%
Chimica	123 mln	+3,6%
Apparecchi elettrici	222 mln	+2,2%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	66 mln	+6,9%
Apparecchi elettrici	102 mln	+5,8%
Meccanica strumentale	367 mln	+5,6%

Previsioni di crescita dell'export italiano (var. %)



Settori a maggiore dinamicità (valori in €; var. %)

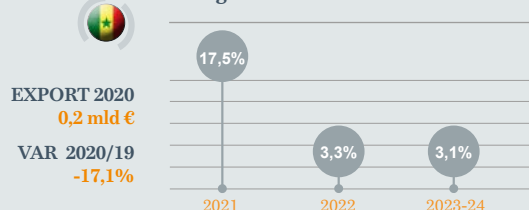


Nigeria



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	270 mln	+7,4%
Estrattiva	266 mln	+4,4%
Mezzi di trasporto	52 mln	+3,3%

Senegal



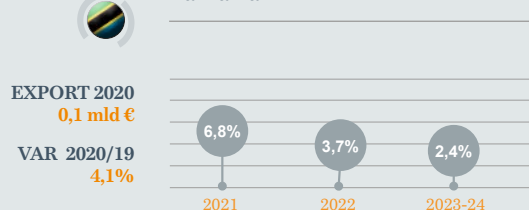
	Export 2020	Media annua 2022-24
Prodotti in legno	19 mln	+5,2%
Estrattiva	56 mln	+2,7%
Meccanica strumentale	48 mln	+1,3%

Ghana



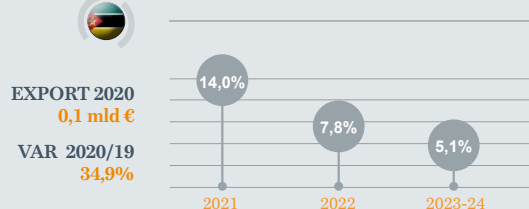
	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	19 mln	+8,8%
Estrattiva	27 mln	+4,0%
Meccanica strumentale	57 mln	+1,3%

Tanzania



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	10 mln	+6,9%
Metalli	40 mln	+5,7%
Altri investimenti	13 mln	+2,6%

Mozambico



	Export 2020	Media annua 2022-24
Prodotti in legno	11 mln	+8,3%
Meccanica strumentale	17 mln	+5,5%
Metalli	24 mln	+4,9%

Nei **Paesi con la medaglia di bronzo** il nostro export nel 2021 non avrà ancora recuperato i valori pre-crisi, pur continuando a mantenere prospettive positive di crescita in un orizzonte temporale più ampio. **La dinamica debole della domanda di beni Made in Italy di questi Paesi in alcuni casi scontrerà i forti** (e ancora non superati, complice anche il sopraggiungere della "variante Delta" del virus Covid-19) **impatti sanitari della pandemia** e delle sue ricadute economiche, ad esempio su settori-chiave come il turismo, **in altri risentirà delle preesistenti e ancora irrisolte fragilità economiche o politiche dei mercati di riferimento. Diversamente, in altri casi ancora, il traino esercitato dai principali partner economico-commerciali potrà agevolare un più veloce recupero della dinamica economica pre-crisi.**

L'esplosione e la violenza della seconda ondata Covid, nelle sue varianti più aggressive, nei mesi di aprile e maggio hanno parzialmente rallentato la ripresa economica in **India**, con ripercussioni anche sull'export italiano nel Paese che, seppur previsto in crescita dell'11% nell'anno in corso (dopo il -23,9% del 2020), impiegherà ancora diverso tempo prima di tornare ai livelli pre-crisi. Date la scarsa vocazione esportatrice del Paese e la dimensione del mercato domestico, la ripartenza economica di Delhi dipenderà sostanzialmente dall'evoluzione della domanda interna, a sua volta strettamente legata ai progressi della campagna vaccinale e al contributo della spesa pubblica⁴⁹. A tale proposito, sarà particolarmente importante l'avanzamento degli investimenti previsti nell'ambito della *"National Infrastructure Pipeline"* che influenzerà inevitabilmente il recupero delle esportazioni italiane di beni di investimento nel Paese, che compongono oltre il 50% delle vendite complessive e che nel 2021 cresceranno del 12% (-25,2% nel 2020).

In assoluto il Paese con la maggiore mortalità al mondo da Covid-19, il **Perù** ha palesato le carenze di un'economia dinamica ma dai molti nodi irrisolti, come evidenziato dal recente cambio di governo. La ripresa economica in corso sarà rapida, ma affinché il nostro export raggiunga i livelli pre-crisi ci vorrà tempo dato che il +14,4% previ-

sto per il 2021 e il +6,4% per il 2022 colmeranno solo in parte il crollo di quasi un terzo delle vendite italiane nel 2020. Il recupero partirà dai beni intermedi a servizio della riattivazione dei principali settori produttivi del Paese: +10% per i metalli, +11,4% per gomma e plastica, +5,6% per la chimica. Più lenta la ripresa dei beni di investimento anche se la meccanica strumentale italiana, caratterizzata da ottima complementarietà rispetto all'economia andina, entro la prima parte del 2022 recupererà tutto il terreno perso durante la crisi.

Sebbene la **Turchia** rimanga il principale mercato di destinazione per i beni italiani nell'area MENA con 7,7 miliardi di euro di export nel 2020, il Made in Italy risente delle difficoltà del Paese legate alla volatilità finanziaria, con pressioni al ribasso sulla valuta locale che, deprezzandosi, rende più onerose le importazioni. A soffrire maggiormente sono state le nostre vendite di beni intermedi (che valgono più del 30% del totale export), in particolare i prodotti estrattivi, il cui recupero nel 2021 sarà insufficiente a compensare il -56,9% del 2020. Continuerà, invece, la crescita delle vendite di metalli e, in misura più contenuta, dei beni di investimento (2-3% in media nel 2021-22). Nel complesso la crescita delle vendite

49. Nonostante le proporzioni dello shock sanitario siano risultate notevolmente superiori rispetto al 2020, il governo ha optato per non imporre nuovamente un lockdown a livello nazionale, affidando l'applicazione di misure restrittive ai singoli Stati nazionali.



italiane prevista al 5,7% nel 2021 consentirà un recupero solo parziale dei valori pre-Covid, ma la sua dinamica continuerà comunque a essere influenzata dal tenore delle politiche monetarie che il Paese implementerà nei prossimi mesi e dai loro effetti sulla domanda di importazioni di beni.

Anche in **Angola** le difficoltà economiche preesistenti la pandemia continueranno a rappresentare un limite per le nostre vendite oltreconfine. In recessione dal 2016 – anche a causa del progressivo esaurimento dei giacimenti petroliferi e della connessa sospensione degli investimenti in attività esplorative, oltre all'interruzione, legata all'arrivo della pandemia, delle spese operative per la manutenzione degli impianti esistenti – il Paese punta a diversificare l'economia scommettendo sui settori agroalimentare, minerario, turistico e ittico. Nell'ambito del "National Development Plan 2018-22", ad esempio, l'agroalimentare e il manifatturiero sono identificati come le principali fonti di crescita nel medio periodo in quanto funzionali al piano "PRODES" (produzione interna, diversificazione dell'export e import substitution). I macchinari, che rappresentano oltre la metà dell'export italiano, sono quindi previsti in crescita (+12,6% nel 2021) a traino di una dinamica complessiva favorevole del nostro export di beni verso Luanda.

Il **Sudafrica**, nostro primo mercato di destinazione nell'area Subsahariana, ha risentito della pandemia in chiave sia sanitaria (primo per numero di casi Covid-19 nel continente) che economica, con un ripristino delle attività che, complice la lentezza della campagna di vaccinazione, continua a essere scandito da riaperture e nuove restri-

zioni. La dinamica dell'export di beni dall'Italia ha risentito delle difficoltà del settore minerario, che in Sudafrica contribuisce per poco meno del 10% del Pil e rappresenta il settore di sbocco di una parte importante di macchinari, metalli e raffinati importati dal Bel Paese. Il favorevole ciclo delle materie prime supporterà, seppure in maniera graduale, la domanda di meccanica strumentale (+5% nel 2021). La scommessa per il Sudafrica sarà quella di investire nell'estrazione dei metalli funzionali alla transizione energetica, sfruttando le proprie ingenti dotazioni di manganese (necessario nella produzione di batterie) e affrancandosi progressivamente dall'export di carbone e platino (utilizzato principalmente come convertitore catalitico nei motori a combustione interna). Ciò potrà tradursi in opportunità per le imprese italiane operanti in diversi settori, dalle macchine movimento terra agli stabilizzatori di corrente, con una dinamica complessivamente positiva per le nostre esportazioni nei prossimi anni.

Le conseguenze della pandemia sul settore turistico, che rappresentava circa il 20% del Pil nel periodo pre-crisi, hanno impattato la **Thailandia**: le autorità di Bangkok aspettano nel 2021 di ricevere solamente 700.000 turisti nel Paese (nel 2019 erano oltre 49 milioni). Questo si riflette anche sull'export italiano che, nonostante la crescita dell'8,8% prevista per quest'anno, riuscirà a recuperare i livelli pre-crisi non prima del 2022. Le prospettive per le nostre esportazioni resteranno legate all'andamento dei beni di investimento (+7,6% nel 2021), che valgono oltre la metà dei valori venduti nel Paese e beneficeranno di un aumento di domanda derivante dal sostanzioso

piano di investimenti pubblici per il periodo 2020-27 del valore di circa 33 miliardi di dollari.

In America Latina, il **Messico** cercherà di invertire la rotta, puntando non soltanto sui consumi interni come in passato quanto sugli *spillover* derivanti dalla crescita, più rapida del previsto, dei vicini Stati Uniti. Il nostro export, che nell'ultimo biennio si è contratto di quasi un terzo, ne risentirà positivamente crescendo quest'anno del +10,1%. Il rilancio di un'economia diversificata quale quella messicana gioverà all'export italiano di beni intermedi, in particolare gomma e plastica (+13,2% nel 2021) e metalli (+10,8%). Buone anche le prospettive per le nostre vendite agroalimentari (+11,9%), già tra le più resilienti nel 2020 nonostante la riduzione della spesa delle famiglie.

Ultima, ma non per importanza, è la situazione peculiare del **Regno Unito**, che sconta gli effetti derivanti dall'uscita dall'Unione europea nonostante il raggiungimento di un accordo in extremis a fine 2020. Ne risentiranno anche le esportazioni italiane che non riusciranno a recuperare i livelli pre-crisi prima del 2023. Il settore più colpito risulta quello della meccanica strumentale, crollata di quasi il 15% e che nel corso del 2021 non riuscirà a recuperarne nemmeno la metà, così come i mezzi di trasporto (-21,6% nel 2020 e +10,6% nel 2021); unico settore a non risentire di queste difficoltà è stato quello alimentare, che nel 2020 si è mantenuto positivo e resterà in crescita, seppure contenuta anche nel 2021 e nel biennio successivo (+2,2% e +3,1%, rispettivamente).



Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)



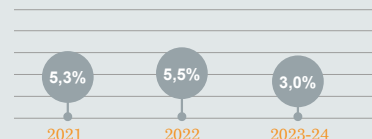
Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Regno Unito

EXPORT 2020
22,4 mld €

VAR 2020/19
-11,1%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Tessile e abbigliamento	2.375 mln	+6,4%
Meccanica strumentale	3.356 mln	+4,4%
Chimica	2.591 mln	+4,2%



Spagna

EXPORT 2020
20,4 mld €

VAR 2020/19
-16,7%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Apparecchi elettrici	1.924 mln	+9,3%
Meccanica strumentale	3.678 mln	+7,5%
Mezzi di trasporto	2.014 mln	+7,5%



Austria

EXPORT 2020
9,2 mld €

VAR 2020/19
-12,2%



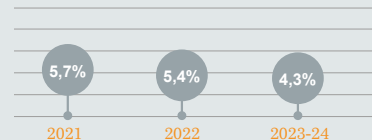
	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	1.536 mln	+5,7%
Chimica	1.041 mln	+3,8%
Metalli	1.456 mln	+3,4%



Turchia

EXPORT 2020
7,7 mld €

VAR 2020/19
-7,4%



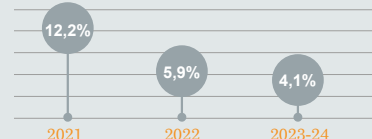
	Export 2020	Media annua 2022-24
Gomma e plastica	693 mln	+9,3%
Metalli	800 mln	+6,1%
Mezzi di trasporto	943 mln	+3,4%



Repubblica Ceca

EXPORT 2020
5,8 mld €

VAR 2020/19
-12,1%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Metalli	959 mln	+5,6%
Meccanica strumentale	1.170 mln	+4,6%
Apparecchi elettrici	634 mln	+4,1%

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)



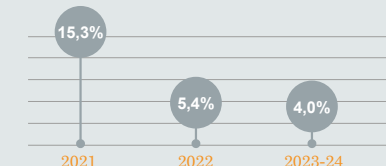
Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Ungheria

EXPORT 2020
4,4 mld €

VAR 2020/19
-10,8%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Mezzi di trasporto	561 mln	+8,9%
Metalli	711 mln	+4,5%
Meccanica strumentale	893 mln	+4,1%



Hong Kong

EXPORT 2020
4,3 mld €

VAR 2020/19
-25,6%



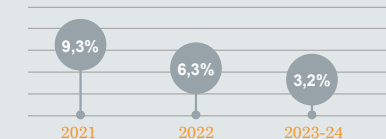
	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	382 mln	+10,0%
Altri consumi	1.274 mln	+3,1%
Tessile e abbigliamento	1.330 mln	+2,0%



Portogallo

EXPORT 2020
3,7 mld €

VAR 2020/19
-15,7%



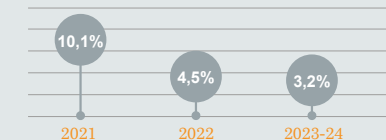
	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	763 mln	+5,2%
Chimica	506 mln	+3,8%
Tessile e abbigliamento	496 mln	+3,2%



Messico

EXPORT 2020
3,1 mld €

VAR 2020/19
-19,3%



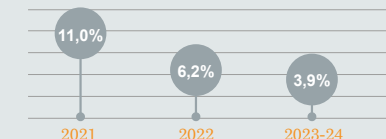
	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	297 mln	+4,5%
Mezzi di trasporto	314 mln	+3,8%
Meccanica strumentale	1.140 mln	+3,5%



India

EXPORT 2020
3,0 mld €

VAR 2020/19
-23,9%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	517 mln	+6,7%
Metalli	286 mln	+5,5%
Meccanica strumentale	1.182 mln	+4,7%

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)

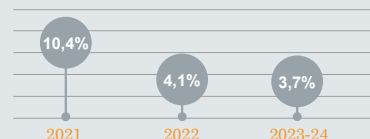


Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Slovacchia

EXPORT 2020
2,8 mld €
VAR 2020/19
-10,5%

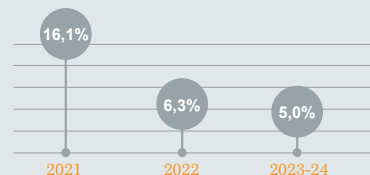


	Export 2020	Media annua 2022-24
Gomma e plastica	276 mln	+7,1%
Metalli	480 mln	+6,5%
Mezzi di trasporto	319 mln	+3,9%



Croazia

EXPORT 2020
2,8 mld €
VAR 2020/19
-26,6%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Alimentari e bevande	171 mln	+6,9%
Chimica	198 mln	+6,8%
Metalli	419 mln	+5,5%



Tunisia

EXPORT 2020
2,4 mld €
VAR 2020/19
-23,8%

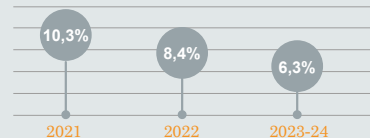


	Export 2020	Media annua 2022-24
Metalli	369 mln	+8,5%
Gomma e plastica	189 mln	+8,0%
Tessile e abbigliamento	392 mln	+4,3%



Bulgaria

EXPORT 2020
2,0 mld €
VAR 2020/19
-21,0%

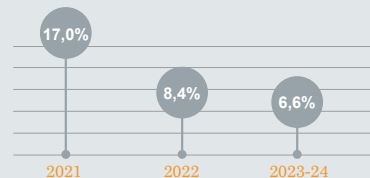


	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	376 mln	+8,3%
Tessile e abbigliamento	343 mln	+6,6%
Metalli	210 mln	+6,0%



Algeria

EXPORT 2020
1,9 mld €
VAR 2020/19
-33,5%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Metalli	284 mln	+11,0%
Estrattiva	157 mln	+8,3%
Meccanica strumentale	656 mln	+5,1%

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)



Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Singapore

EXPORT 2020
1,8 mld €
VAR 2020/19
-9,7%

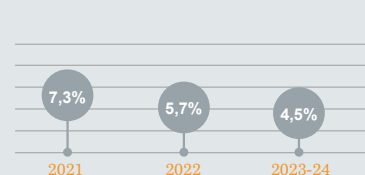


	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	226 mln	+5,4%
Meccanica strumentale	423 mln	+0,4%
Apparecchi elettrici	393 mln	+0,4%



Norvegia

EXPORT 2020
1,6 mld €
VAR 2020/19
-14,4%

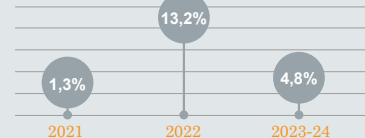


	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	473 mln	+7,7%
Apparecchi elettrici	97 mln	+4,9%
Metalli	176 mln	+4,5%



Sudafrica

EXPORT 2020
1,5 mld €
VAR 2020/19
-18,7%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	188 mln	+12,9%
Mezzi di trasporto	139 mln	+7,2%
Meccanica strumentale	379 mln	+4,2%



Thailandia

EXPORT 2020
1,4 mld €
VAR 2020/19
-9,0%

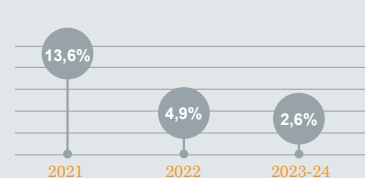


	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	136 mln	+10,0%
Altri consumi	126 mln	+8,0%
Meccanica strumentale	526 mln	+2,0%



Indonesia

EXPORT 2020
1,1 mld €
VAR 2020/19
-21,2%

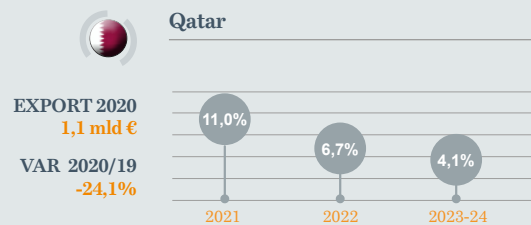


	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	414 mln	+3,9%
Chimica	155 mln	+3,9%
Prodotti in legno	83 mln	+2,9%

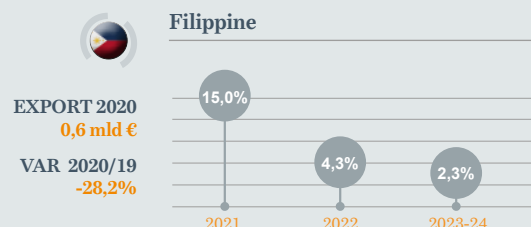
Previsioni di crescita dell'export italiano (var. %)



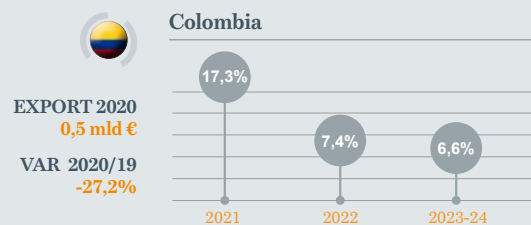
Settori a maggiore dinamicità (valori in €; var. %)



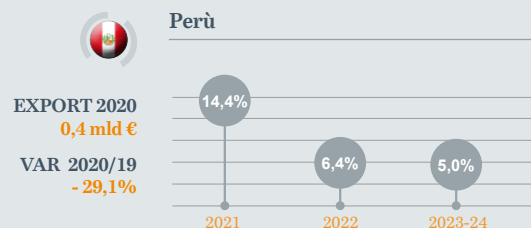
	Export 2020	Media annua 2022-24
Prodotti in legno	114 mln	+9,9%
Metalli	134 mln	+6,6%
Apparecchi elettrici	113 mln	+4,3%



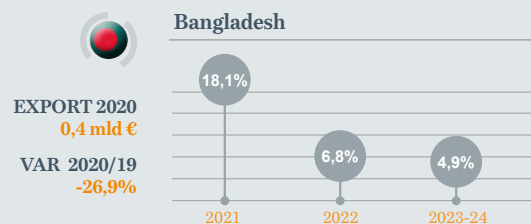
	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	41 mln	+5,6%
Altri consumi	41 mln	+5,0%
Alimentari e bevande	73 mln	+4,6%



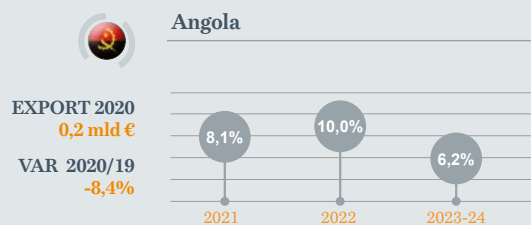
	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	161 mln	+8,6%
Gomma e plastica	40 mln	+3,7%
Chimica	68 mln	+3,6%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	183 mln	+6,5%
Apparecchi elettrici	43 mln	+6,2%
Chimica	25 mln	+5,6%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	48 mln	+7,6%
Meccanica strumentale	228 mln	+5,5%
Tessile e abbigliamento	18 mln	+4,1%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Metalli	23 mln	+8,7%
Alimentari e bevande	14 mln	+7,8%
Meccanica strumentale	109 mln	+7,4%

Nel quarto raggruppamento, ai piedi del podio, rientrano quei mercati verso cui l'export italiano non recupererà i livelli pre-crisi in corso d'anno e parimenti registrerà un ritmo di crescita soltanto contenuto negli anni successivi. In alcuni casi tali difficoltà per le nostre imprese rimangono strutturali perché riferibili a contesti economico-finanziari persistentemente fragili, assetti politico-istituzionali incerti, nonché alla presenza di limitazioni commerciali collegate a quadri sanzionatori internazionali. In altri casi, le dinamiche al di sotto del potenziale si ravvisano anche in mercati consolidati per gli esportatori italiani, ma dove il mix degli effetti dell'emergenza sanitaria e delle difficoltà delle misure di rilancio della crescita manterrà depressa la domanda di beni italiani.

In **Romania**, ad esempio, le criticità del quadro politico e di governance limitano le potenzialità dell'economia nazionale, con effetti anche sul nostro export. Le nostre vendite nel Paese, 15° mercato di destinazione, arrivavano da anni di crescita; nonostante la forte contrazione dello scorso anno il 2021 chiuderà in positivo, ma lontano dai valori pre-crisi. Fondamentale in ottica di recupero sarà la meccanica strumentale attesa crescere del 15,3%, ben oltre quanto necessario a colmare il -7,5% del 2020.

L'attuale crisi economica dell'**Argentina**, in corso dal 2018, è stata ulteriormente esacerbata dalla pandemia. Il governo sta cercando di "comprare tempo", grazie alla postergazione dei pagamenti verso il Club di Parigi e, forse, verso il Fondo monetario internazionale. Grazie al ciclo positivo nelle materie prime agricole e all'effetto base, il rimbalzo del nostro export sarà discreto, ma negli ultimi tre anni il crollo è stato di circa il 50%. La ripresa ciclica di edilizia e manifatturiero incentiverà l'export italiano di beni intermedi (+10,7%). Comprensibilmente più lenta invece la ripresa nell'export di beni di consumo e soprattutto di investimento verso un Paese piegato da anni di crisi economica e con un cambio molto sfavorevole. Resteranno positive le vendite attese di alimentari e bevande (+18,4%), tra i pochi settori in crescita anche nel 2020.

L'eccezionale dinamica delle esportazioni italiane in **Kenya** nel 2020 (+54%) è interamente riconducibile a una fornitura di velivoli e pertanto



estemporanea. Tra lo stallo della riforma costituzionale e una pandemia che ha bruscamente interrotto la crescita economica, il Paese sta facendo ricorso al supporto del Fondo monetario internazionale per finanziare il deficit di bilancio e guadagnare la credibilità necessaria per portare avanti un difficile consolidamento fiscale. Le limitate risorse a disposizione e l'obiettivo di preservare la sostenibilità del debito hanno indotto l'esecutivo a revocare già a inizio 2021 buona parte delle misure di stimolo all'economia introdotte per assorbire lo shock pandemico. Questo si rifletterà nel 2021 in esportazioni italiane inferiori non solo al picco del 2020, ma anche ai valori degli anni precedenti la crisi, con una tendenza in ulteriore diminuzione negli anni successivi. Tra i singoli settori, il limitato rimbalzo della meccanica strumentale non sarà sufficiente a compensare il calo del 2020, mentre l'assenza, salvo poche eccezioni, di imprese italiane nelle grandi commesse infrastrutturali determinerà una dinamica sottotono nel medio periodo. I prodotti chimici (tra cui fertilizzanti e farmaci), terzo comparto di export, beneficeranno di una minore concorrenza dei prodotti indiani, ma tale fattore potrebbe non essere sufficiente a incrementare stabilmente la quota di mercato del Made in Italy.

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)



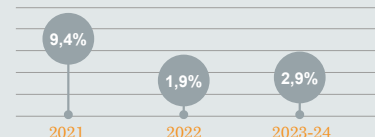
Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Romania

EXPORT 2020
6,8 mld €

VAR 2020/19
-12,8%



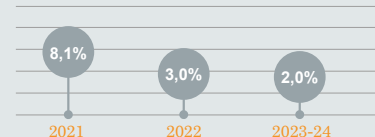
	Export 2020	Media annua 2022-24
Metalli	1.051 mln	+2,7%
Tessile e abbigliamento	1.019 mln	+2,0%
Meccanica strumentale	1.228 mln	+1,8%



Grecia

EXPORT 2020
4,2 mld €

VAR 2020/19
-10,2%



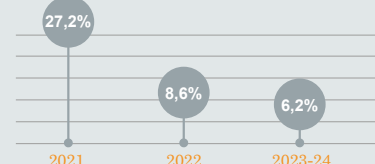
	Export 2020	Media annua 2022-24
Mezzi di trasporto	321 mln	+4,7%
Chimica	686 mln	+4,4%
Tessile e abbigliamento	401 mln	+1,8%



Libia

EXPORT 2020
0,9 mld €

VAR 2020/19
-29,3%



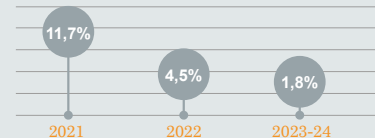
	Export 2020	Media annua 2022-24
Apparecchi elettrici	66 mln	+8,7%
Meccanica strumentale	114 mln	+8,2%
Estrattiva	346 mln	+5,5%



Argentina

EXPORT 2020
0,8 mld €

VAR 2020/19
-14,0%



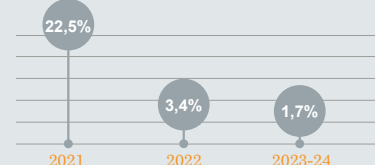
	Export 2020	Media annua 2022-24
Chimica	151 mln	+3,3%
Apparecchi elettrici	48 mln	+3,1%
Meccanica strumentale	314 mln	+2,4%



Iran

EXPORT 2020
0,6 mld €

VAR 2020/19
-31,9%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Altri investimenti	38 mln	+4,2%
Apparecchi elettrici	42 mln	+3,6%
Meccanica strumentale	281 mln	+3,5%

Previsioni di crescita
dell'export italiano (var. %)



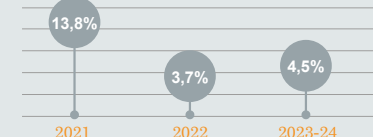
Settori a maggiore
dinamicità (valori in €; var. %)



Bielorussia

EXPORT 2020
0,3 mld €

VAR 2020/19
-17,5%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	148 mln	+5,2%
Chimica	32 mln	+4,3%
Metalli	22 mln	+2,8%



Kenya

EXPORT 2020
0,3 mld €

VAR 2020/19
54,0%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Meccanica strumentale	59 mln	+1,0%
Apparecchi elettrici	14 mln	+0,1%
Altri investimenti	8 mln	+0,1%



Sri Lanka

EXPORT 2020
0,2 mld €

VAR 2020/19
-17,4%



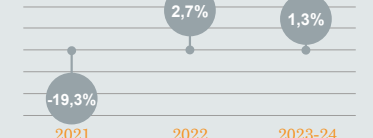
	Export 2020	Media annua 2022-24
Tessile e abbigliamento	102 mln	+5,0%
Chimica	11 mln	+3,5%
Meccanica strumentale	35 mln	+3,3%



Myanmar

EXPORT 2020
0,1 mld €

VAR 2020/19
-25,2%



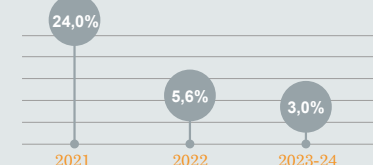
	Export 2020	Media annua 2022-24
Apparecchi elettrici	7 mln	+4,2%
Meccanica strumentale	16 mln	+3,0%
Chimica	3 mln	+2,6%



Mongolia

EXPORT 2020
0,03 mld €

VAR 2020/19
-44,0%



	Export 2020	Media annua 2022-24
Altri consumi	4 mln	+5,9%
Meccanica strumentale	4 mln	+3,1%
Tessile e abbigliamento	8 mln	+2,9%

Alla scoperta delle opportunità con gli indicatori IOI e EOI

SACE ha aggiornato l'**Investment Opportunity Index (IOI)** e rielaborato, affinandone la metodologia, l'**Export Opportunity Index (EOI)**, i due indicatori sintetici sviluppati per oltre 200 Paesi con l'obiettivo di facilitare le imprese italiane nell'individuazione dei mercati più promettenti per le proprie strategie di internazionalizzazione⁵⁰.

Pur con una certa cautela nel confronto con lo scorso anno, data la sua eccezionalità, i nuovi punteggi dell'IOI mostrano un incremento per la maggior parte delle geografie, in ragione del fatto che molte delle variabili che l'anno scorso subivano il *sentiment* d'incertezza godono ora del cosiddetto effetto rimbalzo, come anche evidenziato nel Box "Gli investimenti all'estero alla ricerca di una ripartenza". Gli **Stati Uniti** salgono al primo posto (Fig. 14): oltre a confermarsi un Paese dove è agevole fare impresa, le prospettive positive per i prossimi anni già menzionate lo collocano sempre più fra le geografie strategiche dove direzionare i nostri investimenti. Diminuisce il punteggio per la **Cina**, leggermente penalizzata in alcuni aspetti dal contesto politico ma ancora sostenuta dal miglioramento del quadro operativo per gli investitori stranieri avvenuto all'inizio del 2020 con l'entrata in vigore della "*Foreign Investment Law*". Segue la **Repubblica Ceca**, alla luce di un'attrattiva crescente come evidenziato dall'ottima dinamica della consistenza di IDE (dal mondo) in relazione alla dimensione economica del Paese.

Fra i primi mercati-obiettivo vi sono anche **Vietnam, Malesia, India, Singapore** e **Filippine**, a riprova del fatto che l'Asia è una delle aree più promettenti nel medio-lungo termine, pure per quei Paesi che stanno ancora fronteggiando le difficoltà dell'emergenza sanitaria. Rimangono nelle prime posizioni anche alcuni dei nostri principali partner economici come **Germania, Francia e Spagna**; l'**Australia** mostra invece un progresso

significativo grazie al mantenimento degli afflussi di investimenti anche durante la crisi, verso la quale il Paese ha dimostrato una buona capacità di contenimento. Nella top venti si collocano anche **Cile e Perù**, e, a ridosso, **Colombia e Messico**; sebbene tutti in posizioni inferiori rispetto all'anno precedente, questi Paesi latinoamericani sono caratterizzati da una discreta presenza di partecipazioni italiane nelle imprese locali. **Emirati Arabi Uniti e Marocco** si confermano le principali destinazioni degli investitori italiani in Medio Oriente e Nord Africa per i motivi sopra illustrati. Risultano penalizzati i Paesi dell'Europa orientale e CSI che

I principali mercati secondo l'Investment Opportunity Index 2021

(Ranking / Paese / score finale / confronto 2020)

Figura 14

1	STATI UNITI	80	+
2	CINA	77	-
3	REPUBBLICA Ceca	74	+
4	VIETNAM	73	-
5	GERMANIA	70	+
5	AUSTRALIA	70	+
6	FRANCIA	69	+
7	SPAGNA	68	-
7	MALESIA	68	+
7	CILE	68	-
7	CANADA	68	+
8	PERÙ	67	-
8	BELGIO	67	+
8	EMIRATI ARABI UNITI	67	+
9	PAESI BASSI	66	-
9	INDIA	66	-
9	SINGAPORE	66	+
9	REGNO UNITO	66	+
10	MAROCCHO	65	-
10	FILIPPINE	65	-

+ Ranking in miglioramento rispetto al 2020
 = Ranking stabile rispetto al 2020
 - Ranking in peggioramento rispetto al 2020

Fonte: SACE

rimangono indietro nella classifica delle priorità; in **Russia** le storiche ragioni di *business climate* si riflettono in un basso rapporto tra stock di IDE e Pil. Non si sono registrate particolari variazioni per le geografie dell'Africa Subsahariana: questi mercati continuano a presentare diverse criticità sotto gli aspetti di instabilità politico-istituzionale e difficoltà per gli investitori esteri a insediarsi nel tessuto economico locale. Dal nostro indicatore emerge inoltre un nuovo fermento in Paesi come **Ghana, Senegal e Costa d'Avorio**.

Con il fine di rafforzare la capacità esplicativa in termini di offerta, l'indicatore **EOI** è stato quest'anno rivisto con l'introduzione di due nuove variabili relative al dazio medio applicato alle merci italiane da ciascun Paese importatore e al livello di complementarietà tra i prodotti esportati dalle imprese italiane e quelli importati dagli altri Paesi⁵¹. Anche in questo caso, gli **Stati Uniti** occupano la prima posizione, data l'ampia dimensione del mercato e l'elevato potere d'acquisto dei consumatori americani, malgrado un livello dei dazi non sempre trascurabile (Fig. 15). Segue la **Germania** che non sorprendentemente mostra un alto indice di complementarietà, ma che è comunque un'economia caratterizzata, come confermato dall'appartenenza al gruppo delle "medaglie d'oro", da un'elevata intensità di ripresa economica. La **Cina** chiude la top tre, nonostante la quota di mercato italiana ancora modesta, in virtù delle buone prospettive di crescita per il nostro export e della dimensione rilevante del mercato.

Tra le venti principali geografie di opportunità vi sono numerose economie vicine come **Svizzera, Polonia, Repubblica Ceca e Francia**. In buona posizione si trovano due Paesi asiatici: **Corea del Sud e Vietnam**, due mercati molto diversi fra loro ma con un potenziale per il nostro export di beni non sempre pienamente espresso. Sono ben posizionati anche gli **Emirati Arabi Uniti**, primi rappresentanti dell'area MENA, grazie alle ragioni di ordine sia ciclico sia strutturale già menzionate; seguiti, così come per l'IOI, dal **Marocco**. La **Russia**, pur mostrando prospettive di ripresa favorevoli, continua a essere penalizzata dalla presenza di dazi e sanzioni commerciali. Ancora tra le prime cinquanta posizioni ma indietro nella graduatoria, si collocano anche **Brasile e Cile**. I due Paesi la-

I principali mercati secondo l'Export Opportunity Index 2021

(Ranking / Paese / score finale / confronto 2020)

Figura 15

1	STATI UNITI	87	+
2	GERMANIA	85	=
3	CINA	82	-
4	SVIZZERA	81	+
5	POLONIA	80	-
6	BELGIO	79	+
7	REPUBBLICA Ceca	78	-
8	PAESI BASSI	77	-
9	COREA DEL SUD	76	+
10	SVEZIA	75	-
10	EMIRATI ARABI UNITI	75	=
11	VIETNAM	74	-
11	MAROCCHO	74	-
11	SLOVACCHIA	74	-
11	DANIMARCA	74	+
12	FRANCIA	73	-
12	CROAZIA	73	-
12	NORVEGIA	73	-
12	UNGHERIA	73	-
12	SPAGNA	73	-

+ Ranking in miglioramento rispetto al 2020
 = Ranking stabile rispetto al 2020
 - Ranking in peggioramento rispetto al 2020

Fonte: SACE

tinoamericani, infatti, godono di una buona convergenza fra il proprio import e l'export italiano, a fronte però di una limitata apertura del mercato ai prodotti stranieri. Infine, tra i primi partner dell'Africa Subsahariana si trova il **Sudafrica**, penalizzato dall'incertezza sulla crescita economica futura e, a seguire, il **Senegal**, un mercato dalle dimensioni ridotte che mostra però una buona propensione agli scambi internazionali.

50. Il punteggio dei due indici varia da 0 (opportunità nulla) a 100 (massima). Gli indici per tutti i Paesi monitorati e molte altre informazioni sono disponibili gratuitamente nella Risk & Export Map del sito SACE.
51. Per un maggiore approfondimento si rimanda alla Nota metodologica in Appendice.

2.4

Non solo *Far East* ma anche *Far West*: cogliere le peculiarità nei mercati cinese e statunitense

Come già introdotto nei paragrafi precedenti, **Stati Uniti e Cina saranno decisivi nella ripresa dell'export italiano, meritandosi la "medaglia d'oro" nei nostri gruppi e le prime posizioni nei nostri indicatori sintetici EOI e IOI** (cfr. Par. 2.3 e Box "Alla scoperta delle opportunità con gli indicatori IOI e EOI"). Se da un lato non sorprende che la Cina sia così avanti nella ripresa, avendo mostrato una grande resilienza alla pandemia, dall'altro per gli Stati Uniti le incognite erano più elevate. Alla luce dei piani di aiuto e rilancio proposti dal Governo e degli avanzamenti, seppure a un ritmo sempre più attenuato, della campagna vaccinale risulta però chiaro che il Paese abbia un enorme potenziale di ripresa nei prossimi anni. Le due geografie saranno pertanto analizzate con maggiore dettaglio al fine di capire dove potranno essere colte le opportunità per il nostro export.

Le opportunità del *Far East*: il traino delle province costiere e il rapido sviluppo di quelle interne

Dall'ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001, **l'economia della Cina è cresciuta a un ritmo vertiginoso grazie, in particolare, all'apertura agli scambi**

internazionali. Ciò ha contribuito anche al notevole aumento dell'export italiano nel Paese, che nello stesso arco di tempo è passato da 3,3 a 12,9 miliardi di euro, crescendo a un tasso annuale composto (CAGR) del 7,1%. Le opportunità di crescita hanno riguardato non soltanto la nostra meccanica strumentale, tutt'oggi il principale settore di export seppure con una quota ridottasi dal 56% al 30% del totale nel periodo in esame, ma anche altri settori come la chimica, il tessile e abbigliamento, i metalli e i mezzi di trasporto.

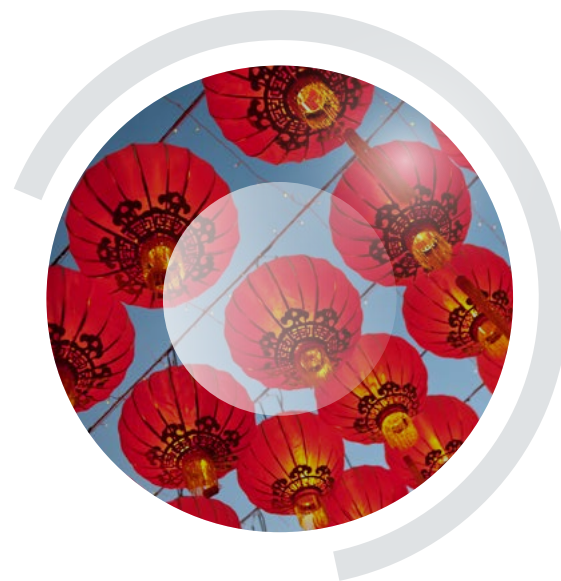
Il nostro export verso il Paese mostra buone prospettive nel corso dei prossimi anni, con una crescita attesa del 10% quest'anno e del 3,4% nel triennio successivo, dopo aver registrato una flessione contenuta nel 2020 (-0,6%). Tale dinamica permetterà alle vendite italiane nel Paese del Dragone di raggiungere i 15,6 miliardi di euro alla fine dell'orizzonte di previsione. Particolarmente positivo l'andamento atteso per i beni di investimento, diffuso a tutti i settori, specie per la meccanica strumentale (+11,3%, per un valore che dovrebbe superare i 4,7 miliardi) e per gli apparecchi elettrici (+7,7%), categoria, quest'ultima, cresciuta anche nei 12 mesi precedenti. L'andamento favorevole nel settore dei beni di investimento è peraltro supportato dai piani di spesa messi in campo dal governo cinese per sostenere la ripresa economica e spingere la transizione verso un sistema produttivo maggiormente innovativo e ad alto contenuto tecnologico, che favoriranno lo sviluppo del 5G, dell'Intelligenza Artificiale, di piattaforme internet per imprese, nonché di infrastrutture moderne dei trasporti sia per quanto concerne i veicoli elettrici che il trasporto su rotaia ad alta velocità.

Per sfruttare al meglio le piene potenzialità di un mercato con oltre 1,4 miliardi di abitanti e terzo al mondo per estensione geografica (davanti agli Stati Uniti), **occorre tuttavia un approccio strategico e commerciale selettivo e tarato sulle peculiarità specifiche delle innumerevoli realtà economiche presenti nel Paese,** caratterizzate da differenti livelli di sviluppo e specializzazioni settoriali, benché accomunati da una guida politica unica e stabile.

Da un lato, ad esempio, troviamo **le province sulla costa orientale** (Beijing, Fujian, Guangdong, Hainan, Hebei, Jiangsu, Shandong, Shanghai, Tianjin e Zhejiang) **che hanno rappresentato tradizionalmente il motore della crescita cinese,** contando per oltre il 50% del Pil pur ospitando circa un terzo della popolazione nazionale. Dall'altro, **le province interne cinesi hanno mostrato negli ultimi 10 anni tassi di crescita più sostenuti in termini di reddito e produttività rispetto all'area costiera,** che si trova in una fase di più profonda maturità avendo beneficiato per prima dell'apertura del Paese al commercio internazionale. Oltre a tale "effetto base", lo sviluppo delle economie interne della Cina è stato spinto dalla ricerca di minori costi di produzione da parte dell'industria manifatturiera, dati i livelli salariali relativamente alti ormai raggiunti nelle province costiere, e dalla crescente importanza delle materie prime, che abbondano nelle province centrali. Nonostante questo processo di convergenza sembri essersi avviato, il divario tra le due macro-aree resta al momento ancora elevato.

Queste differenze nei livelli di sviluppo sono ben riflesse nella distribuzione territoriale dell'export italiano tra le 31 diverse province cinesi nel 2020, come raffigurato nella Fig. 16. Fatta eccezione per la provincia di Hebei, nove delle dieci province della costa orientale risultano tra le principali destinazioni delle vendite italiane all'interno dei confini cinesi. Inoltre, le prime cinque mete – in ordine di valori esportati, Shanghai, Guangdong, Beijing, Jiangsu e Zhejiang – rappresentano oltre l'80% del nostro export in Cina, con Shanghai che da sola vale addirittura il 41%.

Oltre alle differenze nei livelli di sviluppo, **le imprese italiane esportatrici di beni intermedi e di investimento intenzionate a penetrare il mercato cinese dovranno anche saper cogliere la distribuzione territoriale dei principali cluster industriali nelle diverse province.** Ad esempio, i tre territori del Nordest (Heilongjiang, Jilin e Liaoning) sono caratterizzati da una massiccia presenza di imprese operanti nei settori dei macchinari, dei metalli



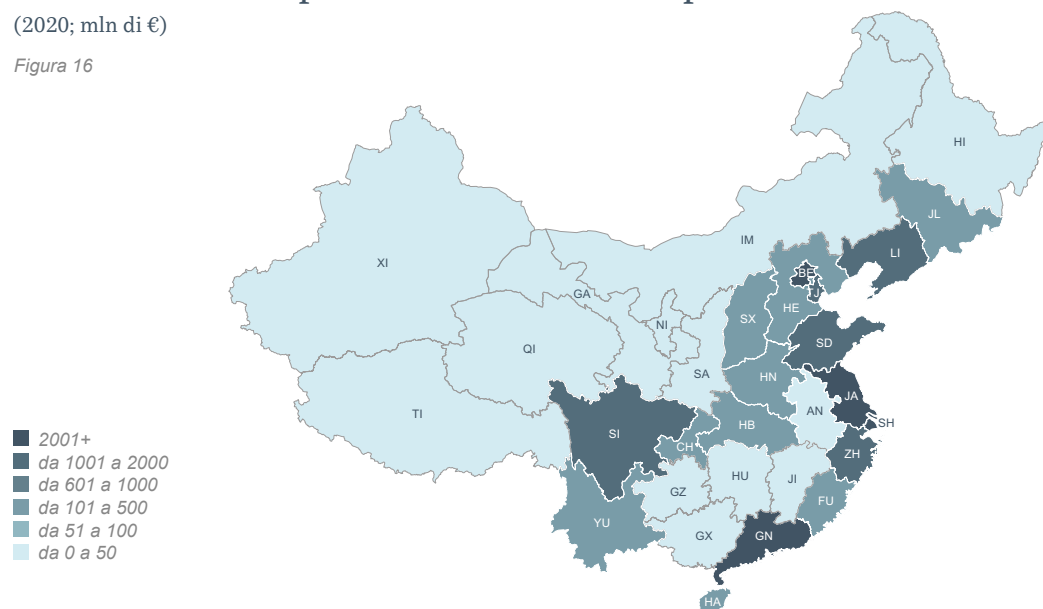
e del petrolchimico e offrono, dunque, opportunità per le molte imprese italiane fornitrici di beni per l'industria pesante, considerata anche la bassa incidenza di queste tre province sulle vendite totali in Cina (circa 340 milioni di euro nel 2020 rispetto ai 12,9 miliardi esportati).

Le 10 province orientali sopra elencate presentano una manifattura decisamente più diversificata e high-tech, a cui si collega anche un'ampia offerta di servizi, e **costituiscono, pertanto, le destinazioni di maggior interesse per le nostre imprese.** La provincia di Guangdong, destinazione di beni Made in Italy per oltre 1,5 miliardi di euro nel 2020, è uno dei colossi manifatturieri della Cina, rappresentando circa un terzo dell'export complessivo del Paese; avendo saputo sfruttare la vicinanza ad Hong Kong e il conseguente accesso ai capitali esteri, ospita i principali *player* cinesi nei settori dell'elettronica, dei macchinari, dell'*automotive* e del tessile. Molto variegata anche la produzione dello Jiangsu, verso cui abbiamo esportato oltre 1,2 miliardi di euro, consistente in prodotti elettrici, elettronici, tessili, per l'industria del legno e per quella energetica (in particolare, prodotti per il fotovoltaico) e centro di particolare importanza per la cantieristica navale del Paese.

Intensità dell'export italiano nelle 31 province cinesi

(2020; mln di €)

Figura 16



Lista delle abbreviazioni per le 31 province cinesi: Anhui (AN); Beijing (BE); Chongqing (CH); Fujian (FU); Gangsu (GA); Guangdong (GN); Guangxi (GX); Guizhou (GZ); Hainan (HA); Hebei (HE); Heilongjiang (HI); Henan (HN); Hubei (HB); Hunan (HU); Inner Mongolia (IM); Jiangsu (JI); Jilin (JL); Liaoning (LI); Ningxia (NI); Qinghai (QI); Shaanxi (SX); Shandong (SD); Shanghai (SH); Shanxi (SA); Sichuan (SI); Tianjin (TJ); Tibet (TI); Xinjiang (XI); Yunnan (YU); Zhejiang (ZH).

Fonte: Elaborazioni SACE su dati ICE

Meno rilevante per gli acquisti dall'Italia, ma comunque tra le principali destinazioni del nostro export all'interno del territorio cinese, le province di Zhejiang (811 milioni di euro di beni venduti nel 2020) e Shandong (379 milioni di euro) offrono molteplici sbocchi settoriali, grazie alla presenza di numerosi *cluster* industriali: macchinari per il *packaging*, per la lavorazione dei metalli e per l'industria tessile, prodotti per i settori dell'elettronica e dei macchinari elettrici nella prima; macchinari agricoli e prodotti per l'industria dei trasporti, oltre a quelli per l'industria tessile, nella seconda.

Nonostante la manifattura sia un *driver* secondario di sviluppo nelle province di Shanghai e Beijing – rispettivamente, prima e terza destinazione dell'export italiano nel 2020 con 5,3 e 1,5 miliardi di euro – dove i servizi finanziari e il settore pubblico rappresentano la quota più significativa dell'economia, le capitali della finanza e della politica del Paese restano enormi espor-

tatrici, con un valore combinato simile a quello dell'intera India. Dal punto di vista dei distretti individuabili, **Shanghai spicca per l'industria chimica e farmaceutica, mentre a Beijing si è andata affermando una manifattura ad alto contenuto tecnologico**, anche grazie al ruolo dei Poli universitari. L'elevato reddito pro-capite registrato in queste due province rispetto alla media cinese (oltre 72.000 yuan a Shanghai e 69.000 a Beijing alla fine del 2020, superiori a 37.000 dollari in parità del potere di acquisto⁵²) rende, inoltre, **queste due destinazioni particolarmente appetibili anche per l'export di beni finali di consumo**, come quelli connessi al lusso o alla moda di cui l'Italia è tra i principali *leader* mondiali, anche in virtù del chiaro cambio di rotta degli obiettivi economici del Partito Comunista cinese, intenzionato a supportare una crescita sempre più sostenibile e che fa-

52. Fonte: National Bureau of Statistics China.



vorisca lo sviluppo della domanda domestica, come sottolineato anche in occasione del 14° Piano Quinquennale (2021-2025).

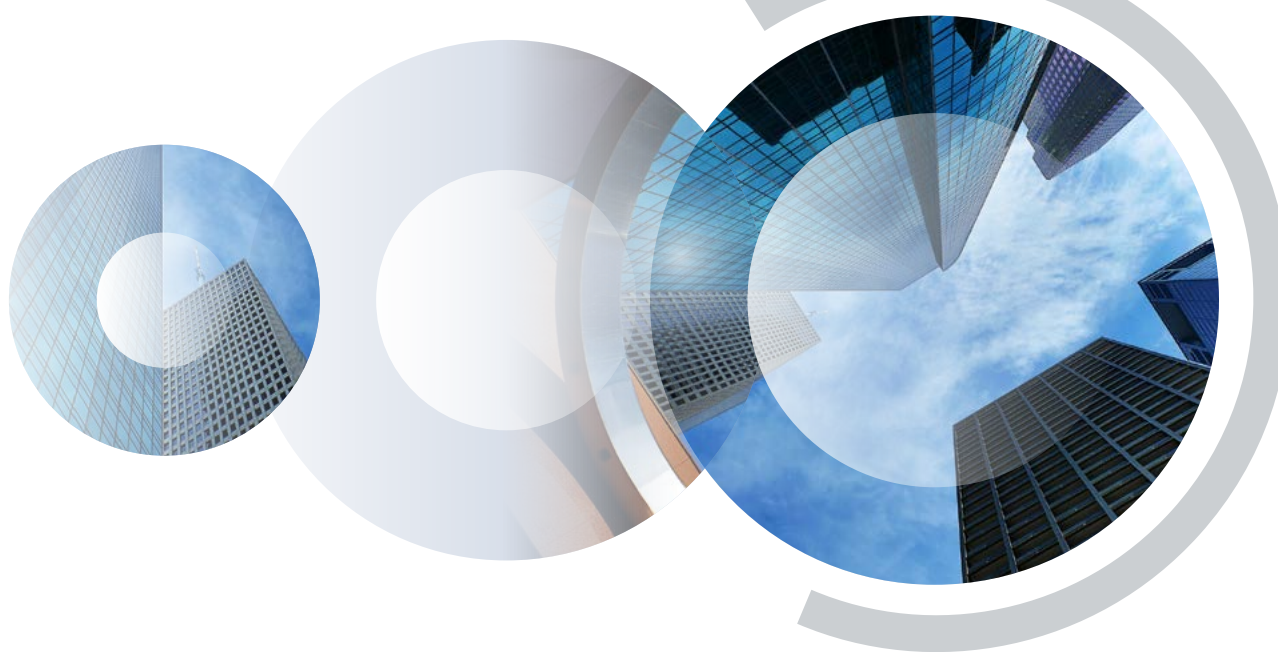
Le province della regione centrale e occidentale sono quelle mediamente meno ricche e di minor rilevanza, almeno nell'immediato, per l'export italiano. Come accennato in precedenza, la ricerca di minori costi di produzione ha guidato le scelte di investimento nella regione, che si sono però concentrate principalmente nelle industrie cosiddette *labour intensive* (come il tessile) o in quelle che beneficiano della disponibilità di materie prime (come l'industria dell'acciaio e dell'alluminio). Sebbene queste destinazioni non offrano ancora livelli di domanda paragonabili a quelle della costa orientale, possono comunque essere guardate con interesse prospettico dalle imprese italiane in virtù dei rapidi livelli di sviluppo, che potranno anche beneficiare del maggiore accesso al continente Euro-Asiatico grazie agli ingenti investimenti infrastrutturali previsti dalla *"Belt and Road Initiative"*.

Le opportunità della Far West: non solo costa orientale e Midwest, il piano infrastrutturale interesserà tutti

Gli Stati Uniti si collocano ormai da anni tra i nostri maggiori partner commerciali, con un'incidenza sull'export italiano di quasi il 10% nel 2020, in graduale risalita dopo il minimo toccato durante la Crisi Finanziaria

Globale (CFG) (6% del totale nel 2009). Le esportazioni di beni italiani verso Washington sono passate da 26 miliardi di euro nel 2001 a 42,5 nel 2020, con un CAGR pari al 2,4%, in linea con la performance dell'export complessivo. Considerando il solo periodo post-CFG però, la crescita delle nostre esportazioni verso il Paese è stata accentuata e ben superiore a quella del Made in Italy totale (nell'ordine, +6,4% e +1,4% tra 2011 e 2020).

Le vendite italiane verso gli Stati Uniti sono relativamente diversificate, con la meccanica strumentale che rappresenta oltre un quinto del totale seguita da chimica, mezzi di trasporto, alimentari e bevande. Negli ultimi venti anni la crescita è stata particolarmente marcata per la chimica, passata da 1,9 miliardi di euro nel 2001 a 7,5 miliardi nel 2020 grazie al traino della farmaceutica, ma anche per i mezzi di trasporto, dove a crescere a ritmi sostenuti sono state l'*automotive* e la cantieristica navale. Il mercato statunitense costituisce inoltre una larga parte della domanda di alimentari e bevande Made in Italy – specie vino e pasta – avendo accolto oltre il 13% dell'export italiano del settore nel 2020. Pur rimanendo ancora un'importante destinazione per il settore moda e degli altri consumi, il peso degli stessi sull'export italiano verso il Paese si è ridotto negli anni.



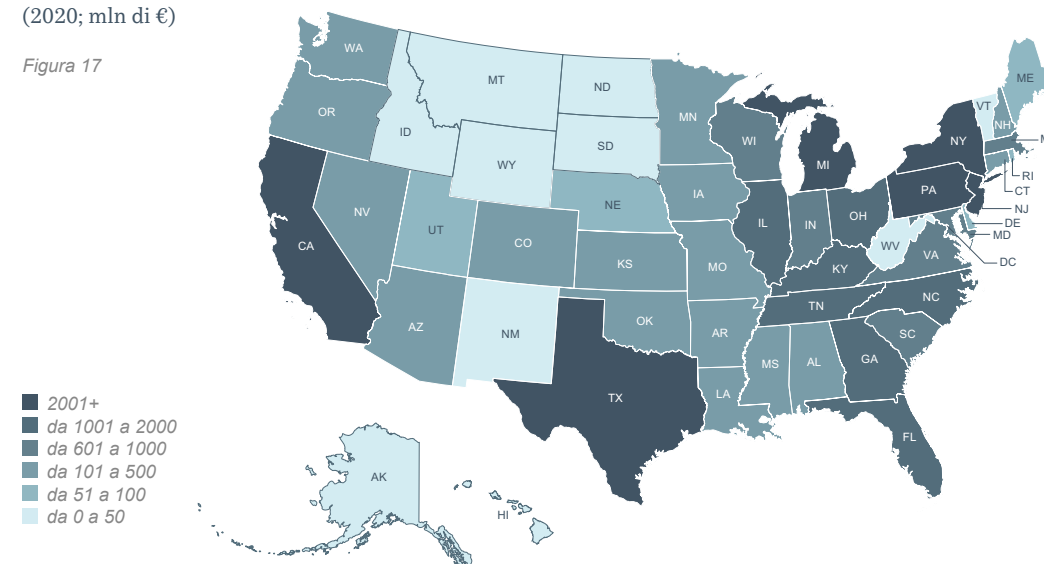
Con uno sguardo al futuro, dopo una contrazione del 6,7% nel 2020 – comunque più contenuta rispetto al calo complessivo – **l'export verso Washington è atteso crescere dell'11% quest'anno e del 4,7%, in media, nel triennio successivo, superando i 54 miliardi di euro nel 2024.** Il Paese presenta ottime prospettive di ripresa, in virtù anche degli ingenti pacchetti di aiuto e rilancio approvati (o in fase di approvazione al momento della scrittura del presente rapporto) in prima battuta dall'Amministrazione Trump e negli ultimi mesi da quella Biden⁵³. Sarà in particolare l'*"Infrastructure Investment and Jobs Act"* (IIJA) a dare nuovo impulso a molti settori oltreoceano, determinando al contempo un aumento di domanda per alcuni beni importati. Il piano, alle battute finali dell'iter legislativo di approvazione, include ingenti investimenti in infrastrutture (sia di trasporto che energetiche e idriche), ricerca e sviluppo e programmi di sostegno sociale nel corso dei prossimi otto anni. Proprio in tale ottica si prevede una sostanziale ripresa già quest'anno e una dinamica sostenuta nel triennio successivo per l'export italiano di beni intermedi e di investimento (rispettivamente +10,4% e +10,6% nel 2021, +6,7% e +3,6% all'anno, in media, tra 2022 e 2024). Più lenta la ripresa per i beni di consumo, che riusciranno a superare il livello pre-pandemia solo nel 2022. In accelerazione, invece, il raggruppamento agroalimentare che, dopo il +5,4% registrato nonostante la crisi, è atteso espandersi del 9,4% quest'anno supportato dalle riaperture del canale Ho.Re.Ca.

Anche il territorio statunitense, considerato dalla maggior parte delle analisi come un'unica destinazione, è vasto ed eterogeneo, comprendendo Stati molto diversi tra loro in termini non solo di popolazione e ricchezza, ma anche di tipologia di industria e quindi di fabbisogno di beni importati⁵⁴. **Per meglio comprendere le dinamiche che influenzano la domanda proveniente da questo ampio mercato e cogliere opportunità future, occorre quindi prendere in considerazione anche i singoli Stati.** Sono gli Stati sulla costa orientale e nel Midwest ad accogliere la maggior parte delle nostre esportazioni; non sorprende, però, che al contempo tra i maggiori importatori di prodotti Made in Italy figurino proprio alcuni tra gli Stati più ricchi e popolosi quali New Jersey (circa 6,1 miliardi di euro di export italiano accolti nel 2020), New York (4,4 miliardi), California (3,2 miliardi) e Texas (2,9 miliardi; Fig. 17).

Intensità dell'export italiano nei 50 Stati americani

(2020; mln di €)

Figura 17



Nota: Nonostante la differenza tra i livelli di export italiano verso Cina e Stati Uniti, la divisione in fasce di colore nella mappa è stata volutamente mantenuta uguale a quella della figura 16, considerando anche la differenza nel numero di Stati/Province dei due mercati.

Lista delle abbreviazioni per i 50 Stati americani e il Distretto Federale: Alabama (AL), Alaska (AK), Arizona (AZ), Arkansas (AR), California (CA), Colorado (CO), Connecticut (CT), District of Columbia (DC), Delaware (DE), Florida (FL), Georgia (GA), Hawaii (HI), Idaho (ID), Illinois (IL), Indiana (IN), Iowa (IA), Kansas (KS), Kentucky (KY), Louisiana (LA), Maine (ME), Maryland (MD), Massachusetts (MA), Michigan (MI), Minnesota (MN), Mississippi (MS), Missouri (MO), Montana (MT), Nebraska (NE), Nevada (NV), New Hampshire (NH), New Jersey (NJ), New Mexico (NM), New York (NY), North Carolina (NC), North Dakota (ND), Ohio (OH), Oklahoma (OK), Oregon (OR), Pennsylvania (PA), Rhode Island (RI), South Carolina (SC), South Dakota (SD), Tennessee (TN), Texas (TX), Utah (UT), Vermont (VT), Virginia (VA), Washington (WA), West Virginia (WV), Wisconsin (WI), Wyoming (WY).

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Istat e US Census Bureau

53. Il programma "Build Back Better" proposto dal Presidente Biden si compone di tre piani volti a salvare, recuperare e ricostruire il Paese. Il primo è l'*"American Rescue Plan"*, ovvero lo stimolo fiscale da 1,9 trilioni di dollari approvato lo scorso marzo e destinato a fornire un sostegno immediato all'economia americana danneggiata dal Covid-19 tramite misure di aiuto alle famiglie, come sussidi e agevolazioni fiscali, e agli enti locali. Il secondo è l'*"American Jobs Plan"* – approvato dal Senato il 10 agosto 2021 nella versione alternativa *"Infrastructure Investment and Jobs Act"* – che prevede numerosi interventi infrastrutturali e la creazione di milioni di posti di lavoro. Infine, l'*"American Families Plan"* si focalizza su investimenti in formazione scolastica, assistenza all'infanzia, congedi familiare e medici, nutrizione, riforma dell'assicurazione contro la disoccupazione, riforma del sistema fiscale.

54. Per un richiamo all'approccio per singolo Stato americano nell'analisi dell'export italiano si veda Confindustria e Prometeia, *Esportare la Dolce Vita. Il potenziale di mercato per il bello e ben fatto italiano nei mercati avanzati*, 2017.



Tra i maggiori importatori di prodotti agroalimentari italiani troviamo la California (circa 0,8 miliardi di euro nel 2020), uno tra gli Stati con il reddito personale pro capite più alto di tutto il Paese, **ma anche il New Jersey** (1,2 miliardi) e **lo Stato di New York** (0,7 miliardi), che contano una vasta comunità italoamericana nonché il porto più trafficato sulla costa orientale e punto di entrata di una larga parte delle merci destinate al mercato americano⁵⁵. Gli stessi Stati sono anche tra i maggiori richiedenti di beni di consumo Made in Italy, avendo accolto nel 2020 quasi i due terzi dell'export del raggruppamento. Il settore dominante è altri consumi, specie per le componenti di gioielleria, oggetti d'arte e articoli di pelletteria nello Stato di New York, pelletteria e gioielli in New Jersey e gioielleria, articoli in ceramica e pietra in California. Inoltre, New York e New Jersey importano oltre i due terzi del tessile e abbigliamento italiano verso il Paese, dove il comparto delle calzature è particolarmente rilevante.

Considerevoli le esportazioni di beni intermedi, specialmente della farmaceutica, verso Pennsylvania, Tennessee e New Jersey;

proprio in quest'ultimo si segnala la presenza di numerose grandi sedi di multinazionali del settore. Collocandosi nel 2020 al primo posto come importatore del raggruppamento con beni accolti per un valore di circa 1,5 miliardi di euro, **il Kentucky ha registrato un'importante crescita della domanda di prodotti farmaceutici**, lo Stato ospita infatti il *Coldstream Research Campus*, un incubatore di innovazione nei campi delle biotecnologie, farmaceutica e chimica. La domanda di beni di investimento è invece particolarmente elevata in Michigan (circa 2,5 miliardi di euro nel 2020), uno tra gli Stati dove l'industria *automotive* è più forte, considerati anche i legami societari all'interno del gruppo Stellantis, ma anche in Texas (1,6 miliardi), dove esportiamo principalmente valvole e turbine per il settore *Oil&Gas* e componentistica per aerei e aerospazio destinata alla vasta filiera dello Stato⁵⁶.

Nei prossimi anni buone opportunità per gli esportatori italiani potranno arrivare dalle investimenti infrastrutturali facenti parte dell'“Infrastructure Investment and Jobs Act”. Nonostante il Piano non sia ancora definitivo e non vi siano indicazioni sulla ripartizio-

ne dei fondi nei singoli Stati, è comunque possibile identificare alcune destinazioni e settori a elevato potenziale per il nostro export. Una delle maggiori voci di investimento del Piano è quella dei trasporti – in termini di interventi alla rete stradale, ferroviaria, portuale e aeroportuale – e dell'infrastruttura idrica. **Tra gli Stati identificati dall'American Society of Civil Engineers come carenti in termini di infrastrutture** – e che quindi potrebbero ricevere fondi dell'IIJA – **si contano New Jersey**, che risulta carente sul sistema stradale e di ponti così come sulle dighe, **California**, Stato che nei prossimi anni prevede una forte crescita della popolazione e che necessita quindi di un'infrastruttura migliore per supportare il fabbisogno futuro, nonché di un migliore piano di trasporto pubblico per smaltire il traffico già intenso, e **Pennsylvania**, che nonostante gli investimenti iniziati già negli anni scorsi rimane ancora carente in termini di qualità dell'in-

frastruttura stradale e delle reti idriche⁵⁷. La costruzione ex novo o la manutenzione delle infrastrutture esistenti potrà quindi tradursi in un incremento della domanda di macchinari e materiali per le costruzioni, nonché di veicoli per il trasporto pubblico quali autobus e treni, oltre che direttamente delle commesse nel settore delle infrastrutture.

Il Piano prevede inoltre investimenti in energia rinnovabile, che continueranno a incentivare la crescita delle infrastrutture *green* nel Paese. A livello di singolo Stato si segnalano grandi parchi eolici in programma in New Jersey, New York, North Carolina, Virginia e Wyoming, nonché parchi fotovoltaici in California e Texas. Oltre ai progetti già delineati, si segnala anche l'alto potenziale (ancora non sfruttato) dell'eolico offshore per gli Stati del Nord-Est⁵⁸. Questo cambiamento nella tipologia di energia prodotta dagli Stati Uniti potrebbe avere ripercussioni sulla domanda di settori quali apparecchi elettrici e meccanica strumentale Made in Italy.

Un altro punto di attenzione del Piano riguarda le infrastrutture digitali, nello specifico il raggiungimento di una copertura del 100% del Paese con connessioni a banda larga. Tra gli Stati con minore accesso ad una rete internet veloce si segnalano Delaware, Rhode Island, Massachusetts e Maryland⁵⁹, che potrebbero nei prossimi anni aumentare la propria domanda di apparecchi elettrici, gomma e plastica e metalli.

55. Si tratta del porto di New York e New Jersey, che si trova a cavallo tra i due Stati e che quindi statisticamente rileva per entrambi.

56. Il Texas è sede di alcuni centri di importanti operatori del settore tra cui Boeing, SpaceX e NASA, nonché di numerose altre aziende della filiera.

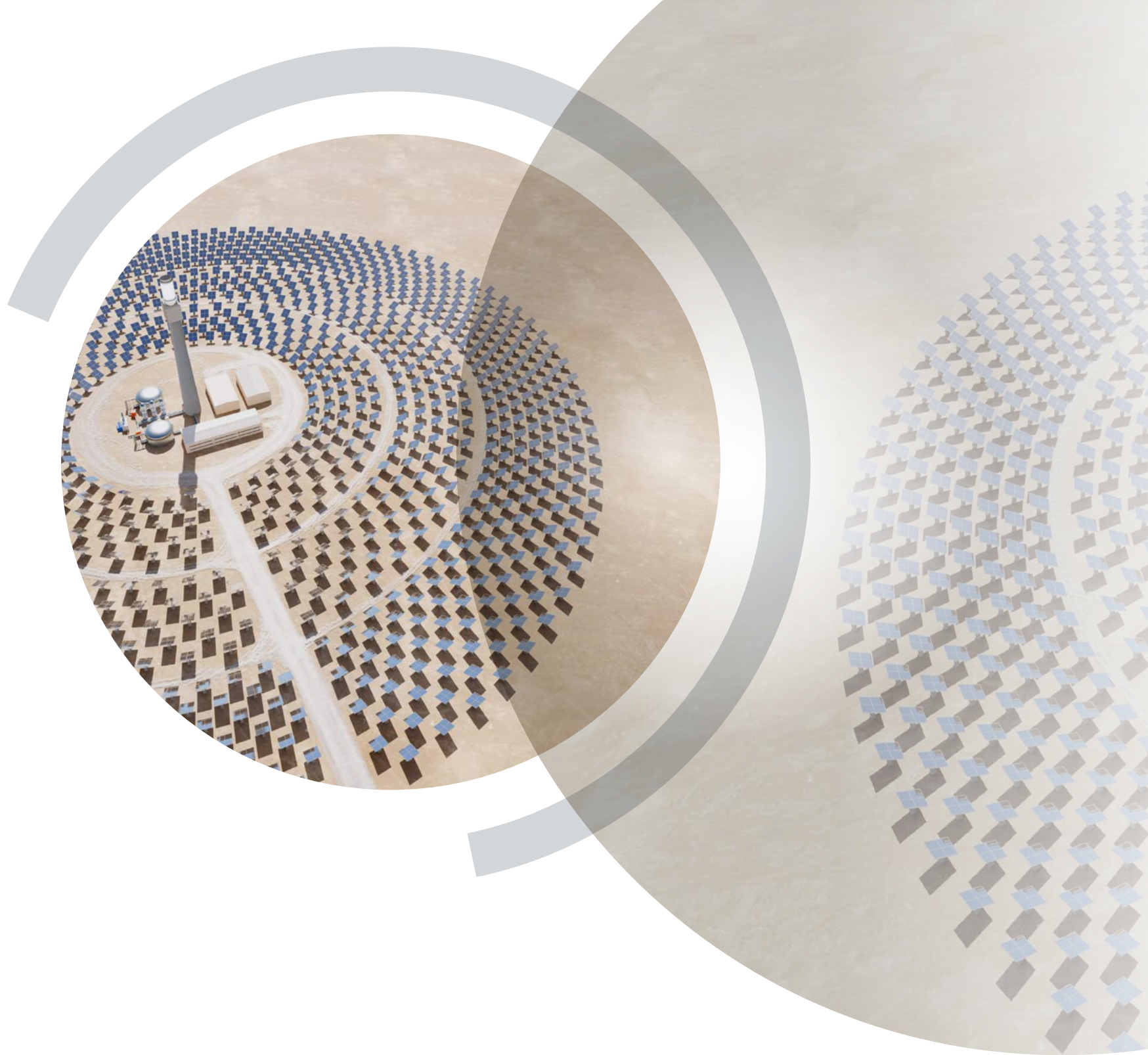
57. ASCE, *2021 Report Card for America's Infrastructure*, marzo 2021.

58. Fitch Solutions, *United States Renewables Report*, 2021.

59. U.S. News, *Best States Energy Rankings*, 2021.

E se lo scenario fosse diverso?

Nel breve periodo, il quadro macroeconomico globale rimane esposto prevalentemente a rischi al rialzo, legati a un miglioramento ampiamente diffuso del clima di fiducia, i cui potenziali impatti sono analizzati nel primo scenario alternativo. Le vulnerabilità alimentate dall'evoluzione della pandemia impongono, tuttavia, di ipotizzare un secondo scenario alternativo peggiorativo, che riflette i rischi al ribasso di una minore efficacia delle vaccinazioni a fronte di nuove varianti del virus Covid-19.





3.1 E se... aumentasse la fiducia?

Come anticipato nel Cap. 1, l'incertezza economica globale è crollata rapidamente nella prima metà del 2021, pur rimanendo su livelli relativamente ancora elevati. A inizio anno la prospettiva di una risoluzione dell'emergenza sanitaria, grazie alla possibilità di programmi di vaccinazione di massa (specialmente nei Paesi più avanzati), si è riflessa in un graduale miglioramento della fiducia di famiglie e imprese. Contestualmente, la riapertura di numerose attività economiche ha generato un rimbalzo fisiologico di consumi e investimenti.

Nonostante permangano rischi al ribasso, non si può escludere uno scenario più ottimista per l'economia globale, trainato proprio da aspettative più favorevoli. A tal fine, è stato elaborato lo scenario alternativo "confidence boost", basato su assunzioni migliorative rispetto al nostro quadro base di riferimento. In particolare, è stato ipotizzato, *inter alia*, uno shock positivo sulla fiducia mondiale, diffuso ai vari settori dell'economia. I risparmi accumulati dalle famiglie durante le fasi più critiche della pandemia sarebbero spesi a un ritmo ancora più veloce, sostenendo di riflesso anche la fiducia delle imprese e favorendo nel complesso una ripresa più robusta.

In questo scenario, a cui è associata una probabilità di accadimento non trascurabile e pari al 25% circa, la crescita economica globale risulterebbe più intensa sia nel 2021 che nel 2022, con il Pil su livelli superiori a quelli previsti prima dello scoppio della pandemia. L'accelerazione proseguirebbe anche nel biennio successivo, ma a ritmi minori e in linea con le previsioni dello scenario base. In concomitanza, il commercio internazionale di beni in volume arriverebbe a sfiorare un incremento del 13% quest'anno e dell'8% il prossimo, per poi rallentare nel periodo 2023-24. Anche gli scambi internazionali di servizi beneficerebbero del clima di fiducia più disteso già nel corso del 2021, ma a una velocità ancora molto contenuta; come nello scenario base, la ripartenza di questo settore non avverrebbe prima del 2022.

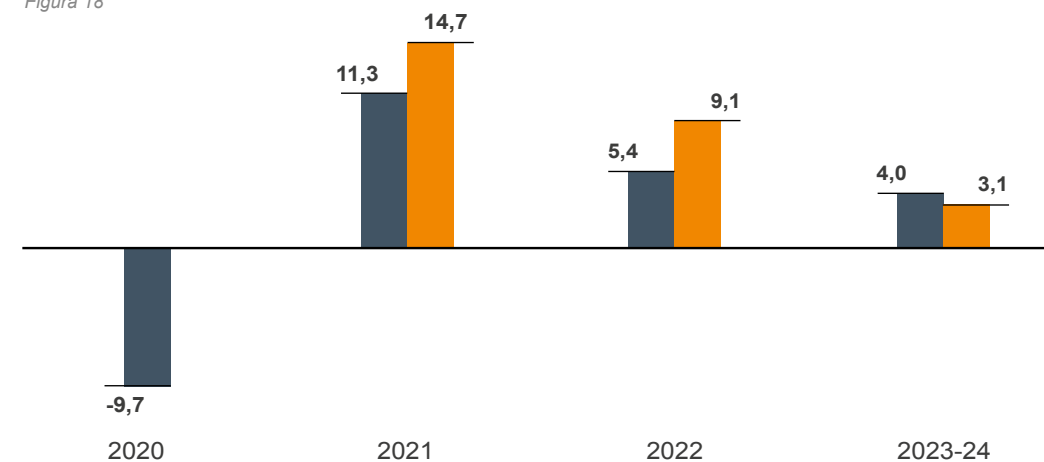
**Il nostro
export
crescerebbe
ulteriormente**

L'impatto sul valore delle esportazioni italiane di beni sarebbe sicuramente molto favorevole (Fig. 18). Nel 2021 la crescita attesa segnerebbe +14,7%, pari a +3,4 punti percentuali rispetto allo scenario base. La dinamica risulterebbe più accentuata anche nel 2022 (+3,7 punti percentuali) e al termine dell'orizzonte di previsione il nostro export supererebbe i 577 miliardi di euro (contro i 550 del quadro di riferimento).

Effetti sulla crescita dell'export italiano di beni in uno scenario "confidence boost"

(valori correnti; var. % annua)

Figura 18



Nota: Per il biennio 2023-24 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

● Scenario base
● Scenario "confidence boost"

Il maggior incremento del nostro export sarebbe ampiamente diffuso a livello di raggruppamenti delle principali industrie (Fig. 19). Come nel modello base, nel 2021 i beni di investimento registrerebbero il tasso di crescita più alto e superiore alla media complessiva, trainati da mezzi di trasporto e meccanica strumentale, grazie al miglioramento delle aspettative che favorirebbe maggiormente la domanda di questo tipo di beni. A seguire, il raggruppamento agroalimentare che segnerebbe, inoltre, la variazione più intensa rispetto al *baseline*. L'espansione delle esportazioni sarebbe estesa anche ai beni di consumo, come impatto diretto dello shock di fiducia ipotizzato, di cui beneficia senz'altro la domanda estera verso il Sistema Moda italiano. Infine, a parità di tasso di crescita, si trovano i beni intermedi seppure con una variazione minore rispetto allo scenario base. Nel 2022 questi ultimi registrerebbero invece il tasso di crescita più alto, seguiti da agricoltura e alimentari. Per i beni di consumo e di investimento, l'accelerazione sarebbe invece minore (ma comunque alta) e inferiore alla media complessiva, imputabile plausibilmente a un effetto base.

Effetti sui settori dell'export italiano di beni in uno scenario “confidence boost”

(var. % annua; scostamenti in punti percentuali rispetto allo scenario base)

Figura 19

	2021	2022	2023-24
TOTALE BENI	14,7 (3,4)	9,1 (3,7)	3,1 (-0,8)
BENI DI INVESTIMENTO	16,5 (3,6)	8,4 (3,7)	3,3 (-0,8)
BENI INTERMEDI	13,4 (3,1)	10,1 (4,0)	3,2 (-1,1)
BENI DI CONSUMO	13,4 (3,4)	8,8 (3,3)	3,2 (-0,2)
AGRICOLTURA E ALTRI ALIMENTARI	14,7 (3,7)	9,6 (4,3)	2,5 (-1,8)

Nota: Per il biennio 2023-24 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

Anche a livello di aree geografiche, le nostre previsioni mostrano una dinamica più accentuata per l'export italiano di beni in diverse regioni e concentrata nel primo biennio dello scenario (Fig. 20). In media, tra i Paesi più favoriti vi sono le economie avanzate, dall'Europa occidentale al Nord America passando per il Giappone, che sarebbero quelle a discostarsi maggiormente dal modello base. Un maggior incremento, rispetto al *baseline*, si riscontrerebbe anche in alcuni mercati emergenti dell'America Latina (ad esempio, Brasile e Cile che potrebbero quindi anticipare il pieno recupero già entro il 2022, grazie soprattutto a meccanica strumentale e apparecchi elettrici), dell'Asia Pacifico (come la Malesia che vedrebbe un miglioramento della sua posizione, trainato da meccanica strumentale e tessile e abbigliamento).

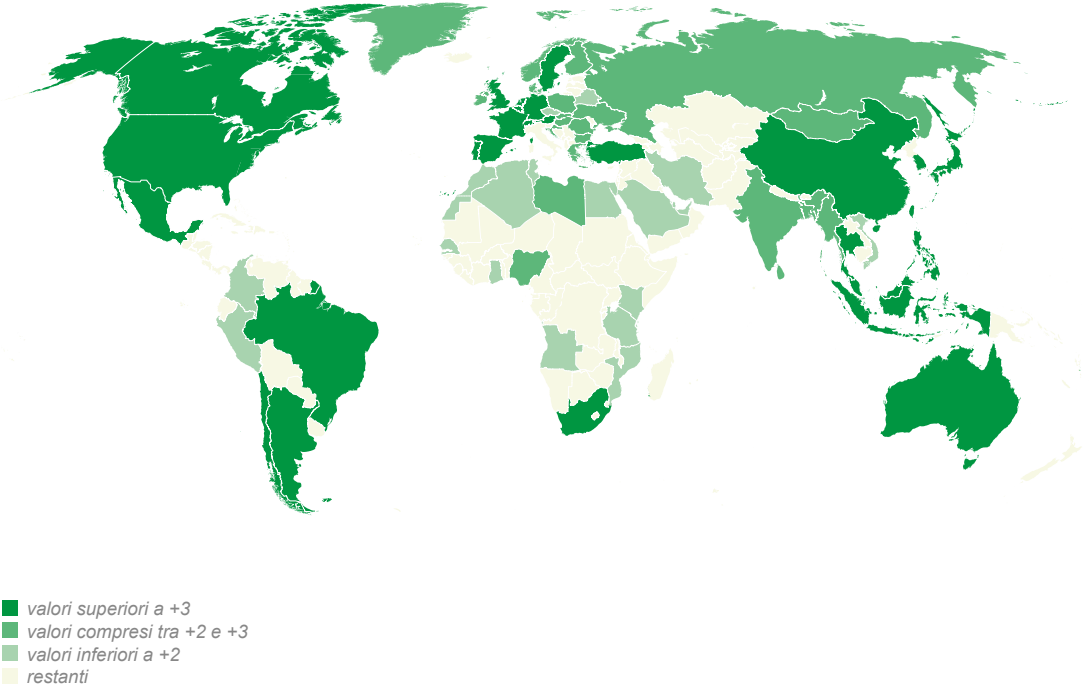
to), oltre alla Cina. Risulterebbero relativamente poco avvantaggiate, ma pur sempre in crescita, le esportazioni verso l'Europa emergente (come Polonia e Ucraina, quest'ultima in accelerazione grazie ai beni di consumo). In diversi Paesi del continente africano le vendite italiane continuerebbero a crescere a ritmi sostenuti, sebbene lo scostamento con lo scenario base sarebbe più

contenuto e inferiore alla media complessiva. Analogamente, anche la regione MENA sembrerebbe non beneficiare in maniera significativa della maggiore fiducia dell'economia globale rispetto allo scenario di riferimento (è il caso, ad esempio, dell'Arabia Saudita, che rimarrebbe nello stesso *cluster* dello scenario base).

Effetti sui mercati di sbocco dell'export italiano di beni in uno scenario “confidence boost”, aree e Paesi selezionati

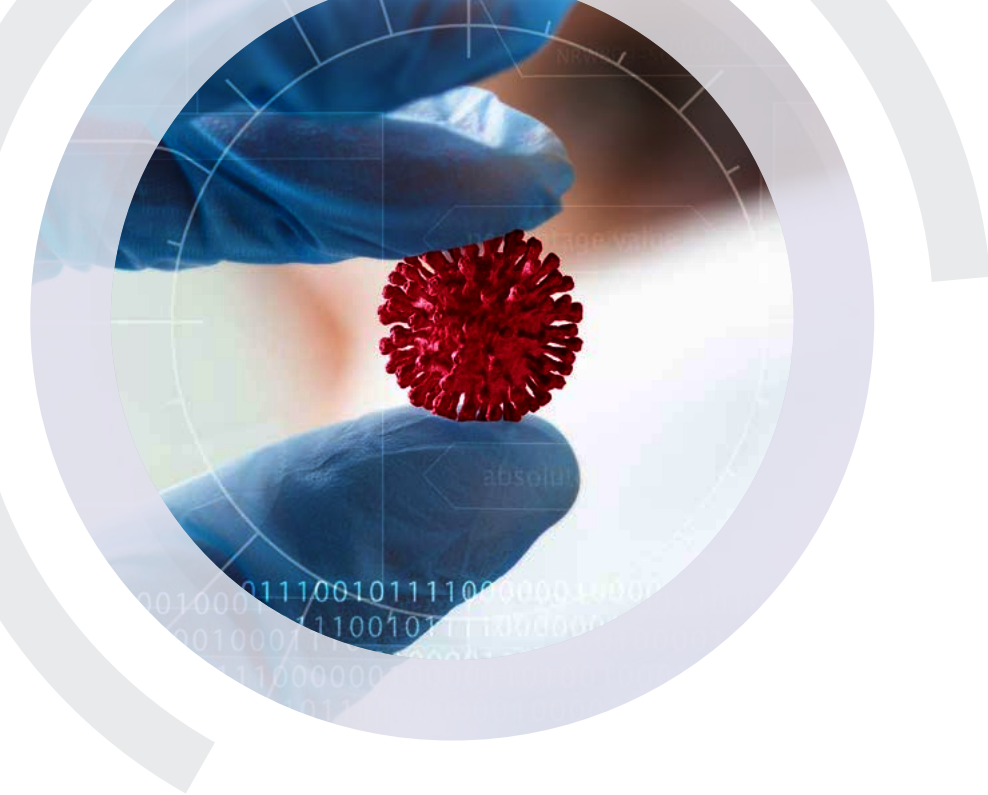
(scostamenti medi rispetto allo scenario base nel biennio 2021-2022)

Figura 20



Nota: La scala di colori si riferisce allo scostamento medio dei tassi di crescita nello scenario alternativo “confidence boost” rispetto allo scenario base di riferimento per il biennio 2021-2022. Il colore verde scuro corrisponde a un differenziale superiore a 3 punti percentuali; il colore verde medio compreso tra 2 e 3 punti percentuali; il colore verde chiaro inferiore a 2 punti percentuali.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics



3.2

E se... le varianti limitassero i vaccini?

In netta contrapposizione con il modello appena descritto, è stato elaborato un secondo scenario alternativo dove prevalgono invece rischi al ribasso. Nonostante l'incertezza risulti in calo, le criticità legate all'evoluzione della pandemia rimangono comunque elevate. Le ipotesi peggiorative, rispetto allo scenario base, riguardano infatti l'efficacia dei vaccini che potrebbe risultare limitata dall'insorgere di "nuove varianti" del virus Covid-19, caratterizzate peraltro da una maggiore capacità di trasmissione. Ciò è già in parte visibile con la cosiddetta variante Delta, particolarmente contagiosa⁶⁰ e divenuta dominante in diverse geografie, alimentando rischi di possibili nuove restrizioni già dal prossimo autunno⁶¹.

In questo scenario, la cui probabilità di accadimento appare – al momento – più moderata e pari al 10% circa, rallenterebbe inevitabilmente la ripresa dell'economia globale. Il ritorno di misure restrittive di contenimento del contagio provocherebbe un deterioramento anche della fiducia di imprese e famiglie. Mentre nel 2021 la crescita del Pil mondiale sarebbe rivista solo parzialmente al ribasso, la revisione maggiore si verificherebbe per il prossimo anno con un rallentamento più marcato rispetto al modello base. Solo a partire dal biennio successivo l'output tornerebbe su ritmi di crescita simili al *baseline*, pur non riuscendo a recuperare i livelli attesi pre-pandemia. Parimenti, il volume degli scambi internazionali di merci seguirebbe una dinamica analoga, risultando in una crescita minore per quest'anno (+7,3%) e in una vera e propria stagnazione nel 2022 (+0,2%), per poi recuperare nel periodo 2023-24. Per i servizi, lo scenario alternativo appare più negativo già quest'anno, a causa della ormai ben nota maggiore esposizione di questo settore a possibili nuove restrizioni.

Le ripercussioni sul valore delle esportazioni italiane di beni sarebbero significative e concentrate prevalentemente nel prossimo anno (Fig. 21). Nel 2021 il nostro export continuerebbe infatti a crescere, ma a un tasso pari al 7,2%, mentre nel 2022 la fase espansiva si arresterebbe nuovamente (-0,2%). Il pieno recupero delle vendite Made in Italy nei mercati esteri sarebbe quindi rimandato al 2023 e al termine dell'orizzonte di previsione il valore risulterebbe inferiore di ben 46 miliardi di euro rispetto allo scenario base.

60. Il rischio maggiore legato alla circolazione del virus Covid-19 è rappresentato dalle continue mutazioni che potrebbero sfociare in varianti più resistenti ai vaccini ad oggi disponibili.
61. Le autorità governative stanno cercando di scongiurare questo rischio, invitando la popolazione non ancora vaccinata a sottoporsi al vaccino, attraverso diverse modalità di persuasione tra cui l'obbligo, in alcuni Paesi, del "Green Pass" per accedere a diverse attività lavorative, ricreative e educative, nonché per alcuni servizi legati alla mobilità.

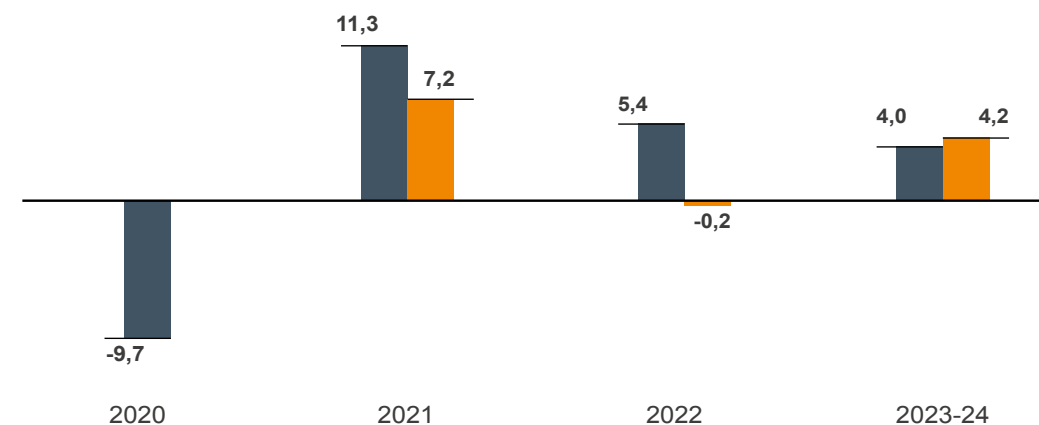


La crescita
del nostro export
si arresterebbe
nuovamente
nel 2022

Effetti sulla crescita dell'export italiano di beni in uno scenario "nuove varianti"

(valori correnti; var. % annua)

Figura 21



Nota: Per il biennio 2023-24 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

● Scenario base
● Scenario "nuove varianti"

Tutti i settori sperimenterebbero un peggioramento delle proprie prospettive di ripresa, seppur con intensità eterogenee (Fig. 22). Nel 2021, la revisione al ribasso risulterebbe maggiore per i beni di consumo e di investimento che, seppur in crescita, faticerebbero di più a recuperare la “perdita” dello scorso anno (è il caso, ad esempio, del comparto tessile e abbigliamento e della meccanica strumentale). Non sorprendentemente, nel 2022 si osserverebbe un calo dell’export di questi beni che trascinerrebbe in negativo la variazione attesa per il totale delle esportazioni. Ciò è in linea con la natura della crisi, come abbiamo avuto modo di constatare lo scorso anno. Anche per i beni intermedi, il differenziale di crescita rispetto allo scenario base sarebbe negativo nel 2021, aggravandosi ulteriormente nell’anno successivo a fronte di una dinamica sostanzialmente piatta. Per contro, il raggruppamento agroalimentare mostrerebbe una relativa maggiore capacità di resilienza a fronte di questo shock avverso, ascrivibile alla intrinseca caratteristica di essenzialità dei beni in esso inclusi.

Effetti sui settori dell’export italiano di beni in uno scenario “nuove varianti”

(var. % annua; scostamenti in punti percentuali rispetto allo scenario base)

Figura 22

	2021	2022	2023-24
TOTALE BENI	7,2 (-4,0)	-0,2 (-5,6)	4,2 (0,2)
BENI DI INVESTIMENTO	7,6 (-5,3)	-1,2 (-5,9)	4,0 (0,0)
BENI INTERMEDI	7,4 (-3,0)	0,5 (-5,7)	5,0 (0,7)
BENI DI CONSUMO	5,5 (-4,5)	-0,5 (-6,0)	3,4 (0,1)
AGRICOLTURA E ALTRI ALIMENTARI	9,5 (-1,5)	2,1 (-3,3)	4,1 (0,1)

Nota: Per il biennio 2023-24 i dati si riferiscono alle medie del periodo.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics



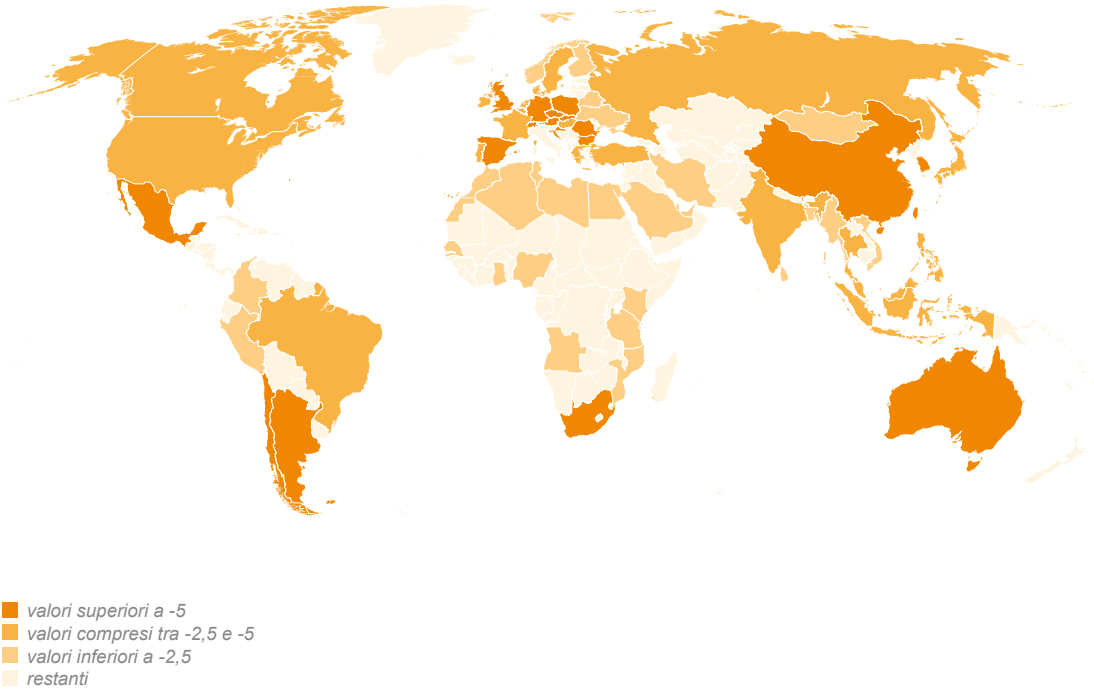
La crescita del nostro export di beni rimarrebbe positiva nel 2021 verso tutte le geografie, salvo rare eccezioni, ma in rallentamento rispetto allo scenario base; anche in questo caso, l’impatto maggiore avverrebbe il prossimo anno, con cali significativi in mercati strategici in termini sia assoluti sia relativi (Fig. 23). Tra le geografie più penaliz-

zate dal ritorno delle restrizioni vi sarebbero le economie avanzate, soprattutto in Europa. Anche verso Cina e Corea del Sud le vendite Made in Italy risulterebbero in negativo nel 2022, mentre negli Stati Uniti la crescita rimarrebbe positiva ma piuttosto moderata. Per contro, i mercati meno colpiti si troverebbero soprattutto in Africa e nella regione MENA.

Effetti sui mercati di sbocco dell’export italiano di beni in uno scenario “nuove varianti”, aree e Paesi selezionati

(scostamenti medi rispetto allo scenario base nel biennio 2021-2022)

Figura 23



Nota: La scala di colori si riferisce allo scostamento medio dei tassi di crescita nello scenario alternativo “nuove varianti” rispetto allo scenario base di riferimento per il biennio 2021-2022. Il colore arancione scuro corrisponde ad un differenziale superiore a -5 punti percentuali; il colore arancione medio compreso tra -2,5 e -5 punti percentuali; il colore arancione chiaro inferiore a -2,5 punti percentuali.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

Dove c'è competitività c'è crescita

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) rappresenta un'occasione unica per la ripresa post-Covid e lo sviluppo del nostro Paese. Per questo motivo, SACE ha deciso di dedicare un capitolo al Piano e ai suoi effetti sulla nostra economia, includendolo in una simulazione alternativa. Nelle prossime pagine saranno descritti gli interventi e le riforme previste da questo programma, andando poi a spiegare gli effetti che potrebbe avere una sua completa implementazione.





4.1 Ripartire con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Un ruolo cruciale nel consolidare il recupero post-crisi dell'economia e rafforzare le basi per una crescita sostenibile nel medio-lungo periodo, come in parte anticipato nei capitoli iniziali, è giocato dai piani straordinari di rilancio adottati dalle principali economie, come ad esempio per gli Stati Uniti la *Build Back Agenda* e, per quanto ci riguarda più da vicino, il *Next Generation EU* (NGEU)⁶².

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è lo strumento del governo italiano che, facendo leva sulle risorse NGEU, punta

a superare le principali debolezze strutturali – che hanno storicamente frenato le potenzialità dell'economia nazionale – e quindi a rafforzare equità, efficienza e competitività del Paese. Per raggiungere tale obiettivo il PNRR sfrutta non solo una maggiore spesa per investimenti – attraverso la *“Recovery and Resilience Facility”* (RRF) sono infatti allocate risorse per 191,5 miliardi di euro, di cui 68,9 miliardi come sovvenzioni a fondo perduto, a cui si sommano ulteriori 30,6 miliardi dal Fondo Complementare dello Stato – ma anche una serie di riforme da attuarsi in un arco temporale relativamente ristretto. Il Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici (digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale⁶³) e si articola in 6 Missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute (Fig. 24).

Allocazione delle risorse PNRR alle Missioni

(mld di €)

Figura 24

	Risorse		Risorse
M1 Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura	49,0 (22%)	M4 Istruzione e ricerca	31,9 (14%)
C1. Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	11,1	C1. Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione dagli asili nido alle università	19,4
C2. Digitalizzazione, innovazione e competitività nel settore produttivo	29,8	C2. Dalla ricerca all'impresa	12,5
C3. Turismo e cultura 4.0	8,1		
M2 Rivoluzione verde e transizione ecologica	68,6 (32%)	M5 Inclusione e coesione	22,6 (10%)
C1. Economia circolare e agricoltura sostenibile	6,5	C1. Politiche per il lavoro	6,7
C2. Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile	25,2	C2. Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	11,5
C3. Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	21,9	C3. Interventi speciali per la coesione territoriale	4,4
M3 Infrastrutture per una mobilità sostenibile	31,5 (14%)	M6 Salute	18,5 (8%)
C1. Investimenti sulla rete ferroviaria	28,0	C1. Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	7,5
C2. Intermodalità e logistica integrata	3,5	C2. Innovazione, ricerca e digitalizzazione del SSN	11,0
		TOTALE	222,1

Fonte: Governo, PNRR

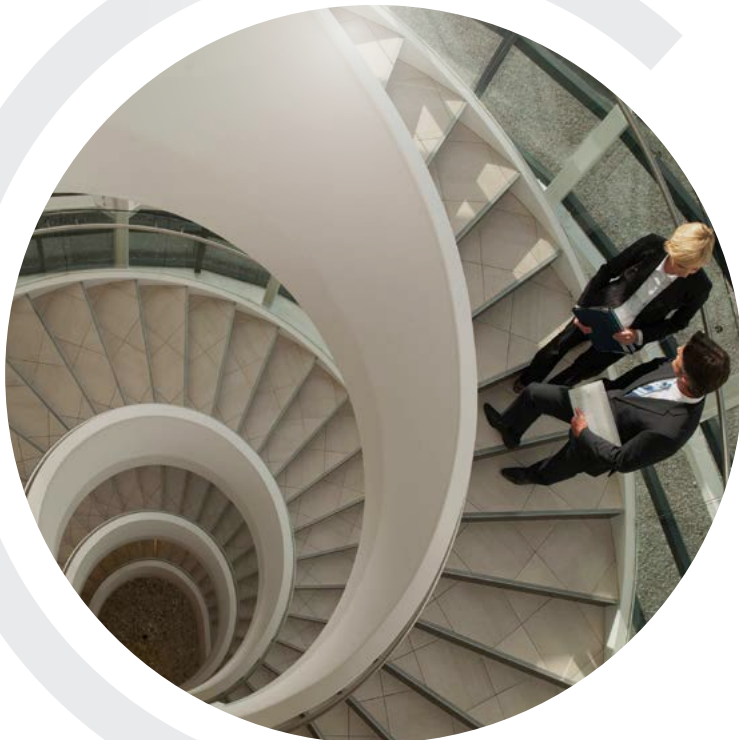
Sul fronte degli investimenti sarà tuttavia cruciale non solo la quantità delle risorse, ma anche la qualità degli stessi perché possano avere un impatto significativo sul nostro tessuto economico. Questi puntano a rafforzare le leve della competitività del sistema produttivo: ad esempio, la costruzione di nuove reti stradali e ferroviarie, la digitalizzazione sia nella Pubblica Amministrazione, per la semplificazione dei processi burocratici, sia nel settore privato, per lo sviluppo di reti internet ultraveloci, e la transizione ecologica, basata sulla produzione di energie rinnovabili, in particolare l'idrogeno. Grazie anche al recente ampliamento del suo perimetro di attività, SACE può giocare un ruolo nell'attuazione

di questo Piano, specie in progetti relativi a economia circolare, mobilità sostenibile e digitalizzazione del settore produttivo. Pur essendo il Piano già prevalentemente finanziato, qualora insorgessero *financing gap* o si generassero, come auspicabile, ulteriori occasioni d'investimento, SACE, attraverso il suo mandato di intervento su progetti strategici per il Paese e investimenti nel *green* (anche con linee di firma a garanzia delle diverse fasi di esecuzione delle commesse), potrebbe supportare le imprese coinvolte e altresì attrarre l'interesse di privati, come banche e assicurazioni, creando spazi per schemi di partnership pubblico-privata (PPP).

62. La Commissione Europea ha lanciato nel luglio 2020 "Next Generation EU" (NGEU), un pacchetto di misure e stimoli economici per i Paesi membri; tra queste, la principale componente è il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza ("Recovery and Resilience Facility", RRF), a cui sono destinati 672,5 miliardi di euro dei 750 miliardi totali di NGEU (suddivisi tra 312,5 miliardi in sovvenzioni e i restanti 360 miliardi in prestiti a tassi agevolati, con una durata di sei anni dal 2021 al 2026), che aumentano a un totale di 921 miliardi se si prende in considerazione anche il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP). Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

L'Italia è il maggior beneficiario dei fondi assegnati, favorita da un lato dai criteri di allocazione – parametri economici (Pil pro-capite), occupazionali (livello disoccupazione) e demografici (popolazione) – dall'altro dal fatto che è l'unica tra i grandi Paesi europei a ricorrere anche ai prestiti.

63. Uno studio commissionato dal Presidente della Repubblica francese in marzo 2020 a un gruppo di economisti guidati da Blanchard e Tirole, rileva l'importanza di tre direttrici per il rilancio della Francia e dei Paesi a essa comparabili: cambiamento climatico, ineguaglianze economiche e sfide demografiche. Cfr. *Les grands défis économiques*, giugno 2021.



Gli investimenti da soli non saranno, comunque, sufficienti a liberare il pieno potenziale innovativo del Piano, ma occorreranno anche riforme strutturali⁶⁴, in grado di generare effetti positivi sull'economia⁶⁵. Ad esempio, una riforma del mercato produttivo, con l'obiettivo di ridurre le barriere d'entrata alle imprese e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture produttive, aumenta il livello di competitività nel Paese e quindi la capacità di generare crescita economica. Allo stesso tempo, una riforma che rende più flessibile il mercato del lavoro migliora le probabilità di incontro tra domanda e offerta, portando a un aumento della partecipazione lavorativa⁶⁶. Inoltre, una ricerca condotta da Banca d'Italia mostra come riforme in ambiti quali liberalizzazione dei servizi, incentivi all'innovazione e giustizia civile, realizzate nel

nostro Paese negli ultimi dieci anni, abbiano avuto un impatto in termini di Pil nell'ordine del 3-6% circa tra il 2010 e il 2019, ma anche su altre variabili macroeconomiche⁶⁷. Il PNRR contempla tre tipologie di riforme, fondamentali per l'attuazione degli interventi: orizzontali (Giustizia e Pubblica Amministrazione), abilitanti (Concorrenza e Semplificazioni) e settoriali (innovazioni normative in specifici ambiti di intervento).

In questo senso, per apprezzare al meglio il valore intrinseco delle riforme, sono state elaborate alcune simulazioni sull'impatto in termini addizionali su Pil e componenti della domanda derivanti dalla piena attuazione delle riforme previste dal Piano rispetto a uno scenario base, che tiene in conto principalmente della sola componente investimenti.

64. Come anche raccomandato dal Comitato Esecutivo del Fmi in occasione delle consultazioni richieste dall'articolo IV. Fmi, *Italy Staff Report for the 2021 Article IV Consultation*, maggio 2021.

65. Per un approfondimento sul tema si vedano Terzi, Marrazzo e Bruegel, *Do wide-reaching reform programmes foster growth?*, marzo 2018 e Bouis e Duval, *Raising Potential Growth After the Crisis: A Quantitative Assessment of the Potential Gains from Various Structural Reforms in the OECD Area and Beyond*, OECD Economics Department Working Papers No. 835, gennaio 2011.

66. Lusinyan e Muir, *Assessing the macroeconomic impact of structural reforms: the case of Italy*, IMF Working Papers 22, gennaio 2013.

67. Ciapanna, Mocetti e Notapietro, *The effects of structural reforms: Evidence from Italy*, Temi di discussione N°1303, Banca d'Italia, novembre 2020.

Dove c'è green c'è export (e viceversa)

A cura del Centro Studi delle Camere di commercio
Guglielmo Tagliacarne

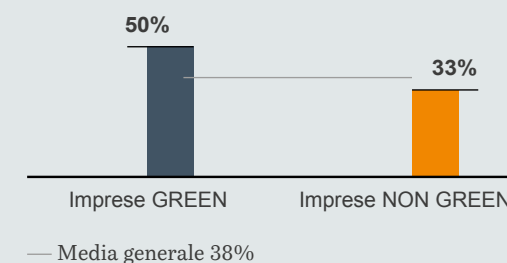
La ripresa economica post-Covid ha riacceso il dibattito sulle politiche per la competitività, tese a garantire una ripresa robusta che conduca a una crescita strutturale dell'economia nazionale nel medio-lungo periodo.

In questo quadro, la sostenibilità ambientale riveste un ruolo di prim'ordine, riconosciuto in ambito comunitario già nel periodo pre-pandemia con il *Green Deal* europeo e attualmente ribadito dal *Next Generation EU* (NGEU). A livello nazionale, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) identifica la Transizione ecologica come uno dei suoi tre assi strategici. Osservando questo tema dal punto di vista del sistema imprenditoriale, la sostenibilità ambientale appare oramai non solo più una questione di etica, ma sempre più una leva per la competitività delle imprese. Guardando le imprese, ad esempio, sotto la lente dell'internazionalizzazione, secondo un'indagine elaborata nel 2020 da Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere su un campione statisticamente rappresentativo di 3.000 imprese manifatturiere con addetti tra le 5 e 499 unità, le

imprese che hanno investito in processi e/o prodotti a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale (di seguito denominate "imprese green" o "imprese eco-investitrici") mostrano una maggiore propensione all'export: un'impresa green su due esporta⁶⁸, mentre per le imprese non green questo rapporto è di uno a tre (Fig. 25).

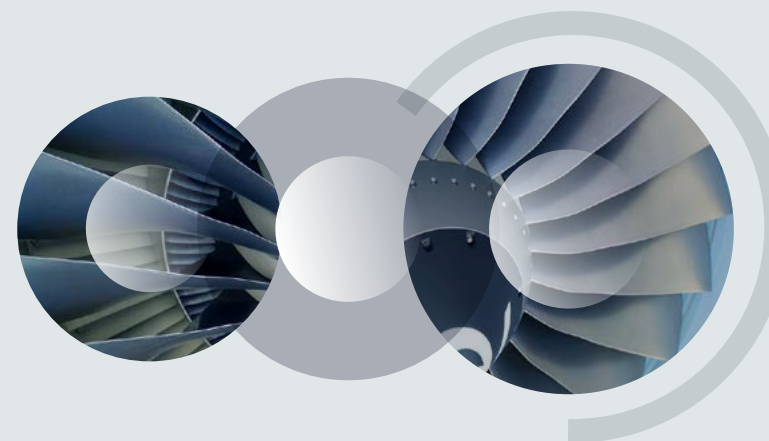
Imprese esportatrici (quota % sul totale delle imprese)

Figura 25



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2020

68. Per impresa esportatrice, salvo diversa indicazione, si fa riferimento al periodo pre-pandemia (2019).



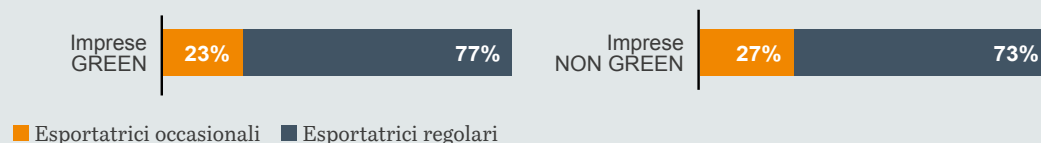
Anche in termini di presenza sui mercati internazionali, le imprese *green* si dimostrano più costanti rispetto a quelle non *green*: tra le imprese esportatrici, quelle regolari, ossia non occasionali (cioè che hanno sempre esportato dal 2017 al 2021 compreso) sono

più frequenti nel caso delle imprese eco-investitrici (Fig. 26). A ciò si aggiunge anche la più elevata capacità delle imprese *green* di esportare in più mercati, con una media di 22 Paesi di destinazione contro i 17 per le imprese esportatrici non *green*.

Imprese esportatrici regolari e occasionali

(distribuzione %)

Figura 26



Fonte: Elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere e Istat

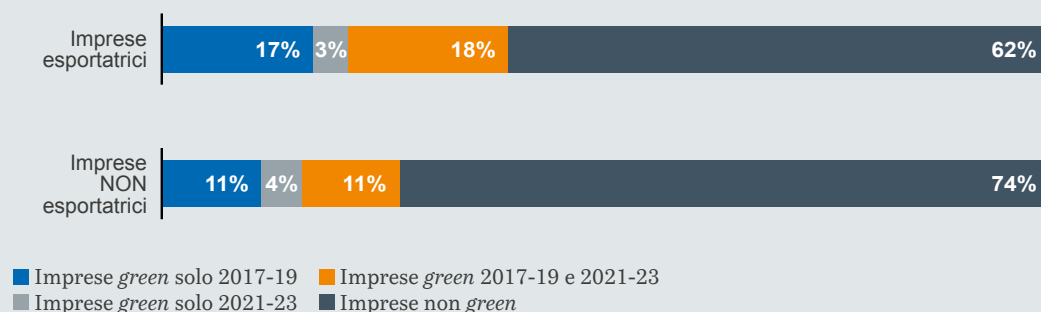
Il binomio “*green-export*” trova piena conferma nella più decisa strategia di investimenti in transizione ecologica delle imprese esportatrici rispetto a quelle non esportatrici. Infatti, non solo è più elevata per le imprese che esportano (rispetto alle altre) la quota di quelle che hanno già investito nel *green* nel triennio 2017-19 (17% vs 11%), pur senza con-

tinuare gli investimenti nei prossimi anni; ma è anche più elevata, peraltro con uno scarto più ampio, la quota delle imprese che hanno già investito nel *green* nel passato triennio e che investiranno anche nel triennio 2021-23 (18% tra le esportatrici vs 11% tra le non esportatrici) (Fig. 27).

Imprese e transizione ecologica: presenza nei mercati internazionali e investimenti *green* realizzati e futuri

(distribuzione %)

Figura 27



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2020

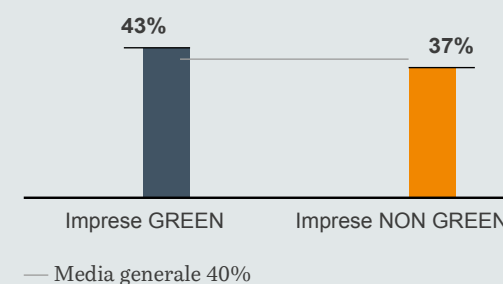
Il maggiore orientamento *green* delle imprese che esportano proviene dall'impulso di diversi fattori, tra cui quello di una domanda internazionale costituita da consumatori e imprese committenti sempre più attenti alla sostenibilità dei prodotti: dalle materie prime utilizzate al loro tasso di riciclo, passando per la sostenibilità dei processi per mezzo dei quali

sono stati realizzati. Non è infatti un caso che le imprese che investono nella sostenibilità ambientale abbiano non solo una maggiore apertura internazionale, ma anche una maggiore propensione all'export: la quota di fatturato estero sul totale fatturato nel caso delle imprese *green* è superiore di sei punti percentuali rispetto alle imprese non *green* (Fig. 28).

Propensione all'export

(quota % di fatturato estero su totale fatturato*)

Figura 28



* Calcolata sulle imprese esportatrici.

Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2020

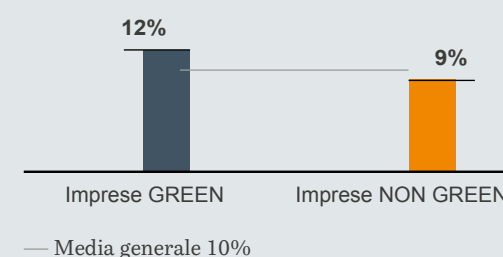
La sostenibilità ambientale come fattore di competitività delle imprese trova conferma anche nella migliore performance dell'export delle imprese *green*: la quota di

queste, che dichiara un aumento delle esportazioni nel 2021, è superiore rispetto a quella delle imprese non *green* (Fig. 29).

Performance dell'export

(quota % di imprese che prevedono un aumento dell'export nel 2021)

Figura 29



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2020

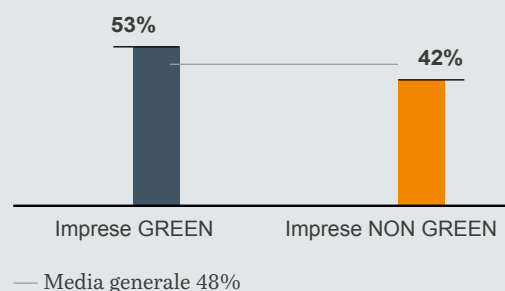
È così che il binomio “green-export” diventa un trinomio “green-export-competitività”, dove la componente *green* spinge tanto l'internazionalizzazione (capacità di esportare) quanto il rafforzamento della presenza sui mercati esteri (regolarità e propensione all'export), dando impulso alle vendite (performance dell'export). Infatti, con riguardo alle motivazio-

ni alla base della decisione di investire in sostenibilità ambientale, sono proprio le imprese esportatrici quelle maggiormente guidate dalla volontà di puntare sul *green* per accrescere la propria competitività, consapevoli anche dei rischi che il cambiamento climatico rappresenta per la propria azienda e la società più in generale (Fig. 30).

Imprese che investono nel *green* per aumentare il vantaggio competitivo

(quota % sul totale delle imprese che investono nel *green*)

Figura 30



Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2020

Un ulteriore fattore di spinta agli investimenti *green* proviene dalle tecnologie. La Quarta rivoluzione industriale rafforza, infatti, fortemente il binomio “green-export”: se da un lato la riduzione dell'impatto ambientale delle produzioni passa in larga parte dall'utilizzo delle tecnologie 4.0, dall'altro, come noto, le stesse tecnologie 4.0 agevolano sia l'accesso che il consolidamento della presenza sui mercati internazionali da parte delle imprese⁶⁹ riducendo le distanze, favorendo l'acquisizione delle informazioni, velocizzando i processi decisionali e permettendo produzioni “su misura” rispetto ai repentini cambiamenti di domanda. In questo senso, le imprese esportatrici dimostrano di avere non solo una maggiore

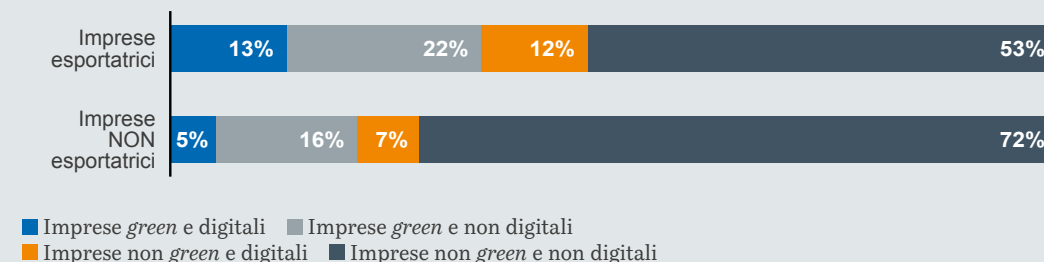
propensione a investire nel *green*, come già visto, ma anche una più elevata inclinazione verso l'adozione di tecnologie legate all'Industria 4.0. Nello specifico, le imprese che hanno investito sia nella sostenibilità ambientale sia in Industria 4.0 (“imprese *green* & digitali”) sono più diffuse tra le imprese esportatrici rispetto alle non esportatrici. Anche nelle situazioni ibride, in cui le imprese hanno investito in uno o nell'altro campo (“Imprese *green* & non digitali” o “Imprese non *green* & digitali”), emerge un comportamento più diffuso delle imprese esportatrici, a testimonianza di come queste siano più avanti nella duplice transizione ecologica e digitale (Fig. 31).

69. Sempre su dati Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere sono state condotte recentemente analisi approfondite che hanno dimostrato la forte relazione che esiste nelle imprese italiane tra tecnologie 4.0 e apertura all'export: Büchi, G., Castagnoli, R., Cugno, M., & Pini, M. (2021). *The relationship between openness to Industry 4.0 and openness to export: An empirical analysis of manufacturing SMEs*. Paper presentato alla Conferenza internazionale “Competitive Renaissance through Digital Transformation”, Società Italiana di Management (SIMA), Università di Pavia.

Imprese *green* e digitali: un confronto tra imprese esportatrici e non esportatrici

(distribuzione %)

Figura 31



Nota: Imprese *green*: imprese che hanno investito nel *green* nel triennio 2017-19. Imprese digitali: imprese che hanno investito in Industria 4.0.

Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2020

Di fronte a questi diversi comportamenti di impresa rispetto ai temi dell'internazionalizzazione e della sostenibilità ambientale, è altresì utile comprendere se esistano delle specificità legate alle caratteristiche strutturali dell'azienda e del suo management.

Rispetto alle altre categorie, le imprese esportatrici *green* sono maggiormente concentrate nella classe dimensionale medio-grande (il 25% si trova nella classe 50-499 addetti, contro il 10% delle imprese esportatrici non *green* e il 3% di quelle non esportatrici), al Nord (71% vs 67% e 58%) e nei settori ad alta o medio-alta intensità tecnologica (33% vs 28% e 12%).

Appare quindi che ai gradi di ampiezza delle differenze strutturali relative a dimensione, territorio e settore che dividono le imprese che esportano da quelle che non esportano (più medio-grandi, più al Nord, più *high-tech*) vadano ad aggiungersi altri gradi quando entra in gioco il fattore *green*, andando ad accentuare ulteriormente tali differenze anche all'interno degli stessi esportatori tra chi investe nella sostenibilità ambientale e chi invece no. Riguardo alla proprietà aziendale, le imprese “giovani” (in cui la proprietà è nelle mani di under 35) mostrano una lieve maggiore propensione all'export rispetto a quelle gui-

date da un management di età maggiore. Sotto il profilo del genere, mentre non si riscontrano particolari differenze secondo la proprietà, emergono invece interessanti specificità dal punto di vista del management: si scopre, infatti, che le imprese esportatrici *green* si differenziano dalle altre per avere una maggiore quota di casi in cui si ha una presenza nel management sostanzialmente paritaria tra femmine e maschi (26% vs 22% nelle altre due tipologie di imprese: esportatrici non *green* e non esportatrici), evidenziando così la “forza del mix” di genere⁷⁰.

Come noto, in Italia la famiglia è un attore importante all'interno dell'azienda, tanto in termini di proprietà quanto, e soprattutto rispetto ai principali Paesi europei, in termini di management. Secondo quest'ottica, le imprese esportatrici *green* vedono una lieve maggiore presenza di imprese a proprietà familiare, ma, tra le imprese familiari, sempre le imprese esportatrici *green* evidenziano una quota leggermente più alta delle aziende con manager esterni alla famiglia. Quindi, anche da questo punto di vista sembra emergere la “forza del mix”, composto questa volta da proprietà familiare e management non familiare (Fig. 32).

70. Per maggiori analisi su tale tema cfr. Unioncamere (2020). *IV Rapporto Imprenditoria Femminile*, Roma.

Caratteristiche delle imprese esportatrici *green* a confronto con le imprese esportatrici non *green* e le imprese non esportatrici

(quota % sul totale)

Figura 32

	Imprese esportatrici <i>green</i>	Imprese esportatrici non <i>green</i>	Imprese non esportatrici
Totale	100%	100%	100%
Dimensione			
Imprese piccole (5-49 addetti)	75%	90%	97%
Medio-grandi imprese (50-499 addetti)	25%	10%	3%
Territorio			
Nord	71%	67%	58%
Centro	16%	19%	22%
Sud e Isole	13%	14%	20%
Settore			
High/medium-high technology intensive	33%	28%	12%
Low/medium-low technology intensive	67%	72%	88%
Proprietà			
Imprese giovanili	12%	12%	10%
Imprese non giovanili	88%	88%	90%
Imprese femminili	13%	16%	14%
Imprese non femminili	87%	84%	86%
Imprese familiari	85%	81%	83%
Imprese non familiari	15%	19%	17%
Management			
Familiare*	88%	93%	90%
Non familiare*	12%	7%	10%
Maschile	67%	67%	68%
Femminile	8%	11%	10%
Paritaria	25%	22%	22%

* Quote % sul totale delle imprese a proprietà familiare.

Fonte: Centro Studi Tagliacarne-Unioncamere, indagine 2020

Si evidenzia, quindi, in conclusione, una certa eterogeneità nelle caratteristiche aziendali riguardo al rapporto dell'impresa con i temi dell'internazionalizzazione e della sostenibilità ambientale. Ciò pone all'attenzione l'esistenza di alcune asimmetrie (come visto in termini di struttura, proprietà e management) tra imprese più competitive e imprese meno competitive. La crescita duratura di medio-lungo periodo, obiettivo del PNRR, sarà conseguita anche attraverso

una riduzione di tali asimmetrie favorendo una sorta di convergenza imprenditoriale su modelli di business a elevata capacità di vendere all'estero e guidati da processi concreti di *greening*. In questo, il ruolo delle istituzioni sarà determinante nel favorire l'ingresso delle imprese (soprattutto nel caso di quelle piccole) – nonché il rafforzamento – nei mercati internazionali traghettando nel contempo l'intero sistema imprenditoriale verso la frontiera ecologica⁷¹.

71. Per analisi empiriche sul ruolo delle istituzioni nel favorire la Duplice transizione ecologica e digitale delle imprese, cfr. Unioncamere (2021). *Screenshot dell'economia. 25 istantanee sull'anno della crisi pandemica e sulle prospettive di ripresa*, 28 aprile.

4.2

Investimenti e riforme: un binomio strategico per la competitività delle imprese italiane

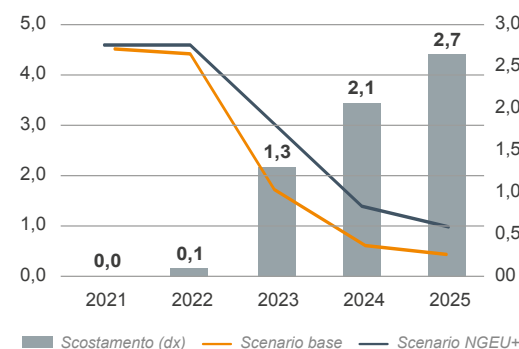
Al fine di stimare i potenziali impatti del PNRR, con particolare riferimento alle riforme ad esso collegate, è stato elaborato lo scenario alternativo "NGEU+" basato su assunzioni migliorative sull'economia italiana, rispetto al nostro quadro base di riferimento. Il punto di partenza è rappresentato da uno scenario costruito ad hoc da Oxford Economics⁷², dove si è ipotizzato che le riforme strutturali annunciate saranno realizzate con successo e mantenute dai successivi governi. In particolare, si è assunto uno shock positivo su alcune variabili chiave in grado di incidere sull'efficienza strutturale del Paese, influenzandone il clima economico, ossia: (i) le condizioni finanziarie (il cosiddetto "spread", il differenziale di rendimento tra il titolo governativo decennale italiano e il corrispondente tedesco); (ii) il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro; (iii) la qualità delle istituzioni; e (iv) la qualità dell'istruzione⁷³. Tali fattori di contesto influenzano il sistema economico attraverso diversi canali di trasmissione, con impatti prevalentemente nel medio-lungo periodo, agendo sia sulla capacità di offerta (Pil potenziale) sia sulle condizioni della domanda (Pil effettivo), amplificando ulteriormente gli effetti diretti di maggiori investimenti pubblici previsti nel PNRR. Nel quadro, è stato aggiunto un ulteriore shock positivo sul costo

unitario del lavoro relativo⁷⁴, ipotizzando una sua riduzione come riflesso dell'aumento della produttività totale dei fattori grazie agli investimenti nelle infrastrutture e nella digitalizzazione.

In questo scenario, la crescita del Pil dell'Italia sarebbe più intensa lungo l'orizzonte di previsione di medio-termine rispetto al modello base, soprattutto nell'ultimo triennio (Fig. 33).

Pil dell'Italia, scenari a confronto (var % annua e scostamento cumulato in punti percentuali tra scenario base e NGEU+)

Figura 33



Note: Lo scenario NGEU+ include gli investimenti aggiuntivi previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le riforme strutturali annunciate dal Governo Draghi.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics

In termini di livelli, nel 2025 l'output nazionale si assesterebbe a 1.812 miliardi di euro, con un incremento di circa 47 miliardi rispetto al *baseline*. In altre parole, il Pil sarebbe più alto del 2,7%, come riflesso delle riforme – volte ad accrescere la produttività dei fattori – che avrebbero ricadute positive sul Pil potenziale⁷⁵.

72. Oxford Economics, Research Briefing A "dolce vita" revival is still too early to call (marzo 2021) e EU funds will help, but structural reforms are the key (maggio 2021).

73. Nel dettaglio si assume che: (i) lo spread rimanga attorno ai 90 punti base nel 2021, per poi aumentare a 100 nel 2022 (anziché a 200, come nello scenario base); (ii) il gap del tasso di partecipazione femminile rispetto a quello maschile si riduca di 10 punti percentuali in 10 anni; (iii) gli indicatori di governance della Banca mondiale per l'Italia siano allineati a quelli dei migliori performer nell'Eurozona; (iv) aumenti più rapidamente il numero medio di anni di scolarizzazione.

74. Questa variabile rappresenta la competitività nel *Global Economic Model* di Oxford Economics.

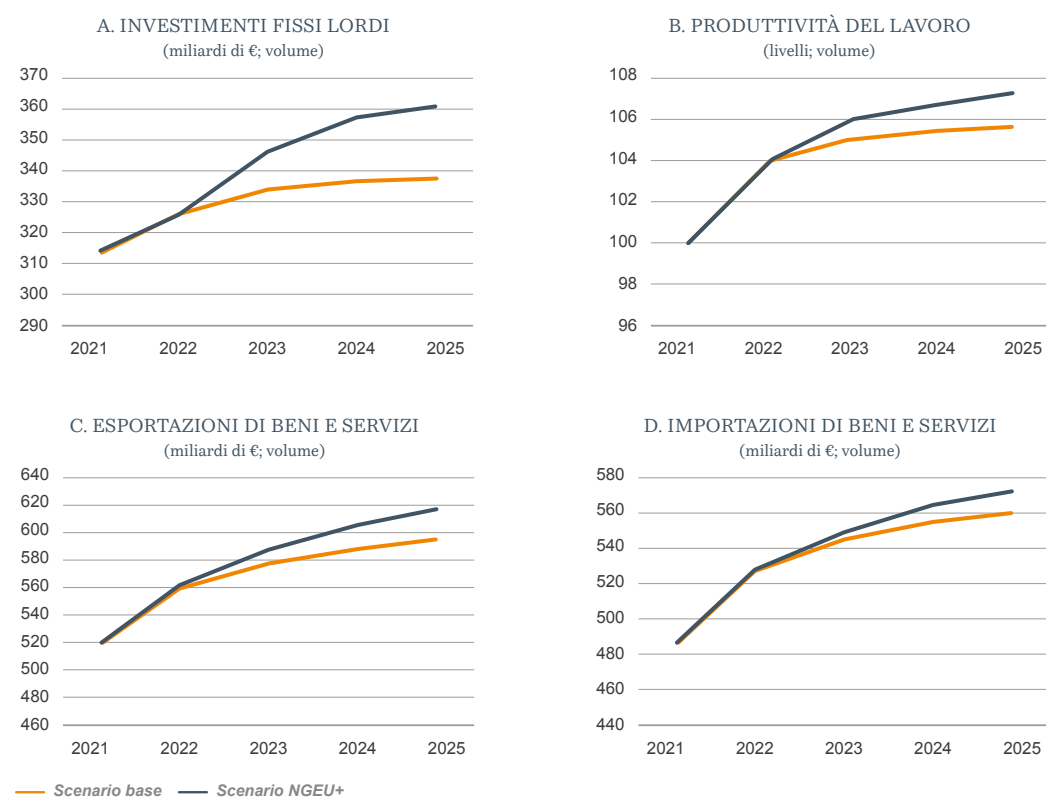
75. Nel triennio 2023-25 il tasso di crescita medio annuo del Pil potenziale sarebbe pari a 1,5% nello scenario NGEU+, a fronte di una media storica pari a +0,4% nel periodo 2000-19.

Nel confronto con le stime recentemente diffuse dal Governo⁷⁶, nel nostro scenario alternativo l'incremento di Pil rispetto al modello base risulterebbe più marcato. Secondo le analisi del Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'impatto delle sole riforme di contesto – intese come quelle della Pubblica amministrazione, della giustizia e della concorrenza dei mercati – sarebbe pari a 1,4 punti percentuali nel 2026⁷⁷. Oltre al diverso anno di confronto (2026 nel documento del Governo, 2025 nella nostra simulazione), tale differenza è ascrivibile al tipo di riforme considerate, laddove nel nostro modello consideriamo anche altri fattori più direttamente legati al mercato del lavoro e alla formazione del capitale umano.

La maggior crescita attesa del Pil italiano, rispetto allo scenario base⁷⁸, **sarebbe trainata da un'ulteriore spinta degli investimenti**, favoriti da un contesto istituzionale e regolatorio più efficiente e competitivo, con condizioni finanziarie più favorevoli grazie anche alla minore incertezza delle condizioni di domanda. Al termine dell'orizzonte di previsione, il livello degli investimenti fissi lordi, misurato in termini reali, risulterebbe più alto di quasi il 7% rispetto allo scenario di riferimento, raggiungendo il 19,9% del Pil (Fig. 34-A). In termini di dinamica della produttività del lavoro (Fig. 34-B), l'impatto è apprezzabile e pari a un incremento cumulato dei tassi di crescita annui di 1,5 punti percentuali nel periodo 2023-25 rispetto allo scenario base.

Impatti su variabili selezionate, scenari a confronto

Figura 34

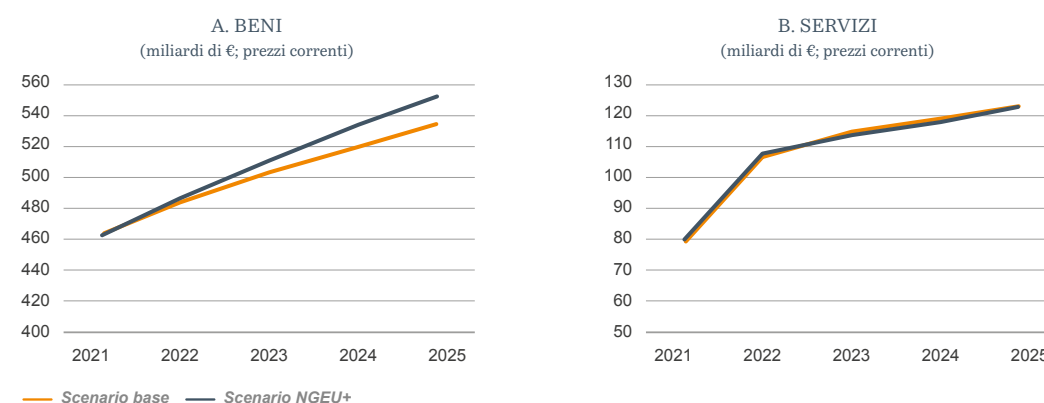


La spinta alla competitività, derivante dagli investimenti e dalle riforme strutturali, beneficerebbe le imprese italiane “indirettamente” anche sui mercati esteri. In particolare, il livello delle esportazioni di beni e servizi, in volume, si assesterebbe a +3,6% rispetto al *baseline* al termine del periodo di previsione (Fig. 34-C), un impatto relativamente contenuto che riflette la natura degli interventi rivolti soprattutto al mercato domestico, ma comunque superiore a quello previsto per le corrispondenti importazioni (Fig. 34-D), contribuendo pertanto

all'ampliamento dell'avanzo di bilancia commerciale. Con riferimento alla componente dei beni espressa in valore, coerentemente con il focus del Rapporto, il nostro export sarebbe superiore del 3,5% nel 2025 nel confronto con lo scenario base (Fig. 35-A). Ciò suggerisce come – in un contesto di inflazione ancora moderata – le vendite di Made in Italy nel mondo continuerebbero a trainare le esportazioni complessive, compensando la dinamica relativamente più debole dei servizi (Fig. 35-B).

Impatti su esportazioni di beni e servizi in valore, scenari a confronto

Figura 35



76. Fonte: <https://italiadomani.gov.it/it/home.html>. Si veda in particolare il Capitolo 4 del documento PNRR.

77. La stima di questo impatto sale al 3,3% nel lungo periodo.

78. Il nostro scenario base, presentato nei primi due capitoli del Rapporto, include già gli investimenti pubblici aggiuntivi previsti dal PNRR. Il Governo, in uno scenario ottimistico, stima che l'impatto dei soli investimenti porterebbe a un aumento del Pil di 3,6 punti percentuali nel 2026 rispetto a uno scenario senza Piano; in uno scenario pessimistico l'aumento sarebbe invece pari a 1,8 punti percentuali.

La nostra offerta

Soluzioni

La nostra gamma di soluzioni assicurativo-finanziarie si è ampliata negli anni e oggi è in grado di coprire tutte le esigenze delle imprese nel loro percorso di export e internazionalizzazione. L'ampliamento del mandato di SACE ha aggiunto importanti tasselli alla nostra offerta, estendendo le nostre garanzie al mercato domestico e ai progetti *green*.



Garanzie finanziarie

Per consentire alle imprese di accedere più facilmente a finanziamenti e a linee di credito per supportare la loro crescita in Italia e all'estero.



Assicurazione crediti

Per proteggere le aziende italiane dal rischio di insolvenza e consentire loro di offrire dilazioni di pagamento ai propri clienti esteri.



Finanziamenti e investimenti

Per costruire insieme alle imprese italiane un percorso di crescita, offrendo alle aziende garanzie per aiutarle a ottenere finanziamenti.



Cauzioni

Per consentire alle aziende italiane di partecipare a gare internazionali e ottenere le garanzie richieste dai committenti.



Protezione costruzioni

Per consentire alle aziende italiane di affrontare con serenità tutte le attività di cantiere, sia in Italia che all'estero.



Advisory clienti e mercati

Con noi ottieni una valutazione dell'affidabilità dei tuoi clienti italiani ed esteri, studi e ricerche su Paesi e settori e servizi di formazione e *advisory*.

20 regioni italiane analizzate e circa 200 Paesi nel mondo monitorati

Italy Map e Risk & Export Map



Le pubblicazioni e le analisi del nostro Ufficio Studi sono vere e proprie bussole per le imprese per orientarsi sul mercato globale e costruire strategie di internazionalizzazione consapevoli e strutturate.

Appendice



1. Il modello del commercio italiano (Itrade)

Itrade è un modello bilaterale-settoriale del commercio italiano che permette di esaminare i fattori chiave, nonché le relative dinamiche, che caratterizzano l'andamento delle esportazioni italiane. È basato sul modello di economia globale (Gem) di Oxford Economics (Oe).

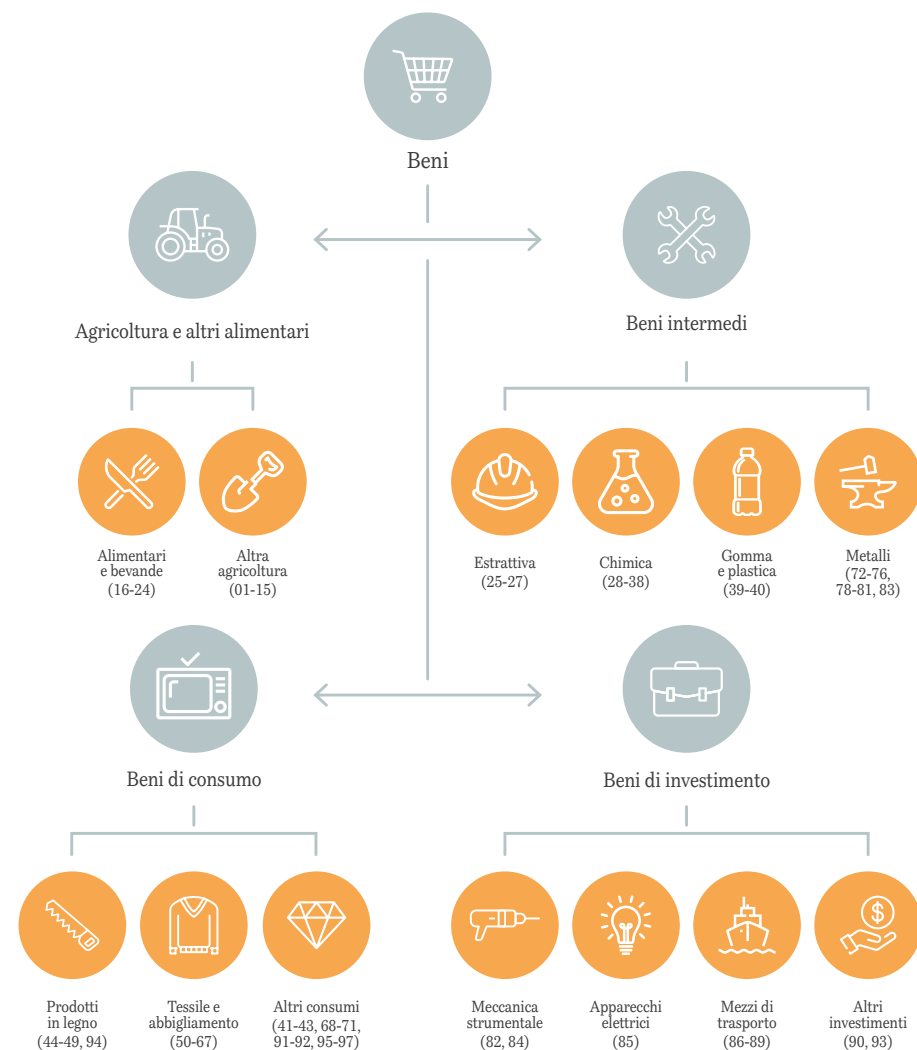
Il Gem è un modello macroeconomico trimestrale dove ogni economia ha un modulo specifico che comprende variabili dei prezzi, del reddito, della ricchezza, dei conti pubblici, dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. Tali moduli riflettono la diversa interazione delle economie all'interno del sistema globale. Il modulo per l'Italia del Gem è utilizzato da SACE come riferimento per il modello Itrade, sostituendo la singola equazione delle esportazioni di beni con un insieme di equazioni che riguardano l'export di quattro principali raggruppamenti (agricoltura e altri alimentari, beni di consumo, beni intermedi e beni di investimento) verso 68 Paesi. I dati

sulle esportazioni italiane di beni sono di fonte Eurostat, disponibili per ogni mese a partire da gennaio 1995 e sono classificati in base al Sistema Armonizzato (Hs). Anche l'equazione per l'export di servizi viene sostituita per tenere conto degli scambi bilaterali.

Alla base del modello c'è l'idea che le esportazioni italiane siano determinate dalla crescita della domanda da parte dei partner commerciali e dall'evoluzione dei prezzi relativi (ovvero da cambiamenti della competitività). Questo implica che, in assenza di variazioni di competitività o di fattori esogeni, come sanzioni commerciali e tariffe, le quote di mercato italiane dovrebbero rimanere stabili. Al fine di fornire un'analisi più dettagliata dei flussi di esportazioni di beni, i principali raggruppamenti sono suddivisi in settori. Ad esempio, la chimica e la gomma e plastica sono delle componenti dei beni intermedi (Diagramma 1).



Diagramma 1: la struttura del modello*



* in parentesi i codici della classificazione armonizzata per gli aggregati settoriali.

In breve, all'interno di questo dettagliato sistema commerciale:

- le esportazioni italiane sono modellate su base settoriale per 68 partner commerciali;
- gli andamenti settoriali con i partner commerciali più importanti influenzano le esportazioni italiane totali, le quali – a loro volta – impattano su Pil e altre variabili economiche;

- la crescita della domanda nei Paesi di destinazione è l'elemento più importante che influisce sui risultati delle esportazioni italiane, specialmente nel breve periodo;
- anche la competitività di prezzo rientra nelle determinanti dell'export e la sua evoluzione è influenzata dagli sviluppi dell'economia nazionale (salari, occupazione, altri fattori di costo) e dei Paesi partner.

2.

Investment Opportunity Index

L'indice è calcolato attraverso la ponderazione delle seguenti variabili:

Variabile	Anno di riferimento	Fonte
Presenza italiana nel Paese	2018	Banca dati Reprint, Ice-Politecnico di Milano
Investimenti su Pil <i>nota 1</i>	2010 e 2019	Unctad
Indicatore rischi politici SACE	2021	SACE
Ease of Doing Business <i>nota 2</i>	2020	Banca Mondiale
Prospettive economiche <i>nota 3</i>	2021-2024	Fondo monetario internazionale
Bilateral Investment Treaties <i>nota 4</i>	2021	Unctad

Inoltre si considerano due variabili in base alle quali si assegnano penalità:

Variabile	Anno di riferimento	Fonte
Financial Secrecy Index <i>nota 5</i>	2019	Tax Justice Network
Pil nominale <i>nota 6</i>	2020	Fondo monetario internazionale

Note:

- Viene considerato il rapporto tra stock di investimenti diretti esteri in entrata e Pil in due anni (2010 e 2019).
- Le variabili in esame sono:
 - Starting a business*;
 - Dealing with construction permits*;
 - Protecting minority investors*;
 - Enforcing contracts*;
 - Resolving insolvency*;
 - Profit tax (% of profit)*.
- Tasso di crescita del Pil a prezzi costanti tra il 2021 e il 2024.
- Assegniamo punteggio massimo ai Paesi che hanno in vigore un accordo con l'Italia.
- Al crescere del Financial Secrecy Score cresce la penalizzazione assegnata ai Paesi. La soglia minima, al di sotto della quale non c'è alcuna penalizzazione, è fissata a 63.
- I Paesi con un Pil inferiore a 150 miliardi di dollari in PPP subiscono una lieve penalizzazione.

In alcuni casi il punteggio ottenuto è aggiustato da una valutazione qualitativa, in modo da tenere conto degli eventi politici ed economici.

3.

Export Opportunity Index

L'indice è calcolato attraverso la ponderazione di sei variabili:

Variabile	Anno di riferimento	Fonte
Totale beni esportati dall'Italia nel Paese in valore	2020	Istat
Tasso di crescita medio dell'export italiano verso il Paese <i>nota 7</i>	2017-2024	Istat e previsioni Oxford Economics
Concentrazione delle importazioni del Paese <i>nota 8</i>	2020	International Trade Centre
Quota dell'Italia sull'import del Paese <i>nota 9</i>	Ultimo disponibile per il Paese	UN Comtrade
Dazio medio applicato alle merci italiane <i>nota 10</i>	2019	MAcMap e Centre d'Etudes Prospectives et d'Informations
Indice di complementarietà <i>nota 11</i>	2019	Centre d'Etudes Prospectives et d'Informations

Note:

- Il tasso di crescita medio dell'export italiano considerato è:
 - Fino al 2024 per le destinazioni di cui SACE dispone di previsioni (68 Paesi, inclusi nel Rapporto Export);
 - Fino al 2020 per i restanti Paesi.
- La variabile in esame è il *Concentration of supplying countries* (dato sull'import) dell'Itc (basato su dati UN Comtrade).
- Il punteggio per la quota dell'Italia sull'import del Paese dal mondo è calcolato dando maggiore rilevanza alle quote di mercato intermedie (comprese tra 2% e 4%), che indicano sia una buona presenza italiana sia il potenziale di acquisire una quota maggiore.
- La variabile è costruita come media aritmetica del dazio minimo e di quello massimo effettivamente applicati alle merci italiane da ciascun importatore.
- L'indice di complementarietà fornisce una misura della coincidenza tra i prodotti esportati dalle imprese italiane e quelli importati dagli altri paesi. Un indice elevato suggerisce che ci potrebbe essere spazio per incrementare i flussi bilaterali data la coincidenza tra domanda e offerta.

In alcuni casi il punteggio ottenuto è aggiustato da una valutazione qualitativa, in modo da tenere conto degli eventi politici ed economici.

Il Rapporto Export 2021 è stato realizzato dall'Ufficio Studi SACE con il contributo dei colleghi della Comunicazione.

Si ringraziano:

la collega Veronica Quinto di SIMEST per l'approfondimento sugli investimenti, il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne per il prezioso contributo sulle imprese esportatrici *green*.

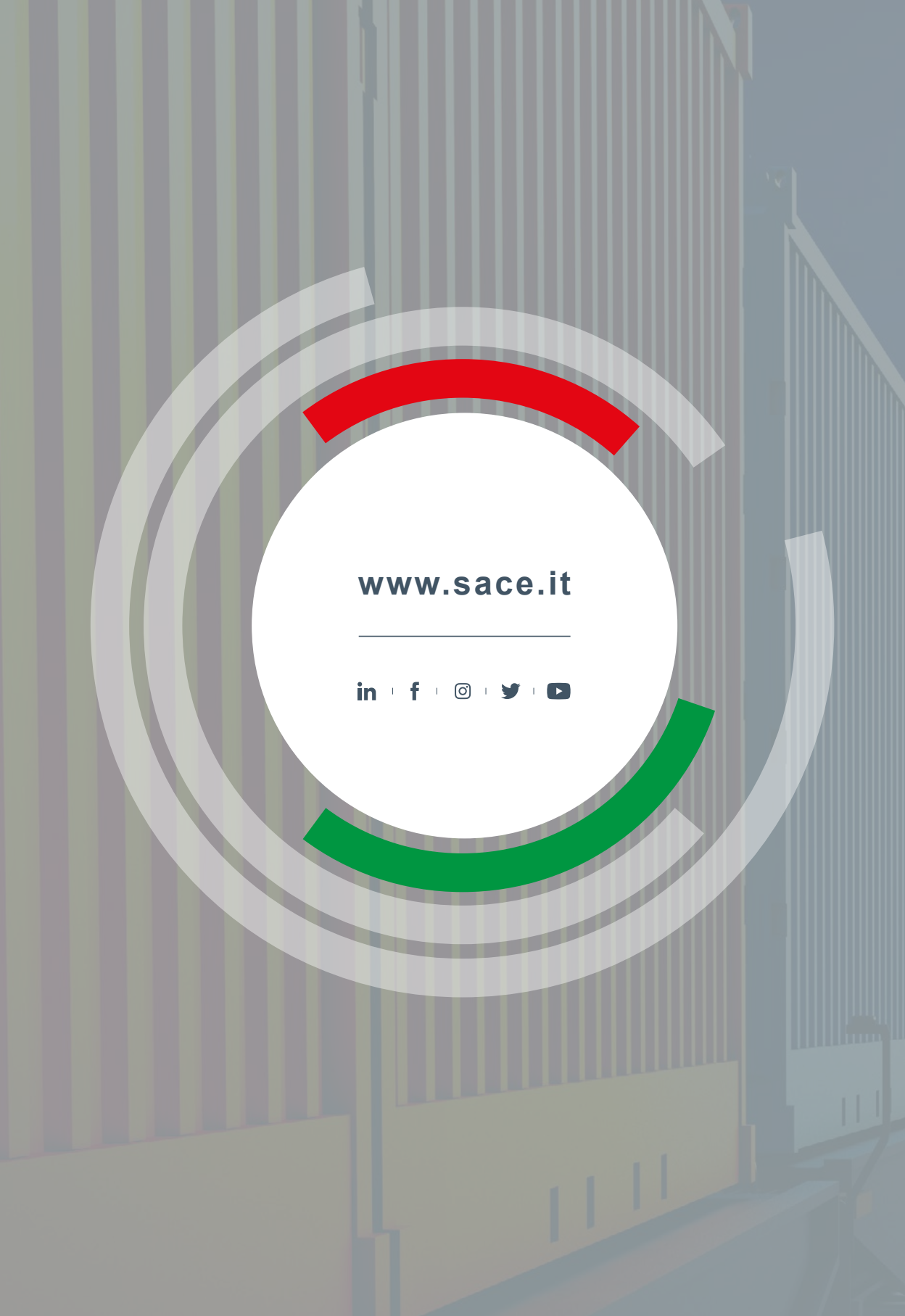
Un sentito ringraziamento a Padmasai Varanasi di Oxford Economics per la collaborazione nello sviluppo delle previsioni per questa pubblicazione. Si ringrazia inoltre il team di Oxford Economics Milano per il continuo supporto e la cooperazione duratura instaurata con SACE.



Il Rapporto Export è una pubblicazione periodica di SACE redatta a scopo informativo e divulgativo. I dati e le informazioni storiche provengono da fonti ufficiali e attendibili e fanno riferimento a quanto disponibile alla data del 1 settembre 2021.

Le previsioni dell'export sono frutto di elaborazioni basate su modelli statistico-econometrici esterni (Global Economic Model di Oxford Economics) o interni. Trattandosi di stime, possono essere soggette a margini di errore in funzione delle ipotesi sottostanti considerate.

Per ulteriori dettagli e approfondimenti, scrivere a ufficio.studi@sace.it



www.sace.it

in | f | @ | t | y